



RACCOLTA DEI COMUNICATI STAMPA DELLE LEZIONI DELLA VIII EDIZIONE DEL MASTER IN INTELLIGENCE

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

A.A. 2018-19



A cura di Mario Caligiuri
SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

© 2020 Mario Caligiuri

Società Italiana di Intelligence

c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano

via Pietro Bucci

87036 Arcavacata di Rende (CS) - Italia

<https://www.socint.org>

ISBN 979-12-80111-10-4

Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della VIII Edizione del

MASTER IN INTELLIGENCE

Università della Calabria

A.A. 2018-19

A cura di **Mario Caligiuri**

Con la collaborazione alla revisione e all'impaginazione dei testi di **Maria Grazia Sirianni**

Indice

Introduzione	1
CONVEGNO INAUGURALE	2
Convegno Inaugurale dell'Ottava Edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria (con Marco GEROMETTA)	2
<i>1° MODULO - CULTURA DELL'INTELLIGENCE: TRA STORIA ED INTERESSE NAZIONALE</i>	4
L'intelligenza artificiale priorità dell'Intelligence (di Mario CALIGIURI).....	4
L'Intelligence è collegata con l'Interesse Nazionale (di Paolo MESSA).....	5
L'attività dell'Intelligence italiana all'estero ha tutelato l'Interesse Nazionale (di Virgilio ILARI) ..	6
Per conoscere gli Islam è fondamentale la dimensione culturale dell'Intelligence (di Alberto VENTURA)	8
<i>2° MODULO - INTELLIGENCE TRA LIBERTA' E SICUREZZA: LA QUESTIONE DEI CONTROLLI E DEI DIRITTI</i>	9
Le politiche dell'immigrazione: la sicurezza è la premessa dei diritti (di Antonio BALDASSARRE).....	9
Avvicinare Intelligence e Magistratura per sconfiggere mafie e terrorismo (di Cosimo FERRI) ..	11
La Sicurezza Nazionale (di Marco VALENTINI)	12
Intelligence e Democrazia (di Carlo MOSCA).....	14
Nel mondo e anche in Italia il potere militare sempre più partecipa al Deep State e condiziona la politica. Attenti alla criminalità che saccheggerà sempre più i beni comuni (di Fabio MINI)	15
<i>3° MODULO - SCENARI PLANETARI: ISLAM, CRIMINALITA' ORGANIZZATA E DISAGIO SOCIALE</i>	17
Trump lascia i contractors in Afghanistan e concentra l'attenzione sulla Cina e l'intelligenza artificiale (di Enzo COTRONEO)	17
La dimensione economica della sicurezza è fondamentale (di Giuseppe BATTAGLIA).....	19
L'Intelligence è fondamentale per la sicurezza dello Stato (di Nicola GRATTERI)	21
Sbagliato investire sul terrorismo e non sul contrasto alle mafie (di Antonio NICASO).....	24
Il disagio sociale è un'emergenza per i servizi. L'Intelligence ha bisogno di fiducia e lealtà (di Vittorio STELO)	25
<i>4° MODULO - LE ATTIVITÀ E IL PROCESSO DI INTELLIGENCE: L'ANALISI E LA PREVISIONE</i>	27
Il Deep State italiano, americano e mondiale (di Lucio CARACCILO)	27
A chi rispondono i servizi alla presenza di Manchurian Candidate (di Andrea MARGELLETTI) ..	30
Disagio sociale in aumento in Europa a causa dell'economia digitale (di Eugeny MOROZOV) ..	32
C'è bisogno di soft Intelligence per comprendere l'intelligenza artificiale e affrontare il cambiamento d'epoca (di Luciano VIOLANTE)	34
Roma è diventata un grande Impero grazie anche ai Servizi Segreti (di Livio ZERBINI).....	37

5° <i>MODULO</i> - CYBERINTELLIGENCE	40
Dopo il 2025 potrebbe essere probabile l'attacco delle macchine all'uomo. Per capire la tecnologia occorre seguire l'economia (di Francesco VATALARO)	40
La Cybersecurity determina le relazioni internazionali (di Marco MAYER)	42
Elevare il livello culturale della sicurezza informatica. La comunicazione attraverso i pizzini può paradossalmente rappresentare la modernità? (di Antonio TETI).....	45
Il lavoro dell'Intelligence e la tutela delle Sicurezza Nazionale non dipendono dai Paesi di provenienza delle tecnologie ma dalla capacità degli enti preposti ad individuare minacce e adottare misure (di Bruno PELLERO)	48
L'analisi delle informazione è decisiva per il contrasto alle mafie. Incrociare in modo innovativo tecnologie e fattore umano. Decisiva la formazione (di Rino COPPOLA).....	51
La linguistica forense va riconosciuta come disciplina. Il linguista è utile all'Intelligence anche per prevedere la radicalizzazione (di Luciano ROMITO).....	53
L'attività di Intelligence è irrinunciabile. La strategia della Via della Seta si conosce dal 2013 (di Nicolò POLLARI).....	55
6° <i>MODULO</i> - GEOPOLITICA E INTELLIGENCE ECONOMICA	58
Intelligence fondamentale per il prefetto che rappresenta la continuità dello Stato (di Luigi VARRATTA).....	58
L'Intelligence è uno strumento per comprendere la complessità. Definire le competenze del corso di laurea (di Alberto DE TONI)	61
Diplomazia e Intelligence sono complementari. L'Europa non deve essere un comodo capro espiatorio delle criticità (di Michele VALENSISE)	64
Il realismo geopolitico (di Carlo JEAN).....	66
La strategia cinese della Nuova Via della Seta è un caso di scuola di mancata informazione (di Antonio SELVATICI).....	73
Sempre più importante il ruolo dei Security Manager (di Alfio RAPISARDA).....	76
Il contrasto al fondamentalismo va fatto con le leggi repressive e con la prevenzione nelle scuole, nelle carceri e sul web (di Stefano DAMBRUOSO).....	80
«La vera Intelligence si fa a tavola» ed ha ricordato Markus Wolf e Federico Umberto D'Amato passando per James Bond (di Umberto BROCCOLI)	82
Il ruolo fondamentale delle fonti e dell'Intelligence nella storia (di Alessandro BARBERO).....	86
Bibliografia	92
I Docenti.....	93

Introduzione

La consuetudine di fare seguire a ogni lezione del Master in Intelligence dell'università della Calabria un comunicato stampa che ne illustrasse i contenuti ha consentito poi di raccogliarli in una pubblicazione densa di significato che riguarda l'edizione 2018/2019, l'ottava dalla fondazione del nostro innovativo percorso formativo.

Già l'elenco dei docenti anticipa in gran parte la qualità dei contenuti. L'edizione è stata inaugurata con un Convegno a cui ha partecipato Marco Gerometta, Vice Direttore vicario della Scuola di Formazione del Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica.

Gli iscritti sono stati 20, laureati in molteplici discipline e provenienti da tutta l'Italia, confermando la capacità di attrazione dell'Ateneo calabrese sul tema dell'intelligence e della sicurezza nazionale, che sono delle necessità sociali sempre maggiormente avvertite anche in ambito accademico.

Le attività del laboratorio sono state concentrate sulla Cyber Intelligence, Big Data e sicurezza marittima.

I temi che affronta la pubblicazione spaziano dalla geopolitica alle norme che regolano l'attività sei Servizi, dalla storia dell'intelligence alla sicurezza aziendale, dalla criminalità organizzata al terrorismo islamico.

Una ulteriore conferma che l'intelligence rappresenta sempre di più un punto di incontro di saperi, sviluppandosi come una singolare disciplina accademica.

Sono innumerevoli, importanti e profondi moltissimi spunti che troverete nelle lezioni riportate nei comunicati stampa.

Pagina dopo pagina la mente può spaziare, mettendoci spesso di fronte a realtà che sono davanti agli occhi di tutti ma che in pochi riescono a cogliere.

È questa in definitiva l'intenzione di questa pubblicazione: non un'arida raccolta di testi ma, al contrario, viene descritta l'intelligence dal vero come nessuno ve l'ha mai raccontata.

Soveria Mannelli, 28.9.2020

Mario Caligiuri

CONVEGNO INAUGURALE

Convegno Inaugurale dell'Ottava Edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria (con Marco GEROMETTA)

Rende (25.11.2018) - “Fino a qualche anno fa era impensabile un’attività formativa del genere nel nostro Paese”. Con queste parole Marco Gerometta, Vice Direttore vicario della Scuola di Formazione del Sistema di Informazione per la sicurezza della Repubblica, ha introdotto la sua lezione all’inaugurazione dell’Ottava Edizione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria.

Gerometta ha proseguito sostenendo che “occorre intercettare i segnali deboli per delineare gli scenari del futuro” ed ha poi approfondito gli scenari contemporanei dove l’incertezza richiede informazioni sempre più qualificate, evidenziando che sia i tradizionali canali informativi che il ciclo dell’ Intelligence sono destinati a mutare.

La manifestazione è stata introdotta dai saluti del Rettore, Gino Mirocle Crisci, che ha ricordato che l’Università della Calabria sta promuovendo gli studi sull’Intelligence per dare un contributo al mondo scientifico ed istituzionale di tutto il Paese.

Per il Vice Direttore del Dipartimento Culture, Educazione e Società, Maria Mirabelli, l’Ateneo calabrese sta proponendo una interessante e utile filiera formativa sull’Intelligence: al Master ha aggiunto un Corso di Laurea Magistrale.

Giuseppe Spadafora, Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell’Educazione, ha messo in rilievo che lo studio dell’Intelligence può rappresentare una risorsa importante per ricostruire la democrazia rappresentativa.

L’introduzione alla giornata è stata svolta dal Direttore del Master, Mario Caligiuri, che ha sostenuto che “l’Intelligence si pone ai bordi del caos del nostro tempo, a cavallo tra comprensione e previsione, originale punto di incontro dei saperi umanistici e scientifici, che mette in crisi i tradizionali percorsi disciplinari perché parte dalle domande invece che dalla pretesa di fornire risposte”. Caligiuri ha poi ricordato le attività svolte dall’Università della Calabria dal 1999 finalizzate al riconoscimento scientifico dell’Intelligence nell’ambito degli studi accademici del nostro Paese. Anche a questa edizione del Master partecipano studenti provenienti da tutta l’Italia, confermando la capacità di attrazione dell’ateneo calabrese in

attività formative di grande interesse legate alle necessità sociali della sicurezza e dell'interesse nazionale. I lavori sono stati trasmessi da Radio Radicale.

1° MODULO - CULTURA DELL'INTELLIGENCE: TRA STORIA ED INTERESSE NAZIONALE

L'intelligenza artificiale priorità dell'Intelligence (di Mario CALIGIURI)

Rende (01.12.2018) – La prima lezione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria è stata tenuta dal Direttore, Mario Caligiuri, che ha introdotto il tema dell'Intelligence nella sua natura culturale.

In particolare, si è soffermato sul significato di questa disciplina, essenziale per comprendere la realtà, che viene utilizzata da cittadini, imprese e Stati. Caligiuri ha, infatti, collegato l'Intelligence con l'importanza di una corretta percezione della realtà attraverso la conoscenza delle parole e la capacità di selezionare le informazioni rilevanti. A tal proposito, ha citato lo storico israeliano Yuval Noah Harari: “Oggi il vero potere è sapere quali informazioni ignorare”.

“Bisogna utilizzare l'Intelligence per legittima difesa - ha proseguito il docente - poiché occorre essere consapevoli che oggi viviamo nella società della disinformazione permanente e intenzionale. Il dibattito odierno sulle fake news, peraltro ricondotto nell'ambito delle polemiche politiche, non coglie affatto la dimensione e le distorsioni complessive del sistema mediatico che producono la costante manipolazione della realtà”.

Caligiuri ha poi inquadrato l'Intelligence nell'ambito della ricostruzione storica e dell'interpretazione filosofica, citando numerosi esempi: dalla Bibbia alla Guerra Fredda; confrontando le varie scuole di pensiero, da Thomas Hobbes ad Immanuel Kant.

Dopo aver illustrato il funzionamento dell'Intelligence e la sua organizzazione, Caligiuri ha concluso illustrando i luoghi comuni che descrivono la funzione dell'Intelligence, ipotizzando il suo nuovo ruolo nella società digitale, dove si registra non solo una radicale mutazione antropologica ma anche una profonda trasformazione degli Stati e dei rapporti di potere tra pubblico e privato. Sullo sfondo emerge l'avvento dell'intelligenza artificiale che rappresenta il discrimine tra due diverse fasi nella storia dell'umanità, che dovrebbe essere interesse prioritario delle attività di Intelligence.

L'Intelligence è collegata con l'Interesse Nazionale (di Paolo MESSA)

Rende (01.12.2018) - “L’attività dell’Intelligence è direttamente collegata con l’interesse nazionale” con questa affermazione il Direttore del Centro Studi Americani, Paolo Messa, ha introdotto la sua lezione "Intelligence e giornalismo" tenuta al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, presentato dal Direttore Mario Caligiuri.

Messa ha proseguito sostenendo che “l’interesse nazionale si realizza anche dal punto di vista economico e quindi affiancando le imprese nazionali, in Italia e nel mondo. Questo comportamento è proprio di tutti gli Stati”. Si è poi soffermato su alcuni episodi come gli omicidi del ricercatore Giulio Regeni in Egitto e del giornalista Jamal Kashoggi nel consolato dell’Arabia Saudita a Istanbul, evidenziando i comportamenti differenti dei vari Paesi e come questi incidano direttamente, potenziando o indebolendo gli interessi nazionali. In tale quadro, ha messo in luce le azioni di influenza dell’opinione pubblica che orientano, di conseguenza, le scelte di alcune classi politiche nazionali. Messa ha citato alcune precise vicende, come l’eliminazione o l’arresto di oppositori interni in determinati Paesi, come in Russia e in Turchia, vengano percepite dai cittadini diversamente, interrogandosi sulle motivazioni.

Ha poi illustrato la necessità di tutelare le infrastrutture critiche, come le reti elettriche e del gas, oppure delle telecomunicazioni, non solo attraverso la proprietà ma anche attraverso le tecnologie utilizzate. A questo riguardo, Messa ha fatto riferimento alla penetrazione della Cina nella nostra economia: dalle tecnologie di Huawei alle infrastrutture energetiche, dall’interesse verso i nodi strategici, come i porti, alle società italiane ad alto contenuto di innovazione.

Il docente ha detto che occorre sviluppare la cultura dell’Intelligence e degli interessi nazionali presso i vertici politici, economici e scientifici del nostro Paese. In tale contesto, va considerata la centralità dell’informazione che è il luogo principale dello scontro che va compreso e presidiato con la massima attenzione per le innegabili conseguenze che comporta.

L'attività dell'Intelligence italiana all'estero ha tutelato l'Interesse Nazionale (di Virgilio ILARI)

Rende (15.12.2018) - “L’interesse nazionale è stato perseguito dai nostri Servizi all’estero molte volte e in modo estremamente efficace”. Così il Presidente della Società Italiana Militare e professore dell’Università Cattolica di Milano, Virgilio Ilari, introducendo la sua lezione "I servizi di Intelligence italiani all’estero: l’interesse nazionale" in occasione del Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Le politiche nazionali dell’Intelligence - ha detto Ilari - dopo la Seconda Guerra Mondiale, si sono svolte nel periodo della Guerra Fredda durante il quale il nostro Paese faceva parte dell’Alleanza Atlantica. L’Italia è ancora oggi la seconda potenza industriale d’Europa e per noi è fondamentale la politica energetica”.

“La politica estera della Prima Repubblica – ha proseguito il docente - ha sempre saputo contemperare il principio cardine del multilateralismo e della salvaguardia della sicurezza internazionale, con la tutela degli interessi nazionali. E non poche *covert operations* svolte dai nostri servizi di Intelligence hanno contrastato gli interessi dei nostri partners (soprattutto Francia e Gran Bretagna, ma anche Germania, Stati Uniti e Israele) nei rapporti con l’Unione Sovietica e nelle aree che l’Italia giudicava strategiche e vitali (Europa Orientale, Balcani, Medio Oriente, Nord-Africa)”. In tale ambito i nostri Servizi hanno svolto un ruolo determinante, smentendo sia la lettura della «sovranità limitata» che quella del «doppio Stato».

Tra i tanti episodi citati da Ilari ci sono: l’addestramento dei militari israeliani subito dopo la proclamazione dello Stato di Israele; la formazione dei combattenti del Fronte Nazionale Algerino nella base di Capo Marrargiu; la posizione dell’Italia nella spedizione militare di Suez del 1956; l’atteggiamento italiano nei confronti del tentato colpo di Stato contro il leader albanese Enver Oxa; gli interessi italiani sia economici che commerciali con l’Unione Sovietica, soprattutto attraverso la Fiat e l’ENI e la diplomazia sotterranea del PCI; la politica estera italiana riguardo alla questione palestinese tramite esponenti politici, come Giulio Andreotti e Aldo Moro; le relazioni con la Jugoslavia non allineata di Tito nonostante la questione di Trieste; il colpo di stato in Libia del 1969 effettuato da Gheddafi e Jalloud che erano stati addestrati in Italia; e, infine, i nostri contatti costanti con il Rais libico che intervenne anche negli anni Ottanta nel salvataggio della Fiat investendo 4.000 miliardi di lire dell’epoca.

Concludendo il suo intervento, Ilari ha affermato che l'attività di Intelligence di oggi è diversa rispetto a quella del passato poiché il tema principale è selezionare le informazioni, che non solo sono oggetto di raccolta ma anche di commercio.

Per conoscere gli Islam è fondamentale la dimensione culturale dell'Intelligence (di Alberto VENTURA)

Rende (15.12.2018) - La lezione è stata tenuta Alberto Ventura, Direttore del Laboratorio del Mediterraneo Islamico dell'Università della Calabria e componente del Comitato Scientifico del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri, sul tema "La civiltà islamica e l'attività di Intelligence".

Il docente ha parlato del recente attentato di Strasburgo, evidenziando che il fenomeno del fondamentalismo va innanzi tutto compreso nella sua dimensione storica e culturale.

Ventura ha sostenuto che nel mondo islamico convivono divisioni profonde. Ricostruendo le vicende, ha spiegato la convergenza tra la dinastia Saudita e il pensiero wahabita, rivolto a un ritorno alle origini della predicazione di Maometto. Dal 1932 in poi, l'Arabia Saudita per legittimarsi, ha perseguito, a livello internazionale, i rapporti con il Regno Unito e con gli Stati Uniti, mentre nel mondo islamico ha investito notevoli risorse economiche per promuovere una visione più tradizionale e rigida del Corano. Il punto di svolta è avvenuto nel 1979 con l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica. I talebani, finanziati dall'Occidente, hanno proseguito la loro ribellione anche dopo il ritiro dei russi, con l'obiettivo di aspirare al potere politico nei paesi musulmani. Vista l'inefficacia delle azioni condotte negli anni Ottanta, Osama Bin Laden e Al Zawahiri elaborarono la dottrina del «nemico lontano», identificato con i Paesi Occidentali che sostenevano i Paesi Musulmani moderati che rappresentavano il «nemico vicino». Questa impostazione ha poi portato agli attentati dell'11 settembre e, attraverso un'altra serie di trasformazioni, alla nascita dello Stato Islamico.

Tra i due estremi del fondamentalismo e del moderatismo, che poi non è altro che l'adesione allo stile di vita dell'Occidente, secondo Ventura c'è una terza alternativa, che considerata maggioritaria nel mondo islamico, che è rappresentata dall'Islam tradizionale che è rigoroso ma non rigorista e che non considera l'Occidente come un nemico.

Per il docente occorre investire nell'educazione, affiancando nei percorsi di studio anche la conoscenza del mondo Islamico, e nell'informazione, che dovrebbe rappresentare i fatti con maggiore profondità e ampiezza invece di ripetere costantemente gli stessi stereotipi.

Infine, Ventura ha affermato che in tale quadro le attività di comprensione e previsione dell'Intelligence risultano fondamentali.

2° MODULO - INTELLIGENCE TRA LIBERTA' E SICUREZZA: LA QUESTIONE DEI CONTROLLI E DEI DIRITTI

Le politiche dell'immigrazione: la sicurezza è la premessa dei diritti (di Antonio BALDASSARRE)

Rende (12.01.2019) - Introdotto dal Direttore del Master Mario Caligiuri, è stato il Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, a tenere la lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria sui valori costituzionali e i rapporti tra Intelligence e magistratura.

Baldassarre ha illustrato l'origine delle moderne Costituzioni, che nasce negli Stati Uniti, fondata sul contratto sociale in opposizione alla visione europea impostata sull'autorità.

Per Baldassarre l'Intelligence è un'attività necessaria per ogni sistema politico sovrano in quanto la prima sicurezza è quella dell'ordinamento costituzionale. Infatti, l'Intelligence è un bene fondamentale che viene prima di tutto poiché senza sicurezza le istituzioni sono deboli e i diritti inapplicabili.

In relazione ai provvedimenti legislativi in discussione in queste settimane, Baldassarre ha precisato che la sicurezza non consiste nella tutela dei diritti bensì è il presupposto indispensabile per la garanzia dei diritti. Ha proseguito dicendo che la tutela della sicurezza si trova in modo implicito ed esplicito in tutti gli ordinamenti costituzionali. Di conseguenza, l'Intelligence deve vigilare affinché non venga minacciata l'unità politica dello Stato e, per questo, deve essere regolata, necessaria ed efficace. Pertanto, l'Intelligence è una delle attività fondamentali per garantire la libertà politica. Il modello adottato in Italia è quello americano che consiste in un'attività riservata la cui segretezza è commisurata ai principi democratici che richiedono trasparenza. Infatti, è previsto il controllo parlamentare dell'Intelligence che, nel contesto statunitense, assegna alla Commissione del Senato poteri parificati a quelli dell'autorità giudiziaria.

Baldassarre ha poi affrontato l'attualità del tema dell'Intelligence alla luce delle riflessioni di Carl Schmitt che prefigura una guerra civile globale, nella logica della contrapposizione inevitabile tra amico e nemico. Secondo l'intellettuale tedesco, la globalizzazione si oppone alla democrazia e, secondo Baldassarre, non solo la globalizzazione ha allargato le distanze

tra gli Stati ma anche in Italia, tra Nord e Sud, rendendo ancora più complesso il problema politico del nostro Paese. In tale contesto, l'introduzione dell'euro ha accentuato le differenze tra il nostro Settentrione, integrato economicamente con Francia e Germania, ed il Mezzogiorno, sganciato da queste possibilità di sviluppo.

Baldassarre ha concluso dicendo che il mondo, che aveva un suo ordine fino a qualche anno fa, attualmente non c'è più e risulta diviso in due blocchi, soggetto a forze temporanee. In tale contesto, oggi la funzione dell'Intelligence è molto più importante di ieri.

Avvicinare Intelligence e Magistratura per sconfiggere mafie e terrorismo (di Cosimo FERRI)

Rende (12.01.2019) – “L’Intelligence rappresenta un’area fondamentale dello Stato nel contrasto alla criminalità e al terrorismo” con questa affermazione Cosimo Ferri, magistrato e politico italiano è intervenuto, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ferri ha richiamato la funzione molto importante dell’Intelligence negli istituti penitenziari. Allo stesso tempo, ha ribadito la necessità delle collaborazioni internazionali, poiché a problemi globali occorre proporre delle risposte globali, coinvolgendo anche le principali società del cyberspazio.

Ferri ha affermato che il contrasto alla criminalità richiede investimenti sociali e infrastrutturali, accompagnati dalla consapevole reazione delle istituzioni e dei cittadini: in tale quadro l’Intelligence è decisiva.

Il docente ha poi evidenziato che la dimensione culturale è fondamentale e che la collaborazione tra Intelligence e magistratura, rispetto al passato, è molto più ampia, tanto che nel contrasto alla criminalità e al terrorismo i risultati sono anche il frutto di una più intensa comprensione delle rispettive funzioni.

Ferri ha concluso il suo intervento dicendo che il decreto antiterrorismo ha contribuito ad avvicinare i due mondi dell’Intelligence e della magistratura: il confronto tra i due deve essere non solo di natura culturale ma di visione, progettazione ed anche operativo. Occorre, quindi, avvicinare sempre di più questi due ambiti che operano su piani nettamente distinti ma con l’obiettivo comune di tutelare le libertà dei cittadini e garantire la sicurezza dello Stato.

La Sicurezza Nazionale (di Marco VALENTINI)

Rende (19.01.2019) - Marco Valentini, Direttore dell'Ufficio Affari Legislativi e Relazioni Parlamentari del Ministero dell'Interno, ha tenuto la sua lezione su "La sicurezza nazionale" al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Valentini ha trattato il concetto di sicurezza nazionale, utilizzando un percorso giuridico volto alla ricerca di una nozione ovvero di una definizione, pur nel presupposto che la funzione di protezione e di garanzia della sicurezza nazionale rappresenta la suprema attività politica dello Stato.

Ha, quindi, definito il concetto di sicurezza nazionale, avendo riguardo alla Costituzione e alle fonti della legislazione primaria. "Pur avendo la giurisprudenza costituzionale collocato la funzione di protezione della sicurezza nazionale quale bene giuridico afferente allo Stato comunità, l'ordinamento italiano è sembrato ripiegato, anche dopo la riforma del 1977, su una concezione in larga parte riconducibile alle funzioni dello Stato apparato. Ciò ha determinato conseguenze, tra le quali la difficoltà per i servizi di uscire da quel cono d'ombra della democrazia che ne aveva caratterizzato l'esperienza prima della legge del 1977".

Il sacrificio di Nicola Calipari, nel 2005, a Bagdad, ha rappresentato, secondo Valentini, uno spartiacque nella percezione dell'opinione pubblica.

Oggi, sono maturi i tempi per una concezione democratica e costituzionale della funzione dell'Intelligence, che consente tra l'altro di distinguere tra libertà di dissenso e minaccia alla sicurezza, tra sorveglianza generalizzata e attività di controllo mirata a prevenire e reprimere minacce alla sicurezza. In questo quadro, secondo Valentini, diventa fondamentale stabilire la rilevanza dei principi etici nello svolgimento di questa delicata funzione, che va messa in relazione alle regole, ai principi e ai valori della Costituzione. Proprio il caso della regolamentazione delle garanzie funzionali per gli operatori dei servizi dimostra che una simile integrazione è possibile, cioè riconoscere l'eccezionalità della violazione autorizzata della legge ponendo allo stesso tempo dei limiti invalicabili. Per quanto attiene gli studi giuridici sull'Intelligence, il docente ha ricordato che, dal punto di vista contenutistico, la dottrina ha approfondito di più i compiti che le funzioni. Solo negli ultimi anni in Italia, secondo Valentini, sta crescendo la consapevolezza del rapporto tra Intelligence e democrazia, nella ricerca necessaria di un equilibrio tra libertà e sicurezza.

Il docente ha evidenziato che oggi la sovranità dello Stato è messa fortemente in discussione dalle tecnologie e dalla globalizzazione. In tale contesto, gli Stati devono competere con le

organizzazioni finanziarie, le cyber corporation e la criminalità. Tale competizione è anche un'opportunità poiché le funzioni globalizzate e oligopoliste delle grandi organizzazioni che gestiscono Big Data rappresentano anche un bacino di informazioni che possono essere utilizzate per il fine istituzionale di garantire la sicurezza. I cambiamenti creano problemi ma anche impensabili opportunità.

Intelligence e Democrazia (di Carlo MOSCA)

Rende (19.01.2019) - Coordinata dal Direttore, Mario Caligiuri, si è svolta al Master in Intelligence dell'Università della Calabria la lezione del prefetto Carlo Mosca, Consigliere di Stato Emerito e Vice Direttore Vicario del SISDE dal 1992 al 1994, che ha affrontato il tema "Intelligence e democrazia", spiegando che l'attività dell'Agenzia delle Informazioni per la Sicurezza è fondamentale per la sicurezza della Repubblica.

“L'Intelligence - ha spiegato - è innanzi tutto visione per tutelare l'interesse nazionale”. Ha poi ricordato che, durante l'ultimo decennio, su sollecitazione del Comitato Parlamentare di Controllo, ha visto apportare molte modifiche alla legge di riforma dell'Intelligence, che oggi è considerata una tra le più aggiornate a livello europeo.

Mosca ha ricordato il coraggio del legislatore italiano nel regolare progressivamente, a partire dal 1977, un settore fondamentale dello Stato in cui si consideravano le regole un impedimento all'efficacia della funzione. “È stato importante - ha detto - distinguere tra Intelligence convenzionale e Intelligence non convenzionale, assolta dai servizi a beneficio del decisore politico, nel quadro delle attività per la tutela della sicurezza della Repubblica”. In tale contesto, ha evidenziato, come i rapporti tra Intelligence e magistratura rappresentino un tema di grande delicatezza.

Il docente ha ribadito che fino al 1979, anno in cui redasse la voce «servizi segreti» sul "Nuovissimo Digesto Italiano" non fosse stata scritta, nel nostro Paese, una sola riga su questo tema dal punto di vista giuridico. È del 1995 la prima rivista di cultura dell'Intelligence in Italia, "Per Aspera ad Veritatem", la cui esperienza editoriale è proseguita negli anni successivi con "Gnosis", disponibile anche nelle librerie: questo è il segno evidente di un lungo percorso di accreditamento culturale dell'Intelligence.

Mosca si è poi soffermato sul segreto di Stato e sulla classificazione delle informazioni, spiegandone il significato, gli scopi e le modalità. In particolare, ha spiegato che il tema del segreto va inquadrato nel contesto del sistema democratico che è basato sulla trasparenza. Al riguardo, ha richiamato Norberto Bobbio che evidenziava come la trasparenza fosse la regola, mentre il segreto rappresentasse l'eccezione, che va motivata ed usata solo in casi specifici, che confermano appunto la regola.

Nel mondo e anche in Italia il potere militare sempre più partecipa al Deep State e condiziona la politica. Attenti alla criminalità che saccheggerà sempre più i beni comuni (di Fabio MINI)

Rende (26.01.2019) - Fabio Mini, generale, docente e saggista, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, introdotto dal Direttore, Mario Caligiuri.

Mini ha esordito dicendo che più sono le incertezze e maggiori risorse e deroghe alle procedure si richiedono per farvi fronte. Ha quindi evidenziato che: le capacità previsionali della politica democratica si orientano nell'immediato; la politica autoritaria pianifica per dieci anni; la politica militare si sviluppa per venti anni. L'Intelligence strategica deve invece proiettarsi in un arco temporale di 30-50 anni, il tempo necessario ai grandi cambiamenti geopolitici.

Mini ha affrontato il tema delle minacce globali. Dopo avere esaminato il fenomeno dello Stato Islamico, un tema che preoccupa tutto il mondo è rappresentato dagli squilibri demografici, che vedono quasi tutti i Paesi europei in capitolazione, come l'Italia, la Germania e la Gran Bretagna, ma anche la Russia e la Cina, mentre altre Nazioni, come l'Afghanistan, il Pakistan, l'Iraq, l'India e la Nigeria registrano un boom demografico.

Mini ha, quindi, affrontato il tema della guerra, concentrandosi sulle problematiche relative all'appropriazione dei beni comuni, definiti *global commons*, come gli oceani, i fondali sottomarini, l'Antartide, l'atmosfera, lo spazio esterno e il cyberspazio.

Il docente ha parlato del potere militare, evidenziando una profonda trasformazione che vede il potere militare aumentare la propria capacità d'influenzare le scelte del potere politico. Sotto tale aspetto, nelle grandi potenze, ma anche nei Paesi meno orientati alla militarizzazione come l'Italia, l'apparato militare-industriale, insieme all'Intelligence e ad altri apparati istituzionali, partecipano alla formazione del Deep State che mantiene obiettivi chiari e costanti, prescindendo dalle temporanee maggioranze parlamentari, ma talvolta anche dalle obiettive mutazioni geopolitiche.

A tale proposito, ha messo in rilievo la fornitura dei 130 aerei F-35, che costano adesso 130 milioni di euro l'uno, ma che partono da progetti avviati negli anni Novanta e che, allo stato attuale, non ci possiamo permettere e difficilmente potremo utilizzarli nel quadro di una politica di difesa quanto meno erratica.

Mini ha poi affrontato il tema della guerra del futuro, spiegando che più che una guerra cibernetica o attraverso droni e robot, la più probabile e drammaticamente pericolosa rimane quella nucleare.

Il docente si è soffermato sulla minaccia della criminalità, evidenziando come l'illecito si sviluppi parallelamente agli scambi legali, creando strette relazioni che si materializzano nelle piazze finanziarie e nei paradisi fiscali.

Mini ha analizzato l'interesse che la criminalità internazionale rivolgerà verso i *global commons* al fine del loro sfruttamento. Infatti, il controllo delle risorse sottomarine, dello spazio e del cyberspazio saranno molto presto motivo di conflitto non solo tra Stati ma anche tra poteri legali e poteri criminali. Il docente ha rilevato come le triadi cinesi stiano già pensando al mercato illegale dello spazio; mentre altre organizzazioni criminali sono interessate a fornire ai privati supporto per lo sfruttamento delle risorse energetiche del sottosuolo; così come il cyberspazio sia nella dimensione visibile, perché, quella invisibile, è già da anni un ambito costantemente utilizzato dalla criminalità.

Infine, Mini ha rilevato che attualmente viviamo in una fase in cui i vecchi sistemi non sono scomparsi ma non funzionano e quelli nuovi non sono ancora nati. In questo spazio si colloca la prospettiva dei «futuri multipli» in base alla quale gli scenari dipendono dalle scelte che le persone e le Nazioni compiono giorno per giorno. “Un esempio per tutti - ha concluso il docente - se oggi continuiamo a costruire missili, il futuro più probabile è quello che ne contemplerà l'uso”.

3° MODULO - SCENARI PLANETARI: ISLAM, CRIMINALITA' ORGANIZZATA E DISAGIO SOCIALE

Trump lascia i contractors in Afghanistan e concentra l'attenzione sulla Cina e l'intelligenza artificiale (di Enzo COTRONEO)

Rende (02.02.2019) - “Il presidente Trump sta abbandonando l’Afghanistan lasciando i contractors, per concentrare l’attenzione sulla Cina e lo sviluppo dell’intelligenza artificiale”. È questa la considerazione che Vincenzo Cotroneo, esperto di diritto islamico e docente universitario, ha svolto in occasione della lezione che ha tenuto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, introdotto dal Direttore, Mario Caligiuri.

Il punto di partenza è stata l’interpretazione dell’Islam dal punto di vista culturale, secondo l’impostazione di Bernard Lewis. “Non esiste - ha spiegato - una comunità uniforme ma plurale e frastagliata”.

Cotroneo ha quindi illustrato i pilastri, le origini e le tradizioni dell’Islam, partendo dalla notte del destino del 26 e 27 del mese di Ramadan quando l’Arcangelo Gabriele rivelò al Profeta Muhammad il messaggio di Allah. Il successo della nuova fede derivò dalla circostanza che fu un’occasione di razionalità normativa, con poche regole comprensibili, semplici e condivise. Infatti, il Corano è un testo giuridico e non solo religioso, che non è modificabile ma adattabile ai tempi moderni.

Ha poi effettuato un confronto delle diverse visioni politiche, sociali e culturali, soffermandosi in particolare sul concetto del tempo, che nell’Islam non è rigido mentre nell’Occidente è precisamente strutturato. Si è quindi soffermato sulle diverse scuole giuridiche e sui modelli politici prevalenti: quello della Penisola Araba (radicale), iraniano (tradizionale) e turco (coniugare Islam e democrazia). Cotroneo ha quindi illustrato i pensieri dell’estremismo islamico, dal wahabismo al salafismo e al takfirismo, che utilizzano la religione come pretesto per affermare la prevalenza politica del potere.

Il docente si è soffermato, poi, sulla trasformazione del concetto del Jihad, nella sua veste di teoria combattente determinata dal pensiero di Abdullah Yussuf Azzam, agente della CIA e fondatore dei mujaheddin per contrastare l’invasione dei russi in Afghanistan, per la cui liberazione si mobilitarono oltre un milione e mezzo di combattenti islamici. Questo, nella sua interpretazione, è stata la premessa di Al Qaeda e dell’ISIS.

Cotroneo, infine, anche attraverso la proiezione di un video, ha approfondito l'efficacia della strategia comunicativa del fondamentalismo islamico, caratterizzata da un ricorso alle tecnologie social e web, promuovendo la radicalizzazione e l'estremismo religioso con immagini e messaggi fanatici e violenti.

La dimensione economica della sicurezza è fondamentale (di Giuseppe BATTAGLIA)

Rende (09.02.2019) - “La dimensione economica della sicurezza è fondamentale”. È quanto ha sostenuto il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, Giuseppe Battaglia, nel corso della lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. “Per combattere i nemici dello Stato - ha sostenuto - occorre comprenderli in profondità, comparando con quanto avviene nel resto del mondo”.

Battaglia ha quindi sviluppato una serie di analisi, risultato di un’attività professionale che lo ha portato a visitare 80 Paesi, confrontandosi con i meccanismi della geopolitica mondiale e la reale dimensione economica della sicurezza. In tale quadro, ha spiegato che “l’Arma rappresenta un driver per tutelare gli interessi italiani anche al di fuori dei confini nazionali. A livello internazionale vanno considerati l’efficacia dei risultati e la gestione del tempo, che è diversa per esempio tra i cinesi, che vivono collegati al passato, e gli africani, che sono invece immersi nel presente”.

Ha poi affrontato le difficoltà nella cooperazione internazionale per il contrasto alla criminalità e al terrorismo, dovute anche al difficile scambio di informazioni tra gli Stati che operano con numerose banche dati nei rispettivi ambiti nazionali, determinando un’asimmetria nello scontro con le organizzazioni criminali che si muovono con meno vincoli e più rapidamente. Battaglia ha ricordato un caso di successo nella cooperazione internazionale, rappresentato dalla recente operazione «‘Ndrangheta Connection» che ha visto efficacemente all’opera una squadra investigativa comune tra Italia, Francia e Olanda.

L’ufficiale si è soffermato sulla lettura del contesto, attraverso la quale identificare valori e identità, spiegando come i fenomeni delle mafie nascano con il pretesto dell’opposizione alle ingiustizie sociali, affermandosi poi con la sopraffazione e la violenza.

Battaglia ha anche ricordato alcuni esempi che richiamano interrogativi di fondo sulla democrazia: in Somalia occorre esprimere un voto per ogni clan oppure a livello individuale? L’identificazione dell’antistato delle mafie nelle legislazioni nazionali ne può rappresentare un loro implicito riconoscimento? La difficoltà di perseguire i reati di opinione rendono più complesse le indagini sul terrorismo e la criminalità?

L’ufficiale si è soffermato sul processo dell’Intelligence, che parte dalla raccolta, valutazione, confronto, integrazione e interpretazione dei dati per sviluppare ipotesi da distribuire al decisore pubblico. In tale quadro, può essere fondamentale la pianificazione che significa continuità delle visioni, degli interessi e delle politiche sviluppate a livello nazionale.

L'attività di Intelligence si può articolare in tre dimensioni: tattica, operativa e strategica, che differiscono in base allo spazio, allo scopo e al tempo.

Ha quindi ulteriormente approfondito la dimensione economica della sicurezza, che è naturale e insuperabile. A riguardo, ha citato gli attuali investimenti del settore militare nel bilancio federale degli Stati Uniti, che ammontano a 1.19 trilioni di dollari, pari al 61% del totale. Ha rilevato che a ogni diminuzione di investimenti nella difesa è corrisposta una crisi internazionale, alla quale si è risposto aumentando nuovamente le spese militari rivolte ad obiettivi specifici. Ne è un esempio lo «Special Operation Command» che era dotato, nel 2009, di 30 miliardi di dollari all'anno per tre anni e che aveva come obiettivo primario la cattura di Osama Bin Laden. Gli Stati Uniti, secondo Battaglia, continueranno a investire somme enormi per mantenere la supremazia tecnologica militare nel mondo. Per fare questo dovranno programmare e quindi essere in parte prevedibili. Ritorna, quindi, il ruolo decisivo dell'Intelligence che deve avere la capacità di leggere il contesto in cui operano i nostri interlocutori, sviluppando anche conoscenze culturali, antropologiche e psicologiche. E tutto questo dovrà essere commisurato con gli obiettivi politici, le risorse disponibili e la pianificazione dell'azione per ottenere un risultato misurabile agli interessi del Paese.

L'Intelligence è fondamentale per la sicurezza dello Stato (di Nicola GRATTERI)

Rende (09.02.2019) – “C'è un'organizzazione terroristica sovranazionale in contatto con le mafie. I consigli comunali sciolti per infiltrazioni saranno ancora di più. La criminalità organizzata emergente è quella albanese. Le finanziarie lombarde in prima fila nel riciclaggio. Le mafie potrebbero indirizzare i media per screditare le istituzioni dello Stato. E poi ancora: le banche locali sono più condizionabili e l'informatizzazione del processo tocca interessi ben individuati. In questo quadro l'Intelligence è fondamentale per la sicurezza dello Stato e dei cittadini”. Queste alcune delle dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, durante lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Salutato dal Rettore, Gino Crisci, e introdotto dal Direttore del Master, Mario Caligiuri, Gratteri ha sostenuto che “il fenomeno della 'Ndrangheta è stato sottovalutato. Bisogna conoscere la storia per capire come mai da noi i ladri di polli sono diventati la mafia più ricca del mondo e altrove sono rimasti ladri di polli”. Ha poi affermato che “i calabresi non sono omertosi, sono delusi, stanchi del potere, sfibrati da mille maneggi”.

Il Procuratore ha affrontato il tema dell'area grigia evidenziando che “il riciclaggio, più che dai grandi istituti di credito, viene compiuto spesso dalle banche locali i cui vertici sono più condizionabili. I capi delle mafie non sono in grado di fare operazioni raffinate di riciclaggio e quindi si servono di professionisti e di finanziarie, quasi sempre del Nord e principalmente lombarde”.

Gratteri ha ricordato che “le mafie sono state storicamente legittimate dalle classi dirigenti, come dimostra il primo scioglimento di un consiglio comunale per mafia avvenuto a Reggio Calabria nel 1869”. Secondo il Procuratore il decennio più buio della Calabria è stato quello che va dal 1975 al 1985, caratterizzato dalla stagione dei sequestri che ha consentito alla 'Ndrangheta di accumulare risorse da investire nell'acquisto delle attrezzature per le opere pubbliche e per avviare il traffico della cocaina. Inoltre, questa fase ha determinato la decapitazione di intere generazioni poiché molte delle famiglie benestanti si sono trasferite fuori dalla regione, svendendo i propri beni.

Il Procuratore ha sostenuto che la mafia emergente è quella albanese, dura, feroce e alleata, quasi ovunque, con la 'Ndrangheta. Ma le collaborazioni sono costanti anche con altre consorterie criminali, come dimostra la gestione della cocaina di strada che è organizzata su indicazione della 'Ndrangheta dalla mafia nigeriana o dalla criminalità del posto. Il Procuratore ha anche approfondito la dimensione globale delle mafie, facendo un riferimento

specifico alla Colombia. In quel Paese - secondo Gratteri - si sta promuovendo un contrasto molto efficace al narcotraffico, determinando un elevato tasso di sviluppo economico, secondo solo a quello della Cina, pari al 9% annuo. “In Colombia - ha sostenuto - ci sono grandi professionalità nel contrasto al narcotraffico, affiancate dagli operatori della Drug Enforcement Administration (D.E.A.) statunitense. Spesso collaboriamo meglio con la locale magistratura e polizia che con gli omologhi europei. Mi sono dichiarato contrario all’accordo con i terroristi delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (F.A.R.C.), che ha provocato 260 mila morti e che, successivamente, è stato bocciato dalla popolazione”.

Gratteri ha dichiarato che esiste una organizzazione terroristica sovranazionale che interagisce direttamente con le mafie. A riguardo, ha citato l’esempio di un trafficante di San Calogero, in provincia di Vibo Valentia, che non aveva pagato una partita di droga ai cartelli colombiani e che è stato intercettato dai terroristi spagnoli dell’ETA. Tali interazioni possono trovare un’ipotesi di convergenza soprattutto nell’ambito dei porti, che sono difficili controllare soprattutto per le loro estensioni, come quello di Santos, che ha 35 km di banchine oppure quello di Amsterdam che si sviluppa per 17. “Proprio per questo - ha sostenuto - l’attività di Intelligence diventa decisiva. Un fenomeno a cui prestare particolare attenzione - ha continuato - è verificare se le mafie riescano a condizionare direttamente o indirettamente alcuni media di élite che sistematicamente cercano di delegittimare le attività dei servitori dello Stato”.

Gratteri ha poi rilevato che “abbiamo sciolto tanti comuni per mafia e ne scioglieremo ancora di più. Il voto inquinato non si risolve con la decadenza dei soli consiglieri coinvolti, ma assegnando più poteri ai commissari”.

Ha affrontato un’ulteriore trasformazione del fenomeno criminale, spiegando che la mafia non sta più ad aspettare sul cantiere, ma condiziona prima le scelte politiche delle opere pubbliche sul territorio.

Gratteri si è poi soffermato sui tempi di decorrenza delle prescrizioni, precisando che occorre guardare a monte piuttosto che a valle. In questo modo, si può capire perché alcuni processi durino così a lungo, poiché è importante individuare in tempo i limiti e gli abusi per fare in modo che non sia conveniente delinquere.

Il docente ha affrontato il tema centrale della riforma della giustizia. “L’informatica - ha detto - risolve gran parte dei problemi dell’umanità poiché oggi anche le macchine si guidano da sole e i robot effettuano operazioni chirurgiche sull’uomo. È mai possibile che solo nella giustizia occorra rimanere ancora alla penna e al calamaio? È chiaro che si toccano precisi interessi a rendere veloci e trasparenti le procedure. L’informatizzazione del processo

significherebbe, tra l'altro, utilizzare meglio i 10 mila addetti della polizia penitenziaria, sui 44 mila totali, che ogni giorno sono impegnati nelle traduzioni e nei trasferimenti dei detenuti. Questo comporta non solo un costo aggiuntivo annuo di 70 milioni di euro, ma anche la chiusura di intere sezioni delle carceri per mancanza di personale, contribuendo al sovraffollamento. Inoltre, le notifiche giudiziarie elettroniche sgraverebbero quotidianamente migliaia di operatori delle forze dell'ordine da queste incombenze. Così come assegnare ai detenuti un tablet dove notificare tutti gli atti processuali migliorerebbe enormemente il sistema di amministrazione della giustizia. Questo - ha concluso - è l'esatto contrario dell'abbassamento dei livelli di garanzia”.

Gratteri ha terminato il suo intervento individuando nell'educazione una chiave di volta decisiva: “oggi, il livello dell'istruzione nelle scuole e università è spesso scadente per cui occorre investire nella serietà degli studi con orari a tempo pieno, non finalizzando i finanziamenti al numero e ai tempi dei promossi e remunerando meglio gli insegnanti”.

Gratteri ha salutato gli studenti dicendo: “amo la mia terra e amo il mio lavoro ma sono indignato perché ho sessanta anni ed ho altri dieci anni di attività. Solo ora comincio a vedere qualche cambiamento, una rivoluzione mentale che coinvolge una giovane generazione di servitori dello Stato che potrebbe invertire radicalmente la tendenza in Calabria e in Italia. Non è semplice, ma è l'unica strada”.

Sbagliato investire sul terrorismo e non sul contrasto alle mafie (di Antonio NICASO)

Rende (09.02.2019) - “E’ sbagliato investire sul terrorismo e non sul contrasto alle mafie. Occorre intervenire contemporaneamente in entrambi i settori”. È quanto ha sostenuto Antonio Nicaso, professore universitario e uno dei massimi esperti mondiali di criminalità organizzata, intervenendo in video conferenza da Toronto al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, introdotto dal Direttore del Master, Mario Caligiuri, e alla presenza del procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, con il quale ha scritto numerosi volumi, tra i quali il recente "Storia segreta della ‘Ndrangheta", edito da Mondadori.

“Le mafie - ha argomentato - sono un fenomeno complesso in quanto non esprimono solo una mentalità, ma sono anche il frutto di un’organizzazione che ha inventato un’ideologia, creando una potente miscela tra tradizione e innovazione. Senza ampie connivenze ed estese collaborazioni, non si spiegherebbe il successo delle mafie a livello globale”.

In tale quadro, Nicaso ha sottolineato il fondamentale ruolo dell’Intelligence per prevenire e contrastare il fenomeno a livello nazionale e globale, con contatti strutturati ed efficaci. Per quanto riguarda la sicurezza, ha evidenziato che le istituzioni politiche attendono risultati immediati che non sempre sono possibili. E quando si è in presenza di risorse economiche limitate, si compiono delle scelte, privilegiando, come sta accadendo in questo momento, la lotta al terrorismo rispetto a quella contro la criminalità organizzata.

Nicaso ha affermato che “l’Italia è più avanti rispetto agli altri Paesi per l’esperienza maturata nel corso degli anni nel contrasto al terrorismo politico e alla criminalità organizzata”.

Infine, Nicaso ha espresso la sua disponibilità a coordinare il costituendo Comitato Intelligence e contrasto alle mafie globali che si sta organizzando all’interno del Laboratorio sull’Intelligence dell’Università della Calabria.

Il disagio sociale è un'emergenza per i servizi. L'Intelligence ha bisogno di fiducia e lealtà (di Vittorio STELO)

Rende (16.02.2019) - “La nuova emergenza per l'Intelligence è il crescente disagio sociale, considerato con una valenza autonoma e sistematica”. È quanto ha affermato il Prefetto Vittorio Stelo, Direttore del SISDE dal 1996 al 2001, nel corso della lezione tenuta al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“La sicurezza - ha detto Stelo - è un bene primario, insopprimibile e predominante su qualunque altro interesse garantito costituzionalmente. I Servizi - ha proseguito - operano in una zona grigia, precedendo l'attività delle forze di polizia, difendendo i valori delle istituzioni democratiche e tutelando la ragion di Stato, che fa prevalere l'interesse generale su quello del singolo cittadino”. Stelo ha detto che “prima del giudizio viene l'analisi che, essendo il cuore dell'Intelligence, deve essere pienamente rispondente agli interessi dello Stato, spietata e unpolitically correct per prospettare scenari futuri ai decisori pubblici. Per fare questo occorre avere operatori con senso dello Stato e professionalità, inseriti in un'organizzazione normata per legge e dotata di risorse adeguate”.

L'ex Direttore del SISDE ha, quindi, affrontato il tema del disagio sociale che non ha solo cause economiche ma anche morali, psicologiche ed esistenziali. Lo Stato inevitabilmente regola i fenomeni collettivi in ritardo e questo accade anche in una democrazia rappresentativa come la nostra, dove la Costituzione prevede il ruolo fondamentale degli organismi intermedi, quali i partiti e i sindacati, la famiglia e la scuola. Oggi queste sintesi e mediazioni con lo Stato sono in gran parte sostituite direttamente dalla Rete, anche attraverso gli influencer e forme di democrazia diretta e di popolo al potere, modificando di fatto la Costituzione.

Ritornando al tema del disagio, Stelo ha ricordato il periodo delle Brigate Rosse e della lotta armata, soffermandosi sulle analisi economiche e sociali delle organizzazioni terroristiche che avevano anticipato il predominio della globalizzazione con i poteri finanziari che prevalgono su quelli politici. Ha evidenziato che, in occasione del caso Moro, si è rischiato il collasso dello Stato, scongiurato sia da una reazione istituzionale, con una legislazione speciale ai limiti della costituzionalità e, soprattutto, con una reazione morale a livello popolare. “Appunto per questo - ha ribadito - il disagio sociale va affrontato anche nella sua dimensione morale, in un contesto in cui assume dimensioni globali la precarietà, lavorativa e affettiva, politica e familiare”. Per Stelo “anche le mafie e il terrorismo, fenomeni in parte culturali e ideologici, utilizzano da tempo il disagio sociale che può oggi superare il livello di guardia, consapevolmente e inconsapevolmente. In tale quadro, potrebbero essere ricondotti, per fare

riferimento a episodi recenti, la violenza nello sport sia fisica che razziale, nonché fuori e dentro le discoteche, le turbolenze nelle movide, le varie forme di maleducazione civica e istituzionale. A ciò si aggiungano le violenze sui bambini, sulle donne, sui diversamente abili e sugli anziani. L'attualità politica in Italia sta evidenziando le proteste dei pastori sardi e gli scontri di qualche giorno fa a Torino, dove sono stati protagonisti gli anarchici mentre a livello europeo sono emblematiche del disagio le rivolte dei gilet gialli in Francia, i cui esiti potrebbero essere imprevedibili. C'è già una rivoluzione in atto - ha proseguito - rappresentata dalla Rete, strumento di democrazia partecipata e globale, all'interno della quale sembrano intercambiabili il bene e il male, il vero e il falso, il prevedibile e l'impossibile, modificando i linguaggi, i comportamenti, i tempi, i sentimenti, le relazioni istituzionali, personali e collettive. Siamo all'inizio di una trasformazione epocale superiore a quella avviata dalla presa della Bastiglia. Ed è proprio nella Rete che si manifesta ampiamente il disagio. Quindi l'Intelligence deve monitorare con attenzione queste manifestazioni in modo da averne contezza per riferire analisi e prospettive ai decisori politici”.

Stelo ha concluso dicendo che “i Servizi hanno bisogno di fiducia da parte dell'opinione pubblica e dei vertici politici così come hanno bisogno di lealtà all'interno nella concreta attività operativa”.

4° MODULO - LE ATTIVITÀ E IL PROCESSO DI INTELLIGENCE: L'ANALISI E LA PREVISIONE

Il Deep State italiano, americano e mondiale (di Lucio CARACCIOLO)

Rende (16.02.2019) - “Il Deep State, lo Stato Profondo, rappresenta la continuità degli interessi nazionali e non ha molto a che fare con la politica”. È questo il passaggio iniziale della lezione del Direttore di "Limes", Lucio Caracciolo, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria diretto da Mario Caligiuri.

“Gli Stati Profondi - ha detto - presentano una dimensione visibile, costituita dalla burocrazia e dalle istituzioni, e un'altra invisibile, identificata con l'Intelligence e gli apparati della difesa. Ogni Deep State ha caratteristiche proprie: per esempio, in Cina, lo Stato, lo Stato Profondo e il Partito Comunista sono la stessa cosa; lo Stato Profondo israeliano protegge gli ebrei di tutto il mondo; i Servizi britannici hanno una credibilità superiore che deriva dal proprio retroterra imperiale”.

“Ci sono - ha proseguito - fattori comuni, rappresentati dalla garanzia della continuità dell'amministrazione (patrimonio di competenze quasi sempre superiori a quelle di chi si avvicina nel ruolo politico), dal carattere sacrale (sacerdoti delle liturgie dello Stato), dalla malattia professionale (prigionieri della corporazione con il rischio di non aggiornare le competenze, applicando ricette vecchie a problemi nuovi), dall'arroganza (tentazione di condizionare o sostituire il potere politico, vedi in Italia i vari governi dei tecnici), dall'Intelligence (imprescindibile presenza dello stato profondo, identificando il fondo del fondo)”. A quest'ultimo proposito, Caracciolo ha citato il Direttore del SISMI Gianfranco Battelli: “Mi sembra fin troppo ovvio che i Servizi debbano operare anche in modo illegale”. Il fondatore di "Limes" ha poi citato il "Dialogo sul potere" di Carl Schmitt evidenziando l'importanza dell'anticamera del Trono che spesso condiziona le decisioni del Trono. Infatti, le scelte del potente dipendono quasi sempre dal modo con cui vengono filtrate le informazioni che rappresentano “un mare sconfinato di verità e menzogna, realtà e possibilità, un corridoio verso la sua anima”. Caracciolo ha evidenziato che meno forte è la politica e più forte è lo Stato Profondo, così come, attraverso la Rete, sono state proiettate sul Deep State innumerevoli teorie del complotto. Ha quindi affrontato il Deep State degli Stati Uniti, paese leader nel mondo, dove operano, spesso in competizione, diversi Stati Profondi. Il più

importante e il più ricco è quello del Pentagono che dispone di 600 miliardi di dollari, a fronte di 15/20 miliardi della CIA e di 10/11 del NSA, con 3 milioni e 300 mila dipendenti, più del resto dell'amministrazione federale statunitense. "Gli USA - ha rilevato - sono storicamente una potenza marittima, erede di quella britannica. Per il Pentagono la priorità americana è la Cina, orientando in quella direzione l'attenzione militare e di Intelligence. Nelle politiche del Dipartimento di Stato, invece, l'obiettivo principale è ancora la Russia, storico avversario della Guerra Fredda. Anche per la CIA la priorità è ancora il Paese di Putin, poiché la Cina è considerata in declino, a causa delle fragilità e dei suoi limiti di sviluppo". Secondo il docente, "gli USA, per manifestare la propria egemonia nel mondo, hanno bisogno di alleati: i più affidabili sono i Five Eyes, gruppo di Paesi capeggiato dagli States e composto da Regno Unito, Canada, Nuova Zelanda e Australia. Con altre Nazioni pure alleate, si esprime qualche prudenza, come con la Germania, sia per fattori storici e culturali e sia per il timore che possa diventare una testa di ponte russa o cinese oppure il fulcro di una rinnovata potenza europea". Ha proseguito sostenendo che "lo Stato Profondo americano ha delle contraddizioni al suo interno che, per essere risolte, hanno necessità di una sintesi politica centrale". Caracciolo ha ribadito l'enorme dispiegamento dello Stato Profondo americano, del quale fanno parte anche il potere giudiziario, che ha la capacità di orientare fortemente sia la politica americana, ma anche le grandi compagnie della Silicon Valley, che gestiscono a livello mondiale Internet, che, inizialmente, era stato sviluppato a livello militare.

In tale ambito, il docente ha ribadito che uno dei maggiori temi con cui l'Intelligence si dovrà confrontare saranno inevitabilmente gli sviluppi dell'intelligenza artificiale.

Caracciolo ha poi approfondito lo Stato Profondo italiano, precisando che il nostro Paese è fortemente condizionato dal contesto. Le sue analisi sono partite dal 1992, punto di origine della decadenza dello Stato che attualmente sta esponendo l'Italia a rischi per i quali è attrezzata. "Questa debolezza - ha detto - si riflette direttamente su tutti gli apparati dello Stato. Infatti, nel 1992 è entrato in crisi il sistema basato sui partiti, che formavano i quadri dello Stato, sviluppavano un *cursus honorum* interno e promuovevano una pedagogia politica. Il potere di supplenza di altri poteri, come la magistratura, ha inciso poco. La riforma del titolo V della Costituzione, con il decentramento dei poteri, ha peggiorato la situazione, con una cronica difficoltà a stabilire chi deve effettivamente decidere e con la proliferazione di una legislazione contraddittoria, incerta e scritta con un linguaggio a volte improbabile. E la recente proposta di autonomia differenziata regionale potrebbe rappresentare un ulteriore decadimento". Per Caracciolo "in Italia, il problema principale è rappresentato dalle tendenze demografiche particolarmente negative, mentre la debolezza della politica ha consentito ad

altri Paesi di acquistare gli asset strategici nazionali, influenzare la nostra politica economica e operare sul nostro territorio con le loro Intelligence. Se la demografia è declinante e la produttività è piatta, mancano le condizioni della crescita che potrebbe essere rilanciata con l'attrazione di investimenti esteri". Ha proseguito, affermando che "un altro elemento che contribuisce alle difficoltà attuali è l'ideologia del vincolo esterno, che ha avuto tra i sostenitori Guido Carli, Beniamino Andreatta e Tommaso Padoa Schioppa. Questa impostazione parte dall'assunto che il Paese è ingovernabile e che quindi c'è bisogno di apporti esterni, evidenziando in questo modo le diffidenze delle tecnocrazie e dello Stato Profondo verso le caratteristiche dello Stato italiano. Si è trattato di una cessione di sovranità e a volte anche di dignità, come dimostrano la vicenda dell'euro e la non praticabile previsione costituzionale del pareggio di bilancio".

Attualmente, il deficit dello Stato è di 2.300 miliardi di euro, ossia circa il 132% del nostro Pil. Per il docente "una vicenda esemplare da cui si desume il deficit tecnico di classe politica è rappresentato dal Memorandum relativo alla Via della Seta, il cui approdo marittimo in Italia è conteso tra Genova e Trieste. Poiché i nostri rappresentanti si erano recati in Cina per sottoscriverlo nel novembre del 2018, e, a marzo di quest'anno, è annunciata in Italia la visita del Presidente cinese Xi Jinping, ci è stato fatto notare che non è opportuno fare parte della NATO e poi stipulare accordi con il suo principale avversario rappresentato dalla Cina, che tra l'altro si sta inserendo nelle grandi reti dei servizi e nelle telecomunicazioni nazionali".

Caracciolo ha concluso la lezione affermando che "abbiamo purtroppo raggiunto un grado di inconsapevolezza che era in gran parte estraneo alla Prima Repubblica e un livello di irresponsabilità che è molto grave in un Paese con una criminalità organizzata così penetrante. Le classi dirigenti non si possono formare ed essere sostituite dall'oggi al domani: il primo passo è prendere realmente coscienza di dove ci troviamo".

A chi rispondono i servizi alla presenza di Manchurian Candidate (di Andrea MARGELLETTI)

Rende (23.02.2019) - “A chi rispondono i Servizi alla presenza di rappresentanti politici che potrebbero essere espressione di interessi contrari a quelli nazionali?”. Con questo interrogativo e facendo riferimento al film del 2004 "The Manchurian Candidate", Andrea Margelletti, Presidente del Centro Studi Internazionali, ha avviato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Margelletti ha affrontato il ruolo fondamentale dell'Intelligence rappresentato dalla tutela dell'interesse nazionale, necessariamente individuato dai decisori pubblici. “In Italia - ha detto il docente - l'interesse nazionale (dal quale, in buona parte, discende il ruolo dei vari Paesi nel mondo) muta con le maggioranze politiche che governano. Pertanto, il supporto alle decisioni offerto dall'Intelligence dipende molto dalla personalità di chi ricopre il ruolo di Presidente del Consiglio”.

Il docente ha affrontato la differenza tra Intelligence militare e Intelligence istituzionale che sono diventate molto diverse nel corso del tempo. “Dopo la fine della Guerra Fredda - ha specificato - c'è stato un periodo di «assenza del nemico». Attualmente, a livello militare si stanno monitorando gli sviluppi di Russia e Cina mentre, nell'ambito istituzionale, l'attenzione è rivolta al contrasto al terrorismo ed alla criminalità”.

Margelletti si è poi concentrato sulla spinosa vicenda degli F-35, i cacciabombardieri costruiti negli Stati Uniti, spiegando che il loro possesso è la dimostrazione di una capacità di azione, che è molto costosa ma che potrebbe consentire di partecipare in modo autonomo e sicuro alle missioni all'estero, come stiamo facendo ripetutamente dal 1982. Margelletti ha commentato: “occorre, a questo punto, chiedersi quali siano i vantaggi per il sistema nazionale delle missioni militari che presentano elevati costi di varia natura per la comunità nazionale”. Infatti, ha detto che le nostre presenze nei teatri esteri non vi sono grandi risultati, come sembrerebbe dimostrare la vicenda di Fincantieri che, poco tempo fa, non è riuscita ad aggiudicare la fornitura di 10 miliardi di dollari per fornire navi all'Australia perché superata da un'offerta britannica che ha proposto addirittura un modello ancora non costruito. Ha, quindi, evidenziato che l'industria della difesa produce soprattutto tecnologia, che oggi è proprio ciò che consente di essere al passo con i tempi. Infatti, operare in questo settore strategico significa potenziare la ricerca e lo sviluppo, avendo progettisti e maestranze qualificate, che consentono di non cedere la sovranità intellettuale, per non dipendere completamente dall'estero.

Il docente ha evidenziato l'impossibilità della costituzione di un'Intelligence Europea poiché i modelli costituzionali prima e organizzativi poi non sono integrabili, pur essendo lo sviluppo dell'Unione una innegabile necessità geopolitica.

Ha poi spiegato il concetto di *Intelligence collettiva*, espressione di un Paese che valorizza l'attività dei Servizi, facendola interagire con le università, le aziende private, i centri di ricerca, il sistema mediatico, gli attori del cyberspazio e i singoli cittadini. Si è, quindi, soffermato sulla trasformazione del potere, il cui compito è la gestione della cosa pubblica e non la ricerca del consenso immediato. A riguardo, ha messo in rilievo le difficoltà di individuare leadership occidentali efficienti. La narrazione delle vicende delle istituzioni pubbliche, ha concluso, avviene tramite un sistema mediatico che complessivamente rende credibile il sistema politico invece di metterne in evidenza le vistose incongruenze, oggi sempre più evidenti.

Disagio sociale in aumento in Europa a causa dell'economia digitale (di Evgeny MOROZOV)

Rende (23.02.2019) - Il sociologo bielorusso e saggista di fama internazionale, Evgeny Morozov, ha tenuto per il secondo anno consecutivo una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Morozov ha spiegato come funziona il capitalismo digitale, che si basa sullo sfruttamento dei dati, e il ruolo dell'intelligenza artificiale, che ha conseguenze sulla geopolitica.

Secondo il sociologo, attualmente la Cina è quella che più di tutti sta potenziando le proprie imprese digitali in contrapposizione a quelle statunitensi. L'Unione Europea, invece, ha una strategia schizofrenica, poiché, da un lato i governi nazionali cercano di resistere alla colonizzazione digitale americana e cinese, ma dall'altro i trattati comunitari, che risalgono a decenni fa, promuovono la concorrenza impedendo le concentrazioni industriali, che potrebbero invece rappresentare una risposta ai problemi. Per Morozov, la situazione in Europa potrebbe presto ulteriormente peggiorare, con la diminuzione della ricchezza e quindi l'aumento del disagio sociale. Inoltre, l'economia digitale che sta per arrivare, anche con la crescita di servizi come quelli offerti da Uber e da Airbnb, impoverisce enormemente l'economia locale a vantaggio delle multinazionali del web. “Non è detto - ha sostenuto - che nello scontro sul digitale per gli USA il nemico principale sia la Cina, che in ogni caso non può essere condizionata, bensì l'Europa, che invece può esserlo”. Ha poi proseguito dicendo che “non è ancora chiaro per quanto tempo Internet continuerà a fornire i servizi gratuitamente ma siamo a un punto abbastanza interessante perché gli svantaggi della Rete diventano sempre più visibili, poiché i servizi vengono disegnati per produrre disinformazione e dipendenza digitale, condizioni che le multinazionali del web ammantano di retorica come la libertà di espressione e i vantaggi della democrazia. Internet, in definitiva, è diventato un argomento molto ambiguo perché una cosa è come viene percepito in Cina, e un'altra come viene considerato negli Stati Uniti”.

Morozov ha proseguito dicendo che “i dati rilasciati senza resistenza e consapevolezza da parte degli utenti, ha consentito sia di vendere prodotti in modo sempre più personalizzato e sia di migliorare i sistemi dell'intelligenza artificiale”. Per il docente “se lasciamo tutto nelle mani delle piattaforme digitali, che rappresentano il più decisivo elemento di sviluppo economico di questo tempo, tra pochi anni le multinazionali di Internet potranno prevalere sulla politica, gestendo direttamente servizi pubblici come la sanità, i trasporti e l'educazione.

Inoltre, intere zone di Smart City, come a Toronto, sono realizzate da Google. E nelle Smart City, con l'incremento esponenziale di Internet, la privacy è destinata a sparire”.

Dopo aver esaminato i pericoli e le tendenze della Rete, Morozov ha spiegato che c'è un altro modello possibile di sviluppo del web, basato sulla protezione dei dati per promuovere un più equilibrato sviluppo economico e per ridurre le diseguaglianze. Ha quindi avanzato delle proposte: “una possibilità di resistenza è rappresentata da una nuova tassazione delle imprese digitali, tenendo conto anche del valore dei dati. Questo aspetto è però controverso se si considera che, nel 2018, Amazon negli USA ha realizzato 11 miliardi di dollari di utile e non solo non ha pagato alcuna tassa ma ha addirittura ricevuto 100 milioni di dollari di sovvenzioni”. Ha poi aggiunto che “un modo alternativo di utilizzo dei dati potrebbe essere rappresentato dalla creazione di una piattaforma democratica e popolare, costruita dalle istituzioni locali e da associazioni di cittadini, con il governo che regola l'accesso ai dati. In questo modo si potrebbe fare scendere l'economia dal cyber spazio al territorio”. Nell'opinione del sociologo, su questi temi fondamentali per la società, si sta sviluppando un dibattito filosofico e moralistico, piuttosto che politico e realistico. Infatti, ha sostenuto che “per capire il presente, occorre mettere insieme le tendenze della globalizzazione, della finanza e del digitale. È, infatti, la finanza statunitense, dopo la caduta del Muro di Berlino, a sostenere lo sviluppo dei software che giovanissimi e geniali informatici avevano pensato nei garage di Palo Alto. Nello stesso modo, senza il Governo Cinese, società come Alibaba e Huawei non sarebbero diventate potenze digitali globali. Non a caso, ci sono recenti polemiche sulla possibilità che Huawei faccia utilizzare i propri dati all'Intelligence cinese. Non si conoscono questi aspetti, così come non si conosce il funzionamento degli algoritmi di Google o di Amazon”.

Infine, Morozov ha ricordato le due dinamiche dell'economia digitale. La prima è rappresentata dalla raccolta dei dati che serve per plasmare i comportamenti individuali e contemporaneamente per estrarre le informazioni. La seconda è costituita dalla logica capitalista che spinge i colossi del web a svolgere direttamente tutte le attività redditizie, comprese quelle finora gestite dagli Stati.

C'è bisogno di soft Intelligence per comprendere l'intelligenza artificiale e affrontare il cambiamento d'epoca (di Luciano VIOLANTE)

Rende (02.03.2019) - "C'è bisogno di soft Intelligence per comprendere l'intelligenza artificiale e affrontare il cambiamento d'epoca". È questa la sintesi della lezione tenuta al Master in Intelligence dell'Università della Calabria da Luciano Violante, Presidente della Camera dei Deputati dal 1996 al 2001 e Presidente della Fondazione Italia Decide e della Fondazione Leonardo. Salutato dal Magnifico Rettore, Gino Mirocle Crisci ("gli studi sull'Intelligence fanno uscire l'università dal limbo autoreferenziale"), e dal Direttore del Master, Mario Caligiuri ("il nostro percorso rappresenta da anni un significativo punto di incontro di studiosi e rappresentanti delle istituzioni"), Violante ha avviato la sua lezione sostenendo che "stiamo vivendo non in un'epoca di cambiamenti ma nel cambiamento di un'epoca dove un complesso di fattori si intrecciano, dalle grandi migrazioni all'intelligenza artificiale". Ha poi proseguito dicendo che "le tecnologie manipolano l'opinione pubblica e quindi anche le politiche per la sicurezza, per cui diventa fondamentale comprendere la natura attuale dei conflitti, caratterizzati dalla guerra asimmetrica e dall'attacco ai sistemi informatici".

Ha poi richiamato la cultura cinese, con il pensiero dell'antichità, espresso da Sun-Tzu, per il quale il massimo successo è vincere senza combattere, e quello della contemporaneità, elaborato dai generali Qiao Liang e Wang Xiangsui nel libro "Guerra senza limiti", dove si prevede che i nuovi conflitti investiranno tutti i campi. In tale quadro, la manipolazione delle notizie è diventato un settore privilegiato degli scontri tra le Nazioni.

Violante ha ricostruito la nascita delle leggi sui Servizi, prima delle quali il responsabile politico era un esponente militare individuato dalla NATO. Ha ricordato come la Legge del 1977 sia stata la conseguenza di una pronuncia della Corte Costituzionale sul segreto di Stato, il cui conflitto di attribuzione era stato sollevato proprio da Violante come giudice istruttore del processo del cosiddetto "Golpe Bianco" di Edgardo Sogno. Ha, quindi, illustrato anche i contenuti della riforma della normativa sull'Intelligence del 2007. Questa legge mette in evidenza: il ruolo centrale del Presidente del Consiglio, che riceve dai Servizi dettagliati dossier quando si reca all'estero; la funzione di indirizzo politico del Comitato Interministeriale sulla Sicurezza della Repubblica, che individua il fabbisogno informativo; la funzione del Comitato Parlamentare di Controllo, che è composto pariteticamente da rappresentanti sia della maggioranza che dell'opposizione, con la presidenza affidata a quest'ultima.

Sul *Segreto di Stato* ha evidenziato come molte notizie sull'Italia, possiamo rintracciarle negli atti desegretati dalle Intelligence di altre Nazioni, come dimostrano le inchieste di Giovanni Fasanella e altri giornalisti. Si è poi soffermato sui rapporti dell'Intelligence con la magistratura rilevando che questi possono incidere nelle collaborazioni con i Servizi degli altri Paesi.

Il docente ha ricordato il ruolo decisivo per la sicurezza nazionale del Nucleo di Sicurezza Cibernetica, che valorizza l'enorme capacità di intervento maturata dalle nostre Forze di Polizia, rappresentando un punto di forza del Paese. Violante ha anche sviluppato il concetto di *soft Intelligence*, necessaria per fronteggiare le metamorfosi sociali e il cambiamento dell'ordine mondiale, contrapponendolo al concetto di *hard Intelligence*, espressione delle necessità informative tradizionali del Novecento. "Cambiando epoca - ha detto - occorre radicalmente mutare gli strumenti della sicurezza, per cui la soft Intelligence è una tecnica che implica il rapporto non con le persone ma con le tecnologie".

Ha poi risposto alle numerose domande degli studenti.

Sulla politica della Russia, "probabilmente cerca di influenzare le elezioni degli altri Paesi, come potrebbe verificarsi anche il contrario"; sul superamento del Parlamento, "non è solo il luogo della decisione, ma anche della rappresentanza, della mediazione e del conflitto, dove si riconoscono le ragioni degli altri. Il Parlamento trae un ordine dal disordine, come nella teoria del caos"; sulla giustizia, "siamo di fronte ad algoritmi che prevedono i reati, in un contesto in cui l'accesso alla giustizia negli altri Paesi è molto più costoso che in Italia"; sui principi dell'intelligenza artificiale, "sono intesi molto diversamente tra Oriente e Occidente: nel caso di un incidente, una macchina a guida automatica, nel primo caso tende a salvare un anziano, nel secondo un bambino"; sulle scelte etiche dei robot, "in Israele si discute se, nei conflitti del futuro, conviene perdere costosissimi robot, che incidono sul bilancio dello Stato, oppure sacrificare vite umane"; sulle politiche dell'Unione Europea, "sarebbe utile la costituzione di un'Authority sull'Intelligenza artificiale"; sulla credibilità della democrazia, "oggi, solo il 40% della popolazione mondiale è governato con sistemi democratici, che, negli ultimi dieci anni, sono diminuiti e la tendenza è destinata ulteriormente a ridursi"; sui motivi della debolezza della democrazia, "è la crisi della ragione, accentuata dopo la caduta del Muro di Berlino: durante la Guerra Fredda, i due sistemi che si contrapponevano cercavano di dare il meglio di se per dimostrare che uno era meglio dell'altro"; sulle conseguenze della globalizzazione, "non era finita la storia ma ne cominciava un'altra, dove la scelta è con quale capitalismo allearsi, piuttosto che quale proletariato difendere"; sulle elezioni americane, "Trump parlava agli ignoranti e la Clinton invece a neri, immigrati e gay: il primo si rivolgeva

all’America profonda, la seconda alle minoranze”; sul sovranismo, “non è altro che il ritorno del nazionalismo, dove i diritti dei singoli paesi prevalgono su quelli della comunità internazionale”.

Violante ha quindi concluso la sua lezione facendo riferimento al suo ultimo libro "Democrazie senza memoria", ribadendo che la ragione ha dimostrato che non è una soluzione ai problemi e, anche se le democrazie hanno perso fascino, è un modello che va necessariamente reinventato.

Roma è diventata un grande Impero grazie anche ai Servizi Segreti (di Livio ZERBINI)

Rende (02.03.2019) - “Roma è diventata un grande Impero grazie anche ai servizi segreti”. Così Livio Zerbini, archeologo e professore, come Indiana Jones, e anche Pro-Rettore al diritto allo studio dell’Ateneo di Ferrara, durante la lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Zerbini ha ricordato le ricerche archeologiche che ha svolto in Ungheria, anche durante la Guerra Fredda.

Ha poi evidenziato il ruolo dei servizi segreti nell’antica Roma, che, insieme al Rinascimento, illustrano l’Italia nel mondo. Roma - ha ricordato - assume la sua massima estensione alla morte dell’imperatore Traiano nel 117 d.C., rappresentando, non solo uno degli imperi più vasti della storia, ma, sicuramente, il più longevo poiché resiste più di mille anni. Il professore ha ricordato che le strategie poste in essere durante la storia di Roma sono state studiate nella seconda metà del Novecento da Edward N. Luttwak, consulente della CIA e di diversi Presidenti Statunitensi. “Gli analisti devono conoscere la storia – ha commentato Zerbini - per evitare errori colossali, come si è potuto constatare con la delimitazione dei confini dopo le due Guerre Mondiali o nei recenti interventi nell’Asia Centrale, area dove nell’Ottocento si svolgeva il «Grande Gioco» tra i russi e gli inglesi a base di spie”. Ha poi ricordato che “i Romani pattugliavano i confini mobili con corpi specializzati, infrastrutture e sistemi, anche cifrati, di trasmissione delle informazioni. In questo modo, per secoli, hanno fronteggiato le invasioni, che noi abbiamo definito barbariche, mentre, da un altro punto di vista, erano considerate migrazioni. Questo spiega che i fenomeni attuali vanno sempre inquadrati nella logica della lunga durata. Infatti, secondo il filosofo Rémy Brague, il futuro dell’Occidente e la salvezza dell’Europa possono essere rappresentati dal modello romano di cittadinanza, che integrava popoli e culture in base a diritti e doveri importanti e reciproci”. Il professore ha evidenziato che “i Romani avevano degli avamposti militari e di Intelligence in aree geopolitiche strategiche, come sul Mar Nero, considerato come un’estensione del Mediterraneo e ancora oggi al centro di tensioni internazionali”.

Per Zerbini, lo spionaggio nel mondo antico è stato finora poco studiato. Solo alla fine della Repubblica è stata costituita una specifica struttura di Intelligence che serviva anche come meccanismo di controllo sociale. “Nella crisi del sistema repubblicano - ha spiegato - la manipolazione delle informazioni e lo spionaggio giocarono un ruolo fondamentale, come nel caso della riforma agraria di Tiberio e Gaio Gracco che, prima di essere uccisi, vennero travolti

dalla macchina del fango delle calunnie; oppure, della marcia di Silla su Roma, dove le manovre del Senato furono determinanti; o, ancora, durante la congiura di Catilina che, come ricorda Cicerone, era controllato in ogni suo movimento. Ed è proprio in quel periodo che Gaio Mario aveva sostituito l'esercito di cittadini in armi, protagonisti delle grandi conquiste iniziali, con un esercito formato da professionisti, molto costoso tanto che assorbiva quello che oggi potremmo indicare come il 50% del PIL dell'Impero. E questo ebbe anche delle conseguenze sull'operatività dei servizi segreti. Poco dopo, Cesare utilizzò in maniera strategica i servizi segreti nelle campagne di conquista delle Gallie e della Britannia, inventando anche un celebre cifrario che consentiva di comprendere dei testi, all'apparenza senza senso, dove ogni lettera del testo in chiaro è sostituita nel testo cifrato dalla lettera che si trova quattro posti dopo nell'alfabeto latino. Augusto diede vita all'Impero – ha proseguito Zerbini - e ad una struttura più stabile dei servizi segreti, con corpi specializzati che raccoglievano informazioni e presidiavano alle congiure, che nei secoli successivi si conclusero con l'assassinio di tanti imperatori. Una componente essenziale era rappresentata dal servizio postale pubblico che, inviando messaggi in tre continenti, era vitale per l'esistenza dell'Impero. Non a caso i Romani costruirono 100 mila chilometri di strade (che si potrebbero considerare l'Internet del tempo) ed erano abilissimi nella realizzazione delle infrastrutture, come in Romania dove in diciotto mesi edificarono un ponte di mille e seicento metri: un esempio anche per l'attualità. Ma è con Traiano, definito *optimus princeps*, generale, politico e amministratore di grande valore, che sia l'Impero che i servizi segreti si svilupparono nel modo più pieno. Il *Castra peregrina* – ha continuato Zerbini - era la sede dei servizi segreti dell'Impero, i cui militari raccoglievano le informazioni che poi convergevano al prefetto del Pretorio e quindi all'Imperatore. Tra le figure più significative sei servizi segreti dell'Impero Romano, c'erano i *frumentarii*, dapprima addetti all'approvvigionamento dell'esercito e, successivamente, utilizzati in modo sistematico come raccoglitori di informazioni. Assolvevano a un ruolo decisivo durante le campagne militari, tanto che sono stati effigiati anche sulla Colonna Traiana. C'erano poi tante altre figure, come i *delatores*, che fornivano informazioni riservate; i *mercatores*, che offrivano notizie raccolte durante le attività commerciali nelle contrade dell'Impero; gli *speculatores*, che agivano in squadre, di notte e a cavallo, vestendo abiti civili al seguito dell'imperatore; gli *exploratores*, che inizialmente avevano compiti ricognitivi per poi trasformarsi in guardie del corpo dell'imperatore, messaggeri di notizie riservate e, diremmo oggi, agenti con licenza di uccidere".

Il docente ha concluso il suo intervento, ribadendo che i servizi segreti sono stati fondamentali per il successo degli eserciti di Roma e nella sua sopravvivenza millenaria. E in questo, ha rilevato, fatte le debite proporzioni, delle forti analogie con la storia della Serenissima di Venezia.

5° MODULO - CYBERINTELLIGENCE

Dopo il 2025 potrebbe essere probabile l'attacco delle macchine all'uomo. Per capire la tecnologia occorre seguire l'economia (di Francesco VATALARO)

Rende (09.03.2019) - “Per comprendere gli sviluppi della tecnologia occorre seguire l'economia, che determina quello che avverrà”. Così Francesco Vatalaro, professore di Telecomunicazioni dell'Università di Tor Vergata, al Master in Intelligence dall'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Internet ha modificato i modelli di business – ha precisato Vatalaro - personalizzando la pubblicità e i servizi in modo da porre a proprio agio il consumatore, facendogli scegliere i prodotti maggiormente desiderati. Infatti, ci sono addirittura dispositivi che consentono di osservare il movimento degli occhi per verificare l'andamento della lettura di un testo”.

Il docente ha poi proseguito dicendo: “siamo sostanzialmente quantità, come dimostra la *Teoria dei Big Five* che contempla i parametri fondamentali della personalità umana rappresentati da estroversione, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva ed apertura mentale. Questa teoria è utilizzata per conoscere il cliente e quindi fare business. Siamo tutti un punto nello spazio, misurabili e quantificabili, poiché sensori e algoritmi vengono impiegati per fare dialogare il mondo fisico con quello virtuale”.

Il docente ha infatti ricordato che “già nel 1989, un tostapane è stato collegato a Internet e, in Italia, questo è avvenuto dieci anni dopo con una lavatrice. Oggi ci sono previsioni impressionanti di crescita di *Internet delle cose* (IoT), tanto che nel 2020 ci saranno 50 miliardi di dispositivi interconnessi. Nel 2016, c'è stato il primo attacco mondiale di Anonymous sui sistemi di Internet delle cose per dimostrare che sono attaccabile ai vari livelli: dalla percezione alle reti, dai software ai sistemi applicativi”.

Vatalaro ha precisato che “l'obiettivo della sicurezza è di garantire la riservatezza, l'integrità dei dati e l'accesso agli utenti autorizzati. Abbiamo un lungo elenco di sfide e problemi della sicurezza che si estendono e mutano rapidamente e proteggerci da tutti contemporaneamente è impossibile. Le applicazioni di IoT - ha proseguito - sono molteplici e spaziano dalle Smart City all'industria 4.0. Con Internet, il genere umano sta facendo molti passi in avanti, ma ancora non si è consapevoli delle conseguenze delle nostre tracce digitali, né di essere guidati nei comportamenti, né di avere previsti i nostri desideri”. Per il docente “sulle piattaforme si

popolano sia i motori di reputazione, senza i quali non si acquista e non si vende, sia i motori di raccomandazione, che mettono in relazione i soggetti tra di loro e i soggetti con gli oggetti. Al centro di tutto ci sono modelli di business. Solo dal 2013 si stanno studiando le minacce che l'uso di questa tecnologia può comportare”.

A questo punto della lezione, Vatalaro ha affrontato la differenza tra realtà virtuale, aumentata e mista. “La realtà virtuale - ha detto - è una creazione di fantasia che separa dal mondo reale. La realtà aumentata arricchisce quella fisica, aumentando la potenza del reale, mentre la realtà mista rappresenta la fusione tra realtà fisica e quella aumentata sovrapponendo il mondo reale con quello virtuale in modo talmente perfetto da renderla indistinguibile. È da qui che possono provenire le maggiori minacce per l'uomo”. In sintesi, per il professore la realtà virtuale sostituisce il mondo reale, la realtà aumentata si sovrappone al mondo reale e la realtà mista mira a rendere indistinguibile il virtuale dal reale.

Per Vatalaro esistono interfacce olografiche, in cui si sovrappongono elementi virtuali su quelli reali, e immersive, dove si elimina l'ambiente fisico. In questo modo si creano alterazioni percettive dell'essere umano.

Il docente ha precisato che “l'attacco fisico delle macchine all'uomo dipende dalla penetrazione di queste tecnologie nel mondo reale e, dopo il 2025, queste tecnologie saranno diffuse e quindi le minacce potrebbero essere reali”. Infatti, ha precisato, si stanno sviluppando tecnologie sempre più accurate per riprodurre il più possibile la visione della coppia degli occhi umani, analizzando l'evoluzione dall'uomo preistorico in poi.

Vatalaro ha spiegato la necessità di concentrarsi sugli elementi delle minacce per fornire indicazioni alle industrie della realtà mista. Sono tre gli aspetti studiati dalla letteratura. Il primo è l'epilessia fotosensibile, che può essere scatenata da luci lampeggianti e multicolori che cambiano velocemente: alla fine degli anni Novanta, la TV giapponese ha trasmesso immagini con queste caratteristiche e centinaia di bambini ebbero attacchi epilettici. Il secondo aspetto è rappresentato dalla circostanza che non rispondiamo allo stesso stimolo sempre nello stesso modo, poiché siamo condizionati dall'ambiente che ci circonda. Il terzo è la cecità indotta dal movimento poiché i segnali possono essere alterati; una possibile difesa è rappresentata dallo sviluppo delle neuroscienze.

Vatalaro ha detto che ancora non sono stati classificati i potenziali attacchi alla sicurezza e alla privacy che possono derivare dall'utilizzo della realtà mista. Ed ha ricordato che molti scienziati negli anni scorsi hanno chiesto all'ONU di delimitare gli attacchi totalmente automatici condotti dai droni contro gli esseri umani.

La Cybersecurity determina le relazioni internazionali (di Marco MAYER)

Rende (09.03.2019) - Marco Mayer, docente alla Luiss in "Conflict and Peacebuilding" e Direttore del Master di II livello in "Intelligence e Security" della Link Campus University, presieduta da Vincenzo Scotti, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Mayer ha avviato il suo intervento spiegando che alcuni studiosi, soprattutto nel campo della computer science, sostengono che nel futuro potremo avere diverse tipologie di essere umani e di personalità ibride. Il nuovo filone di pensiero, definito «transumanesimo», è oggetto di attenzione non solo a livello accademico, ma anche religioso. Il 27 febbraio 2019, la Pontificia Accademia per la Vita ha promosso a Roma un Convegno Internazionale sulla Roboetica, a cui hanno partecipato studiosi da tutto il mondo. Alcuni ricercatori giapponesi ritengono che nel lontano futuro anche il cervello potrà essere «riprodotto» in un PC e che l'essere umano passerà dalla fase organica a quella inorganica. Tema, questo, estremamente controverso nella comunità scientifica. Nuove narrazioni religiose potranno nascere dalle nuove tecnologie, come ha spiegato Padre Paolo Benanti in una intervista alla giornalista Barbara Carfagna, durante una recente puntata di TV7 dedicata proprio al Convegno della Pontificia Accademia per la Vita (link: [TV7 RAI1 Roboetica Pontificia Accademia per la Vita](#)). Per esempio, Padre Benanti ha fatto riferimento ai «dataisti» per riferirsi ai nuovi «profeti» di una religione basata sui dati.

Mayer ha quindi interagito con gli studenti suscitando una serie di domande: è davvero possibile iniettare un desiderio dentro un robot oppure la dimensione emotiva è intrinsecamente umana? Qual è il rapporto tra religione e guerra? Quale autonomia reale possono o potranno realmente avere i robot? L'intelligenza artificiale è un'opportunità e/o un rischio? L'intelligenza artificiale è come un ponte: unisce o divide? Il binomio tecnologie-religione può essere un rischio? È possibile una costituente mondiale che regoli le nuove tecnologie di comunicazione? Il robot è autonomo o è una protesi umana? È probabile un rapporto patologico tra uomo e macchina?

Mayer ha illustrato alcuni tentativi di definizione del cyberspace, la cui caratteristica è di essere privo di gerarchie legalmente predefinite: è sempre valida la definizione di Barack Obama (WWW = Wild West Web). Non c'è assenza di gerarchie, ma le gerarchie sono di puro potere. "In tale quadro – ha detto il docente – le relazioni internazionali nel cyberspazio si stanno sviluppando in modo rapido. Non a caso, Russia, Cina, India, Sud Africa, Brasile hanno

realizzato una rete indipendente di cavi transoceanici sottomarini che collegano la Siberia e il Brasile senza passare dagli Stati Uniti e dall'Europa. Nello stesso tempo - ha ricordato - i tentativi di dialogo politico tra Cina ed USA per proteggere le rispettive infrastrutture critiche. Non sono invece ancora chiare le relazioni tra Cina e Russia in ambito cyber; mentre, la crisi in Ucraina è stata caratterizzata da rilevanti attacchi cibernetici. Tutto questo dimostra – secondo Mayer – che la cyber-diplomazia svolgerà un ruolo crescente nelle relazioni internazionali”.

Non a caso ha ricordato che la NATO, nel luglio 2016, ha equiparato un attacco cyber a quello di un attacco cinetico ai sensi dell'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico. L'Unione Europea non sembra ancora avere delineato un approccio pienamente definito anche se NIS, GDPR e Cybersecurity Act hanno un notevole valore simbolico a livello mondiale. Certo è auspicabile una cooperazione operativa sempre maggiore tra UE e NATO.

Mayer ha poi illustrato un modello sperimentale che definisce le otto proprietà delle società digitali rappresentate da velocità, iper connettività, iper memoria, iper automazione, identità plurime, binarietà, attrattività, e le ha spiegate quasi tutte anche in chiave critica, specificando che: per la connettività, è rappresentata da interferenze straniere negli affari interni (con il duplice approccio del «soft power» degli USA e della «disinformatia» della Russia); per la memoria, dall'eccesso dell'informazione e dalla manipolazione dell'opinione pubblica a fini elettorali; per la velocità, dall'indebolimento della rappresentanza e dall'aumento delle disuguaglianze sociali: per l'automazione, dalla riduzione del lavoro, impoverendo e riducendo il welfare; per la tracciabilità, da un lato, dall'aumento del controllo sociale (come dimostra l'esperienza cinese del social card system) e dall'altro, dall'anonimità che favorisce le organizzazioni criminali e gli attacchi cyber; se la semplificazione polarizza il dialogo, l'attrazione magnetica crea dipendenza e autismo digitale, diffondendo odio, comportamenti violenti e teorie del complotto. Tutte queste caratteristiche negative possono mettere in crisi le basi fondamentali della democrazia, i cui principi sono basati su libere elezioni, limiti costituzionali, libertà civili, sicurezza nazionale e pubblica sicurezza, magistratura indipendente e diritti sociali diffusi per tutti, dall'istruzione alla sanità, dal lavoro alla casa.

A questo punto, Mayer ha affrontato il rapporto tra democrazia e società digitale, spiegando due case studies. Il primo è relativo alla decisione del Movimento 5 Stelle di aderire nel Parlamento Europeo al Partito Liberale, trasformandosi da antieuropeisti ad europeisti convinti, scelta discussa online da 40.654 iscritti con un 78.5% di pareri favorevoli; il repentino percorso inverso, durato meno di 24 ore, è definito da qualche giornale "European Waterloo", non è stato, in seguito, ratificato da nessuno tipo di consultazione democratica. Il

secondo esempio è stato quello del Referendum istituzionale del 2017 dove il 67% dei giovani, dai 18 ai 34 anni, hanno votato «NO» soltanto per interrompere l'esperienza del Governo Renzi, senza alcun riferimento ai contenuti della riforma proposta: una ricerca della London School of Economics ha spiegato che le ragioni di questa scelta erano essenzialmente socio culturali più che politiche, derivate dalla crisi della rappresentanza e in conseguenza della polarizzazione della crisi economica che divaricava ulteriormente le possibilità tra le generazioni.

Mayer ha ricordato che il dilemma della cybersecurity oscilla tra la protezione delle dittature e la tutela delle democrazie. Si tratta di due modelli alternativi di cybersecurity che, se da un lato rischiano di cadere nello Stato etico, dall'altro, nelle democrazie mature, non si è ancora trovata la giusta mediazione tra i valori della libertà e della sicurezza. “Infatti - ha concluso - che il totalitarismo digitale non si esaurisce nei regimi politici ma riguarda in pieno anche le cinque grandi compagnie del web Statunitensi e le due Cinesi. In tale quadro, accanto agli enormi vantaggi delle nuove tecnologie, non si può trascurare il potenziale inganno della democrazia digitale che si basa su una partecipazione attimo per attimo, destinata a non incidere nel medio e lungo periodo nei processi politici sociali e dunque senza una vera visione del futuro”.

Elevare il livello culturale della sicurezza informatica. La comunicazione attraverso i pizzini può paradossalmente rappresentare la modernità? (di Antonio TETI)

Rende (16.03.2019) - “Elevare il livello culturale della sicurezza informatica. La comunicazione attraverso i pizzini può paradossalmente rappresentare la modernità?”. Con questa provocazione Antonio Teti, esperto di Computer Science e docente presso l’Università "Gabriele D’Annunzio" di Chieti, ha iniziato la lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Teti ha proseguito dicendo “non saremo più solo carne e ossa, ma carne e ossa con in più la tecnologia, e vivremo in simbiosi con le potenzialità espresse dalla potenza delle scienze tecnologiche. Ciò provocherà mutazioni profonde anche nel settore dell’Intelligence che oggi si può considerare come uno strumento pervasivo per qualsivoglia settore o ambiente”.

Teti ha ricordato che tutti siamo produttori e fruitori di dati, aspetto che pone la questione dell’utilizzo della disinformazione quale elemento distorsivo della conoscenza. Questo nuovo e inesplorato scenario esige la presenza di nuove figure professionali come i data scientist, che filtrano le informazioni in chiave di Intelligence per supportare le decisioni dei vertici istituzionali e aziendali. “Oggi - ha detto Teti - l’Intelligence è indispensabile nelle scelte che si compiono a livello globale nei vari settori. La pratica dell’inganno è largamente diffusa sulla Rete, in funzione dell’esigenza di persuadere le masse ad interpretare le informazioni in maniera distorta. Ogni dato ha un valore in rete e se consideriamo che i semplici elementi identificativi di un qualsiasi utente hanno un valore approssimativo che si aggira tra i 30 e i 50 dollari: possiamo ben comprendere il significato del reale potere delle informazioni”.

Il docente ha anche sostenuto che “la gran parte delle informazioni sono disponibili da fonti aperte sul web e nei social media e, in funzione di ciò, è possibile prelevarle per attività di Intelligence. Le informazioni rappresentano il combustibile di aziende, istituzioni e organizzazioni di ogni genere, le quali conducono attività di Intelligence ad ampio spettro e spesso in confini molto labili. Nella ricerca informativa occorre considerare il limitato tempo che i fruitori impongono nell’acquisizione delle informazioni. Pretendono trasparenza e fiducia nel rapporto con gli analisti, i quali rappresentano, tuttavia, solo una parte delle loro fonti, sebbene siano determinanti nella creazione dei prodotti di Intelligence”. Per Teti, la dimensione cibernetica è e sarà sempre più determinante nell’ambito dell’Intelligence. A tal proposito, ha ricordato il primo grande attacco informatico multiplo, finalizzato allo spionaggio cibernetico, avvenuto su base mondiale, nel 2003, ai danni principalmente degli Stati Uniti e del Regno Unito ed attribuito alla Cina.

Del modello cinese, secondo il docente, non si sa molto: l'esistenza della Unit 61398, forte di circa 3.000 operatori, estrapolati da ambienti militari, accademici e aziende, addestrati per la Cyberwar, cui collaborano anche hacker mercenari, rappresenta il nucleo di riferimento per le operazioni da condurre nel Cyberspace. A tal proposito, ha ricordato la citazione di Sun-Tzu: "Ogni guerra si basa sull'inganno".

Ha quindi descritto le operazioni condotte dal Cyber Caliphate, braccio informatico dell'ISIS e il livello di innovazione nel settore cyber di Israele, che ha sviluppato una efficacissima Cyber Intelligence, utilizzando professionalità ed esperienze diverse nelle attività di raccolta e analisi delle informazioni, utilizzando metodologie che consentono di evitare condizionamenti psicologici e comportamentali.

"La disinformazione - ha ribadito - è uno dei cardini distorsivi del cyberspazio, in grado di mistificare e condizionare le opinioni e il pensiero delle masse, influenzando le mente dell'individuo. Sono determinanti le tecniche di Social Media Intelligence e Web Intelligence, che, utilizzando algoritmi specifici funzionanti su piattaforme di machine learning, sono in grado di condurre attività di data mining, semantic web e data analysis sul sentiment di un post di Twitter o di un'immagine inserita su Instagram. Un errore sostanziale risiede nella considerazione della Cyber Counter Intelligence solo in funzione difensiva, ovvero in funzione di contrasto agli attacchi informatici. È necessario condurre anche delle azioni di tipo offensivo, ossia attività proattive finalizzate alla ricerca di informazioni per anticipare i possibili cyber attacchi e per trarre in inganno l'avversario fornendo informazioni false. Nelle attività di Open Source INTElligence (OSINT - Intelligence delle fonti libere) nel mondo virtuale, è fondamentale la semantica per inquadrare nella giusta cornice il significato delle parole e dei testi, creando mappe concettuali e utilizzando schemi di analisi provenienti da branche della scienza diverse, come la semiologia, la logica, la psicologia, le tecniche di comunicazione, la stilistica, la filosofia del linguaggio. In un contesto social, le persone sono più motivate ad esprimere il proprio disagio, mentre cresce il valore delle informazioni se si riesce a distinguere la notizia vera dal rumore che la avvolge".

Teti si è poi ampiamente soffermato sul Deep Web e il Dark Web, che rappresentano ulteriori aree di ricerca di tutte le informazioni che non sono presenti nel web di superficie comunemente utilizzato. Ha quindi descritto il funzionamento della Rete TOR, che consente di accedere al web oscuro e di navigare in maniera anonima tra siti che offrono servizi e beni diversi, molti di questi venduti illegalmente, come le armi e gli stupefacenti. Secondo uno studio dell'Oxford Internet Institute del 2013, la Rete TOR ha circa due milione di accessi al giorno, dei quali oltre 300 mila provengono dagli Stati Uniti, seguiti, a breve distanza,

dall'Italia. Inoltre, da questa ricerca risulta che oltre il 70% degli accessi sono da ricondurre ad attività criminose, anche se il Dark Web è finanziato anche da strutture governative statunitensi. Pur essendo cifrata e anonima, il Deep Web presenta delle vulnerabilità, così come la tecnologia Blockchain, di cui si sta tanto parlando in questi ultimi tempi.

Teti ha concluso evidenziando i due elementi che introdurranno, a partire dal 2020, il mondo dell'information technology: la rete 5G e l'Internet of Things (IoT). La prima rivoluzionerà la connettività a livello mondiale, rendendo le connessioni più veloci e pervasive. La seconda consentirà di collegare ogni «cosa» ad Internet, innalzando in maniera esponenziale la produzione di nuove e più riservate informazioni. Si calcola che dal 2020 avremo già 80 miliardi di oggetti connessi. Per il docente sulla cifratura dei dati l'Italia è in ritardo, aspetto che impone un'accelerazione sulla tecnologia poiché la sfida del futuro è rappresentata dalla sicurezza dei dati trasmessi. Quest'ultima la si può realizzare rendendo i cittadini consapevoli delle conseguenze dell'utilizzo della Rete, ma anche con l'utilizzo di tecnologie in grado di proteggere gli strumenti che maggiormente utilizziamo quotidianamente, come gli smartphone. Pertanto, secondo Teti “è indispensabile elevare il livello della consapevolezza culturale sulla sicurezza informatica perché le tecnologie digitali e la rete Internet rappresentano un'onda gigantesca che dobbiamo imparare a cavalcare, per evitare di annegare nel mare dai rischi derivanti dal suo utilizzo”.

Il lavoro dell'Intelligence e la tutela delle Sicurezza Nazionale non dipendono dai Paesi di provenienza delle tecnologie ma dalla capacità degli enti preposti ad individuare minacce e adottare misure (di Bruno PELLERO)

Rende (16.03.2019) - “Il lavoro dell'Intelligence si basa sull'acquisizione mirata di informazioni, ciascuna delle quali deve essere opportunamente verificata. La sicurezza nazionale si persegue con le competenze, che fortunatamente in Italia ne abbiamo e sono buone, e con i fatti, non con i proclami, neanche quando in gioco c'è l'acquisizione di tecnologie straniere”. Così Bruno Pelleri, uno dei massimi esperti europei di sicurezza delle comunicazioni, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“In base all'articolo 15 della Costituzione italiana, le comunicazioni - ha proseguito - sono segrete e possono essere violate solo con motivato provvedimento dell'autorità giudiziaria. Ciò indipendentemente dalla nazionalità degli interlocutori. Non in tutti i Paesi, anche tra i più democratici, è così. Possiamo essere fieri di questo esempio di democrazia. Tuttavia, il concetto di comunicazione si è evoluto moltissimo da quando i padri fondatori hanno siglato la Costituzione: occorre rendersi conto dell'esistenza di un mondo virtuale, parallelo al mondo reale, in cui è forte il bisogno di sicurezza. In questa epoca cibernetica, dove pedofili e criminali trovano facile anonimato, occorrono strumenti nuovi per garantire la sicurezza degli internauti e per l'individuazione dei criminali. E, insieme alle norme, intervengono le tecnologie”.

Pelleri ha affrontato il tema dell'analisi del traffico delle comunicazioni: “nell'ambito giudiziario è uno strumento che serve per individuare colpevoli e complici, così come per scagionare innocenti; mentre, a livello di Intelligence, può essere utilizzato per comprendere l'insorgere di fenomeni complessi e identificare minacce, cause e responsabili”. Pelleri ha affermato che “l'odierno processo di Intelligence usufruisce della fusione di molteplici fonti, dalle comunicazioni alle immagini, all'analisi delle fonti aperte. Le necessità degli investigatori spaziano dall'intercettazione delle telecomunicazioni, all'analisi del traffico telefonico e telematico. Queste capacità sono fondamentali e devono essere garantite anche nello sviluppo di nuove tecnologie. Nell'ultimo trentennio, la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni ha creato, a velocità crescente, grossi problemi per gli investigatori. Con la creazione di nuovi modelli di business, la diminuzione dei costi e degli obblighi regolamentari e con le comunicazioni prepagate e anonime, i criminali hanno potuto accedere ad eccezionali

strumenti per la commissione di vecchi e nuovi reati. Per bilanciare tali problemi è occorso e tuttora occorre sviluppare sofisticatissime tecnologie”.

Il docente ha sostenuto che “la situazione si complica quando si affrontano i vari livelli del web, dalla superficie, oramai familiare a tutti i navigatori, fino al web più oscuro. È sbagliato criminalizzare gli strati profondi del web. È necessario, invece, fare un distinguo in base alle finalità di utilizzo: il Deep Web è sia strumento per la sicurezza delle comunicazioni di organizzazioni industriali e governative, sia strumento per il crimine organizzato. Occorrono, dunque, regole e strumenti che consentano di distinguere ciò che è lecito da ciò che non lo è, a tutela della privacy degli utenti e a garanzia delle funzioni d’istituto delle agenzie di Intelligence”.

Per il docente, gli smartphone e i tablet rappresentano la prima superficie di attacco, in quanto sono gli utilizzatori stessi che accordano l’accesso ai loro dati più riservati sia ai costruttori degli smartphone e dei tablet, sia ai fornitori di sistemi operativi e app. In questo disordine cibernetico, gli utilizzatori auspicano severe misure a tutela della privacy, ma anche gli enti governativi che, al momento opportuno, chiameranno a tutelare la loro sicurezza e incolumità e, allo stesso tempo, concedono impunemente l’accesso ai propri dati più riservati a soggetti privati, spesso fuori dell’Europa e irraggiungibili dal GDPR, la norma europea a tutela della privacy.

Pellero ha affermato che l’accesso alle tecnologie innovative, il diritto alla riservatezza e il diritto alla sicurezza sono beni fondamentali ma molto difficili da contemperare. Si è quindi soffermato sulle recenti vicende relative alla sottoscrizione di un Memorandum of Understanding tra l’Italia e la Cina, a proposito del quale sono stati paventati rischi tanto grandi quanto ingiustificati, connessi con l’utilizzo delle tecnologie cinesi. “I rischi derivanti dall’utilizzo di prodotti cinesi - ha continuato Pellero - sono identici a quelli che derivano dall’utilizzo delle tecnologie dei Paesi occidentali. Il rischio dunque non è nel Paese di provenienza delle tecnologie ma nella nostra capacità di individuare quali siano i settori strategici, di verificare e certificare i prodotti e, quando serve, imporre l’impiego di soli prodotti certificati e personale fidato nelle componenti critiche delle infrastrutture strategiche. Il nostro Paese, per anni non ha incentivato a sufficienza lo sviluppo e la produzione di sofisticate tecnologie. Tuttavia, l’Italia è dotata di risorse umane di elevatissima competenza, sia nell’industria che nel settore dell’Intelligence, che saranno capaci di elaborare un’adeguata strategia per il nostro Paese senza il bisogno di accettare imposizioni dall’estero, né di tipo commerciale, né di tipo diplomatico”.

Relativamente al 5G, Pelleri ha spiegato che, per alcuni anni, questa tecnologia adempirà allo scopo di portare connettività di grande qualità in modo capillare alla più vasta base della popolazione, ma continuerà ad avvalersi delle collaudate e sicure infrastrutture che oggi servono il 4G. Avremo, pertanto, tempo per studiare come mettere in sicurezza la cosiddetta «core network», il cuore della rete, senza rinunciare, né ritardare il dispiegamento del 5G.

Il docente ha presentato alcuni casi in cui i messaggi pubblicati sui social networks e l'interazione tra utenti ed automi, che rispondono automaticamente agli utenti, sono stati utilizzati in grandi campagne pubblicitarie e campagne politiche.

Infine, Pelleri ha ricordato che oggi, anche in Italia, gli sviluppi delle tecnologie per l'Intelligence vanno ben oltre l'analisi del traffico telefonico e l'analisi semantica delle fonti: ciò che consentirà presto (o forse, in parte, già oggi sta accadendo) di individuare il comportamento di una persona e le possibili finalità dell'insorgere di un fenomeno complesso grazie alla fusione di enormi quantità di elementi raccolti, moltissimi anche da fonti aperte. “Insomma - ha concluso - siamo alla vigilia di tempi interessanti”.

L'analisi delle informazione è decisiva per il contrasto alle mafie. Incrociare in modo innovativo tecnologie e fattore umano. Decisiva la formazione (di Rino COPPOLA)

Rende (23.03.2019) - Rino Coppola, Responsabile dell'Ufficio Analisi del Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri, è intervenuto al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L'ufficiale ha affrontato il tema dell'analisi criminale, nell'ambito complesso delle tecnologie che possono offrire un notevole contributo, ma sempre collegato con il fattore umano per interpretare i fenomeni.

Ha spiegato l'organizzazione e l'origine del Raggruppamento Operativo Speciale (R.O.S.) dell'Arma dei Carabinieri che deriva dalla legislazione antimafia del 1990, che era stato preceduto dal Nucleo Speciale di Polizia Giudiziaria, attivato nel 1974 dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa per contrastare il terrorismo.

Coppola ha esplicitato il confine tra l'*Intelligence* e l'*indagine di Polizia Giudiziaria*: la prima intesa a ricercare dati in funzione preventiva, e la seconda orientata a dimostrare le indagini giudiziarie. Secondo la sua opinione, nell'*attività di analisi*, distinta nella fase, nel ciclo e nelle fonti, si assiste ad una polverizzazione che provoca enorme complessità e la relativa necessità di ridurla, anche attraverso l'uso delle tecnologie. Coppola ha poi affrontato la *valutazione delle informazioni*, ricordando il sistema dell'Europol che prevede l'incrocio, su quattro livelli, dell'attendibilità della fonte (da «sempre affidabile» ad «affidabilità non verificata») con la veridicità della notizia (da «accuratezza indubbia» a «notizia non verificabile»). In questo modo si può dare valore alla notizia.

Il docente ha affrontato l'*analisi operativa di contesto* che è legata a procedimenti logici: deduttivo (dal generale al particolare), induttivo (dal particolare al generale) e abduzione (collegato con le probabilità). Ha, quindi, descritto i diversi *tipi di analisi* che differiscono anche in relazione ai destinatari: quella strategica indirizzata al livello politico, quella di contesto nell'ambito operativo specifico territoriale mentre quella tattica spesso coincide con chi svolge le indagini.

L'ufficiale ha ribadito che ci sono diversi tipi di *criminalità*: quella evidente che risulta dalle denunce e dalle indagini delle forze di polizia; quella reale che si manifesta materialmente sui territori; quella percepita che si collega con la percezione delle presenze criminali da parte della comunità. «Nel contesto – ha spiegato – agiscono forze proprie e forze avversarie che si confrontano in un ambiente specifico: pertanto, ne vanno adeguatamente valutati i punti di forza e di debolezza insieme alle opportunità e alle minacce». Per l'ufficiale è molto

importante un'analisi puntuale delle presenze mafiose sul territorio che vanno catalogate e monitorate puntualmente, precisando che i delitti che evidenziano le presenze mafiose non hanno tutti la stessa valenza. A riguardo, ha illustrato i dati dei reati e delle presenze delle organizzazioni mafiose in alcune regioni, rilevando che anche l'assenza di alcuni reati va presa in considerazione: per esempio, l'indicatore di nessun omicidio in provincia di Crotone non è la manifestazione dell'arretramento della presenza della criminalità in quel territorio. “Questo significa – ha detto – che l'analista deve avere la mente sgombra da preconcetti”.

Coppola si è poi soffermato sulla piattaforma informatica in uso presso l'Arma dei Carabinieri per le attività di istituto che riguardano il controllo del territorio, lo sviluppo delle indagini e l'analisi delle informazioni. A tal proposito, ha precisato che alcune aziende specializzate stanno sperimentando l'infiltrazione di Avatar in determinati siti web per raccogliere informazioni. “La banca dati – ha ricordato – gestisce analisi e indagini, raccogliendo informazioni riservate che rivestono un particolare pregio poiché sono state già verificate. La minaccia è sempre più complessa ed integrata poiché le organizzazioni criminali gestiscono intere filiere economiche, come la 'Ndrangheta che, per il traffico della cocaina, è considerata un fornitore di servizi globali”.

Coppola ha concluso dicendo che c'è bisogno di “un elevato grado di specializzazione che consenta un'efficace integrazione dell'informazione. Infatti, la priorità è rappresentata dal perseguimento di un'analisi sempre più compiuta, collegando tecnologie e fattore umano. Occorre una formazione multidisciplinare che si sviluppi anche attraverso le università e i centri di ricerca, oltre che con le altre Istituzioni dello Stato. Recentemente stiamo sviluppando con la Banca d'Italia dei modelli di comportamento di aziende infiltrate dalla criminalità. Il fattore umano deve pertanto rimanere sempre al centro della nostra attività”.

La linguistica forense va riconosciuta come disciplina. Il linguista è utile all'Intelligence anche per prevedere la radicalizzazione (di Luciano ROMITO)

Rende (23.03.2019) – “La linguistica forense va riconosciuta come disciplina e la figura del linguista è molto utile all'Intelligence anche per prevedere la radicalizzazione”. Così Luciano Romito, Direttore del Laboratorio di Linguistica dell'Università della Calabria, intervenendo al Master in Intelligence dell'Ateneo calabrese, diretto da Mario Caligiuri.

Romito ha illustrato i compiti della linguistica e della fonetica forense, sottolineando che “pur non rappresentando una prova ideale, come il DNA, la voce può essere considerata una buona prova, al pari di tantissime altre”. La linguistica forense, che si occupa di analizzare il linguaggio in ambito legale, annovera fra i propri compiti l'analisi di un testo, l'analisi psicolinguistica dei giudizi, l'interpretazione linguistica, la traduzione giurata, l'attribuzione e l'autenticazione di un testo. La gran parte di queste attività viene regolarmente svolta in Europa, mentre in Italia non è ancora disciplinata. La fonetica forense, che si occupa in ambito legale dell'analisi della lingua parlata e dei suoni che essa produce (“non solo ciò che si dice, ma anche come lo si dice”, ha precisato), annovera fra i propri compiti l'identificazione e la caratterizzazione del parlante, l'analisi del parlato, il confronto all'americana fra voci, l'analisi della genuinità del nastro, la trascrizione delle intercettazioni, l'identificazione di un suono, la modificazione della voce. Tra gli altri compiti, particolarmente importanti per il lavoro dell'Intelligence, sono previsti l'identificazione automatica della lingua madre (utile, ad esempio, per individuare il paese di origine durante l'accoglienza dei rifugiati politici che non sono in possesso di documenti), la previsione della radicalizzazione (attraverso l'atteggiamento linguistico è possibile effettuare un'analisi psicologica della voce in ottica previsionale) e l'identificazione del potere (attraverso lo studio della sovrapposizione e dei cambi di intensità della voce e di parametri acustici ben precisi è possibile capire chi è il dominante e chi è il dominato durante una conversazione, ruoli spesso differenti rispetto a quelli formalizzati).

Romito ha poi sottolineato che “nella fase di identificazione del parlato la similitudine non è sinonimo di identificazione”. È possibile infatti arrivare all'identificazione tramite l'utilizzo di indici biometrici come, ad esempio, la termografia del volto, l'iride e soprattutto la voce. “La voce è a tutti gli effetti uno strumento musicale e ognuno di noi possiede caratteristiche proprie” ha proseguito Romito spiegando come essa sia “la combinazione di tre effetti che avvengono in precise casse di risonanza - lo spazio tra la glottide e la lingua, tra la lingua e i denti e tra i denti e le labbra – ovvero la vibrazione delle corde vocali nella glottide che genera

la frequenza fondamentale, il rumore prodotto nella fonazione e il transito attraverso il tratto vocalico genera le frequenze. Attraverso queste ultime è possibile identificare con precisione le vocali pronunciate. L'identificazione della voce prevede fasi ben distinte che richiedono qualità e precisione per ottenere un'attendibilità elevata e, quindi, una bassa probabilità di errore”.

Il docente ha affermato che “l'analisi del parlato mostra quanto spesso non sia sufficiente un'analisi tramite ascolto, ma è fondamentale il contributo dell'analisi acustica: non è opportuno che le perizie contengano opinioni personali”.

Per quanto riguarda l'originalità e la genuinità del nastro, la Cassazione, in una sentenza, indica correttamente che, per i file audio, la prova è costituita dalla bobina e non dalla relativa trascrizione. Oggi, però, non si registra su bobine e il supporto digitale viene deciso dalle aziende incaricate che, quindi, possono utilizzare standard differenti.

Romito ha sostenuto che “paradossalmente l'evoluzione tecnologica ha consentito di passare dall'analogico, dove le manomissioni erano evidenti, al digitale, dove le manomissioni sono difficilmente identificabili. Sarebbe opportuno utilizzare meccanismi a garanzia dell'autenticità come la firma digitale e i codici perché bisogna avere certezza dell'originale e non affrontare il problema con superficialità”.

Per quanto riguarda la trascrizione delle intercettazioni, il docente ha evidenziato quanto sia importante associare alle informazioni principali delle trascrizioni non solo le parole, ma anche i suoni ambientali, le informazioni sonore e i silenzi: “E' fondamentale il non detto, perché è possibile stabilire quando l'informazione è veicolata dal silenzio e non dalle parole”. Romito ha coinvolto i partecipanti attraverso l'ascolto di suoni a diversi livelli di compressione, sia di frequenza che di tempo, ed ha descritto come il cervello reagisca a particolari suoni e, come spesso, si concentri su ciò che non sa e come l'esposizione ad uno stimolo influenzi la risposta a quelli successivi. “Il filtraggio del segnale vocale - ha continuato Romito - necessita di specifiche competenze. Per identificare un suono possono essere utilizzati esperimenti che sfruttano la memoria a breve termine e la conseguente risposta a precisi stimoli. Inoltre, occorre prestare attenzione al segnale nella sua interezza, anche negli ipotetici momenti di silenzio”.

Il docente ha concluso il suo intervento spiegando come particolari software possano essere utilizzati per individuare sui social caratteristiche linguistiche in grado di prevedere episodi di radicalizzazione.

L'attività di Intelligence è irrinunciabile. La strategia della Via della Seta si conosce dal 2013 (di Nicolò POLLARI)

Rende (30.03.2019) - “L’irrinunciabile attività dell’Intelligence è un’evidente risorsa pubblica oggetto di doverosa tutela. Purtroppo, spesso per ragioni di comodo e, talvolta, di interesse politico è stata oggetto di ingiustificato ed immeritato sospetto. Fino al punto che, si passi l’espressione: “quando va bene viene considerata inquietante, quando va male viene considerata deviata”. D'altronde la particolare e delicatissima natura delle attività svolte e la condizione degli appartenenti alle Istituzioni di informazione e sicurezza prevedono alcuni comportamenti. Infatti, talvolta non è manifestabile perché costituisce oggetto di massimi vincoli, disponibili solo per gli Organi individuati dalla Costituzione e dalla legge. Altre volte, può prestarsi ad interpretazioni a senso unico, in quanto una delle parti in causa ha il dovere di rimanere silente”. Così Nicolò Pollari, Direttore del SISMI dal 2001 al 2006 e docente universitario di diritto tributario, ha avviato la sua lezione, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“L’Intelligence - ha detto il docente - è conoscenza e, negli ultimi decenni, tale approccio è stato trasformato radicalmente dalle nuove tecnologie. Si pensi, ad esempio, alle prospettive di Internet. L’Intelligence, in particolare, non è volta solo di acquisire dati altrimenti non ottenibili ma deve misurarsi rispetto a valutazioni professionali complesse ed evolute, anche sul piano tecnico e scientifico. L’Intelligence è, insieme, un particolare tipo di conoscenza, un organismo che produce questa conoscenza e un complesso di attività da svolgere. E’, in particolare, un valore aggiunto di natura istituzionale quando affronta questioni militari o di politica internazionale, mentre è *competitive Intelligence* se si occupa di questioni economiche ed è *investigative Intelligence* quando contrasta la criminalità e il terrorismo”.

Pollari ha illustrato l’organizzazione dell’Intelligence italiana, precisando che in alcune realtà nazionali, organismi di polizia svolgono anche funzioni di Intelligence e viceversa, come nel caso degli USA con l’FBI, dell’Austria e della Svizzera.

Ha poi descritto la *Basic Intelligence* che si divide in Biografic, Economic, Sociological, Transportation and Telecommunications, Military Geografical, Armed Forces, Political, Scientifical and Technical.

Per Pollari “l’*analisi* è un processo che utilizza sia metodi scientifici che non, intuizione ed esperienza, modelli matematici e simulazioni, metodologie formali e, infine, intelligenza, acume e buonsenso. Questo processo deve essere orientato per prevenire eventi indesiderabili, offrire supporto al processo decisionale, individuare e mantenere sotto controllo i competitors,

contribuire a sviluppare strategie, svolgere un ruolo chiave nella raccolta delle informazioni. In tale quadro, il compito dell'*analista* consiste nel trasformare i crescenti dati grezzi in Intelligence, cosa che richiede, come già detto, metodi e tecnologie nuove. Pertanto, l'analista, che produce la vera e propria Intelligence, è parte del ciclo delle informazioni insieme ai decisori e ai soggetti deputati alla raccolta”.

Il docente ha esaminato il *pluralismo dell'informazione* che richiede il controllo emotivo di dati e notizie. Infatti, ha spiegato che, nel caso di incombenti minacce terroristiche, i media possono assolvere a funzioni determinanti attraverso una capillare azione comunicativa, stimolando una responsabile consapevolezza e prevenendo psicosi collettive o reazioni abnormi.

Pollari ha approfondito il caso del cosiddetto Stato Islamico che era riuscito ad affermarsi e conquistare un territorio ampio come la Gran Bretagna con circa dieci milioni di abitanti, con la costituzione di veri e propri ministeri, servizi sociali, reclutamenti militari e ricevendo finanziamenti dai Paesi Sunniti ricchi. L'IS aveva affiancato alla guerra asimmetrica, condotta tradizionalmente dal terrorismo fondamentalista, una guerra sostanzialmente di tipo convenzionale. Da ciò deriva, molto verosimilmente, la sua sconfitta sul piano militare. Il Jihād concepisce, infatti, il nemico in termini morali e religiosi e non in termini territoriali. Pollari ha ricordato che negli ultimi anni si è avuta notizia di reti che operano con modalità e cautele particolarissime attraverso molte centinaia di ex operatori di Intelligence iracheni ed ex diplomatici e ufficiali presenti in Occidente. In ogni caso vi sarebbero, in aggiunta, centinaia di altre persone ancora pienamente propense ad essere attivate per il sostegno al Jihād.

Il docente ha affrontato la questione energetica che è fondamentale dal punto di vista economico e geopolitico. Per il docente si parla poco degli importanti giacimenti di gas scoperti nel cosiddetto «Bacino del Levante», adiacente ad Israele, striscia di Gaza, Egitto, Libano, Siria fino a Cipro e Turchia. In particolare, due soli grandi giacimenti israeliani, il Leviathan e Al-Tamar, assicureranno fino al 2040 il 60% dei consumi interni e il 40% di esportazioni da quel Paese.

Rispondendo alle domande degli studenti, ha argomentato che la Libia aveva una stabilità che derivava soprattutto dagli equilibri tra le kabile, rotti i quali assisteremo ad una instabilità permanente. Questa situazione non fa ben sperare e sembra preludere a nuove iniziative, anche in termini di confronti militari, innanzitutto tra le principali fazioni oggi presenti in quel Paese. Per quanto attiene al recente Memorandum sottoscritto con la Cina, il docente ha ricordato che la strategia della Via della Seta, per il miglioramento dei suoi collegamenti commerciali

con i Paesi nell'Eurasia e che comprende le direttrici terrestri della "zona economica della Via della Seta" e della "Via della Seta Marittima" del XXI secolo, non costituisce, di per sé, un elemento di novità poiché si tratta di un'iniziativa già annunciata da Xi Jinping ed avviata fin dal mese di settembre del 2013. Infine, Pollari ha risposto sul tema delle fake news, inquadrandolo nel più ampio problema della disinformazione, che non è anch'esso una novità nel mondo e che condiziona le tecniche belliche, genera effetti ed influenze, specie sulla pubblica opinione, alimenta la guerra psicologica per fini politici, militari, economici e commerciali. Nonostante questi rischi, la democrazia non può esistere senza una vera libertà di stampa che è un bene irrinunciabile, in mancanza del quale non si può neppure parlare di vera democrazia. Anche se ciò, ovviamente non equivale a dire che il concetto di libertà di stampa comprenda la deliberata propagazione di fatti, questioni e dati strumentali a interessi di parte.

6° MODULO - GEOPOLITICA E INTELLIGENCE ECONOMICA

Intelligence fondamentale per il prefetto che rappresenta la continuità dello Stato (di Luigi VARRATTA)

Rende (30.03.2019) – “L’Intelligence oggi riveste un ruolo centrale nella tutela dei cittadini, delle imprese, delle istituzioni e dello Stato, il cui cuore è rappresentato dal Ministero dell’Interno”. Così il Capo del Personale del Viminale Luigi Varratta al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri. Il Prefetto è stato salutato dal Rettore dell’Università della Calabria, Gino Mirocle Crisci.

Per Varratta “l’Intelligence è un metodo basato sulla conoscenza preventiva, che diventa indispensabile per compiere scelte efficaci. La funzione dell’Intelligence è di grande attualità perché affronta tematiche sempre più complesse che vanno dalla tutela della sicurezza alla lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, dalla gestione del fenomeno migratorio alla garanzia dei diritti civili e sociali e al corretto funzionamento delle autonomie locali”.

Varratta ha sinteticamente illustrato l’evoluzione della figura di *prefetto* che nasce durante il regime napoleonico e si consolida con l’Unità d’Italia, attraverso la Legge sull’amministrazione comunale e provinciale del 1865 che, per alcuni compiti, resta ancora attuale. In tale evoluzione sono rimaste costanti tre qualità del prefetto: il senso dello Stato, la conoscenza del territorio con l’attitudine all’ascolto, la capacità di saper cogliere il cambiamento. “L’assunzione di maggiore responsabilità ed il rafforzamento dell’attività di mediazione e garanzia di diritti - secondo Varratta - hanno inciso sul ruolo del prefetto trasformandolo da autorità imposta dall’organizzazione dello Stato ad autorità riconosciuta dalla comunità per via della legittimazione operativa. La sua attività conoscitiva è orientata in due direzioni, sia verso il governo che verso il territorio, superando anche il perimetro operativo del formalismo giuridico. In questo modo, il prefetto diventa un termometro sensibile del territorio capace di dare risposte ai problemi in una cornice di coesione sociale e istituzionale, di cui ne è promotore”.

Il docente ha sostenuto che “l’Intelligence prefettizia si caratterizza per essere soprattutto un’Intelligence generale e di coordinamento, che si sostanzia in una attività di sintesi delle diverse informazioni di cui si viene a conoscenza da varie fonti, ufficiali e informali. Il prefetto

è l'unica autorità che sul territorio provinciale può attingere da diverse fonti, per conoscere e interpretare il territorio in tutte le sue dinamiche istituzionali, sociali ed economiche. La capacità di ascolto dei protagonisti del territorio non è solo ricettiva ma deve comprendere anche l'attività di elaborazione e valutazione dei fatti. In tale contesto, oltre ad una rigorosa verifica delle informazioni acquisite e ad una accorta comparazione tra le varie fonti, è importante non avere schemi mentali o posizioni precostituite che possano inquinare le decisioni. Le prefetture sono investite sempre di più da necessità informative che richiedono duttilità organizzativa". A tal riguardo, il docente ha citato le esperienze del Comitato per l'Euro, del Millennium Bug e degli Osservatori per il Credito, istituiti dopo il 2008.

Varratta ha ricordato i principali organismi di consulenza per l'attività d'Intelligence presenti in Prefettura.

Il più importante è il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, preposto all'analisi ed alle valutazioni sulle politiche di sicurezza, del quale fanno parte il Questore, i Comandanti Provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza ed i Sindaci. Si tratta di una sede privilegiata per lo scambio di informazioni ed elementi utili sulla situazione del territorio e sulla qualità della convivenza civile nella Provincia.

Il secondo organismo di consulenza è rappresentato dalla Conferenza Permanente composta da tutte le autorità pubbliche provinciali, dove viene potenziata l'analisi degli aspetti sociali, politici, economici e ambientali della Provincia.

Ha citato, inoltre, i Consigli Territoriali per l'Immigrazione preposti al monitoraggio della presenza dei cittadini stranieri ed all'esame e risoluzione dei problemi che ne derivano.

“Altro settore d'interesse - ha proseguito Varratta - è quello della Protezione Civile, soprattutto in presenza di un fenomeno emergenziale. In tale contesto, l'acquisizione e la circolarità delle informazioni rivestono carattere cruciale in quanto devono svolgersi in tempi rapidissimi, con effetti decisionali di grande rilevanza per la tutela della collettività”.

Infine, Varratta ha citato la Relazione Periodica sullo Stato delle Province inviata dal Prefetto al Ministero dell'Interno. Tale strumento contiene un quadro di dettaglio di tutto ciò che accade nella Provincia.

Caligiuri ha richiamato come la funzione del Prefetto sia di grande importanza e di urgente attualità per fronteggiare la crisi dell'efficienza della democrazia e della incerta selezione delle sue élite. E questo in un contesto di spinte disgregatrici dello Stato, accentuate dalla globalizzazione sia verso l'alto, come nel caso dell'Unione Europea, e sia verso il basso, come nel caso delle nostre Regioni, in base al titolo V della Costituzione del quale si richiede adesso un'ulteriore accentuazione. “Il Prefetto - per Caligiuri - sostanzia la credibilità delle

istituzioni, rappresentando una delle funzioni più significative del Deep State, che è anche il luogo operativo dell'Intelligence, e che rappresenta la continuità e la stabilità del sistema statale e sociale. In questo quadro, il Prefetto comprende i cambiamenti sociali e tutela l'interesse nazionale; fa fronte al disagio sociale, supplendo e sostenendo le istituzioni politiche; assicura la funzionalità dei Comuni e delle Aziende Sanitarie in difficoltà; conferisce sostanza al patto sociale tra Stato e Cittadini". Infine, Caligiuri ha evidenziato il crescente disagio sociale, ricordando la riflessione di Giulio Azzolini nel volume "Dopo le classi dirigenti", "Alla lunga il problema non sarà stabilire chi o come, di volta in volta, debba comandare, ma chiedersi se, e in tale caso come mai, qualcuno sarà ancora disposto ad obbedire".

L'Intelligence è uno strumento per comprendere la complessità. Definire le competenze del corso di laurea (di Alberto DE TONI)

Rende (06.04.2019) - "L'innovazione è una disobbedienza andata a buon fine e che è più facile nasca in periferia, dove esiste più libertà di azione, in quanto il centro è presidiato dai modelli dominanti". Così Alberto Felice De Toni, Rettore dell'Ateneo di Udine e Presidente della Fondazione "Conferenza dei Rettori delle Università Italiane" (C.R.U.I.), ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

De Toni è stato salutato dal Rettore dell'Università della Calabria Gino Mirocle Crisci, che è stato ringraziato dagli studenti del Master con una targa per la costante vicinanza al percorso formativo e per l'impulso fornito allo sviluppo degli studi sull'Intelligence.

De Toni ha continuato la sua lezione spiegando che "l'innovazione richiede coraggio perché pone in discussione i tradizionali saperi. Il comportamento nel mondo fisico è dettato dalla necessità delle leggi, nel mondo biologico è basato sull'istinto e infine nel mondo sociale dipende dal libero arbitrio". Il Presidente della Fondazione CRUI ha poi proseguito sostenendo che "la vocazione dell'Università non è la neutralità ma la ricerca della verità, integrando l'approccio scientifico con quello umanistico, indispensabili per ricercare nuove vie".

Ha affermato che nelle realtà complesse il management classico non funziona e che sono utili le esperienze dove si utilizzano approcci suggeriti dalla filosofia Zen. La complessità è come una ragnatela: occorre muoversi come ragni altrimenti si rischia di diventare delle prede. De Toni ha evidenziato che un esempio significativo di ricerca delle tendenze del futuro è rappresentato dalla costruzione dei palinsesti televisivi, per cui è necessario esplorare i segnali del presente per intercettare i consumi che si manifesteranno nel futuro. Il docente ha affermato che "stiamo vivendo sull'orlo del caos, uno spazio dove troppo ordine produce fossilizzazione e troppo disordine disintegrazione. La complessità nel tempo cresce sempre perché è generata dall'evoluzione biologica e sociale, in quanto la complessità è fonte di sopravvivenza. Dobbiamo allora disporre di adeguati modelli per comprenderla. E le scienze della complessità sono uno strumento potente per chi si occupa di Intelligence in ogni ambito". Ha quindi ricordato il profondo significato del secondo principio della termodinamica che spiega come i sistemi chiusi collasino e quelli aperti invece evolvano.

Per i sistemi complessi risulta inefficace l'approccio riduzionistico, riconducibile a Cartesio, di scomporre i fenomeni in parti per scoprirne le leggi, perché le relazioni tra le parti danno vita a nuove proprietà: un solo neurone non pensa ma molti neuroni pensano, così come il

colore non è una caratteristica delle particelle dell'atomo, ma delle interazioni degli atomi con la luce esterna. De Toni ha argomentato che “per fronteggiare la complessità, l'organizzazione ha tre strumenti classici, le strutture, i processi e i sistemi, che però dimostrano la loro inadeguatezza al crescere della complessità. Occorre pertanto puntare sull'autonomia e sulla cooperazione degli addetti, che in questo modo possono porre l'intelligenza personale al servizio dell'organizzazione. Nell'industria si è passati dal Fordismo, che produceva prodotti standard, al Toyotismo, capace di produrre prodotti su misura e basato sull'assunzione di responsabilità del singolo lavoratore. In Toyota, il patto (a livello basso) tra lavoratori e proprietà ha innescato un circolo virtuoso che si autoalimenta generando più impegno, più qualità, più quote di mercato, più profitto, più soldi ai lavoratori, più impegno. Mentre, in Germania, il patto (a livello alto) tra rappresentanti dei lavoratori e datori di lavoro si realizza attraverso il consiglio di sorveglianza, che proprio in questi giorni è ripetutamente citato in occasione della fusione tra Deutsche Bank e Commerzbank”.

De Toni ha precisato, inoltre, che all'aumento di complessità occorre rispondere con l'aumento del micro-potere degli addetti e del macro-potere di manager e proprietà, ricercando contemporaneamente ai due livelli l'equilibrio tra micro-poteri alla base e macro-poteri al vertice, il che aumenta le possibilità rispettivamente di cooperazione ed alleanze. “Si ottiene lo stesso risultato - ha detto – sia con il patto con i lavoratori in basso, come in Giappone, sia con il patto con i rappresentanti dei lavoratori in alto, come in Germania”.

Il docente ha spiegato che “nelle università, per risolvere i problemi, occorrono visione e capacità organizzative: identiche regole applicate ai 62 atenei pubblici del nostro Paese danno esiti molto diversi. Occorre riflettere sulla circostanza che sui 500.000 diplomati annui in Italia, si iscrivano nelle Università circa la metà e di questi il 30% abbandonino dopo il primo anno”. Ha definito questo fenomeno «una peste moderna», proponendo come rimedi: l'aumento del benessere degli studenti, che vanno accompagnati per individuare un personale metodo di studio; la responsabilizzazione dei docenti, in modo da creare significati profondi per renderli protagonisti di un processo di crescita. Infatti, le Università rappresentano comunità di apprendimento, basate su valori condivisi.

De Toni ha usato una metafora dicendo che il futuro arriva come un gatto: dapprima ci sono i segnali deboli (i passi felpati dei felini), ai quali segue il silenzio (l'agguato), per poi arrivare al balzo (l'assalto finale).

Il docente ha spiegato che le discipline sono interconnesse secondo una logica di emergenza dal basso: per studiare le particelle elementari (i protoni, gli elettroni) serve la fisica; per studiare ciò che emerge dalle particelle elementari (gli atomi e le molecole) serve la chimica;

per studiare ciò che emerge dalle molecole (le biomolecole) serve la biologia; per studiare ciò che emerge dalle biomolecole (tessuti e organi) serve la medicina; per studiare ciò che emerge dai tessuti cerebrali (la coscienza individuale) serve la psicologia, la pedagogia, l'antropologia; per studiare ciò che emerge dalla coscienza individuale (la coscienza collettiva sociale) serve la sociologia, la filosofia, l'economia ed altro. Le discipline sono interconnesse per cui dove termina la comprensione di una disciplina inizia la comprensione di un'altra: sono nodi di una rete con relazioni multiple.

De Toni ha poi illustrato la differenza tra l'approccio multidisciplinare (che avviene nelle discipline ed è additivo), interdisciplinare (che si manifesta tra le discipline ed è sinergico) e transdisciplinare (che va oltre le discipline ed è emergente).

Concludendo il suo intervento, De Toni ha detto che nello studio dell'Intelligence occorre promuovere l'integrazione transdisciplinare, attraverso i cosiddetti «concetti e processi unificanti» che sono trasversali a tutte le materie, consentendo di superare i dannosi recinti disciplinari. Le abilità dell'operatore di Intelligence, in ultima analisi, vanno costruite attraverso una formazione fondata sulle scienze della complessità.

Diplomazia e Intelligence sono complementari. L'Europa non deve essere un comodo capro espiatorio delle criticità (di Michele VALENSISE)

Rende (06.04.2019) - Michele Valensise, segretario generale della Farnesina dal 2012 al 2016, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

L'Ambasciatore ha approfondito il tema «diplomazia e Intelligence», sottolineando la complementarità tra le due sfere: “non ci può essere una buona diplomazia senza una buona Intelligence e viceversa, poiché il fine comune è tutelare la sicurezza e l'interesse nazionale”. Insieme assomigliano a un iceberg, la diplomazia è la parte che emerge, l'Intelligence quella sott'acqua.

Tra le due sfere può esserci anche dialettica. Nel 2003, la Guerra in Iraq è stata dichiarata sulla base di informazioni di Intelligence false; nel 2011, in Libia, pur in presenza di indicazioni accurate dell'Intelligence, non sono state calcolate le conseguenze dell'intervento; nel 2013, in Siria, in qualche modo, sembra essersi fatto tesoro delle esperienze precedenti.

Vi sono alcune analogie tra Intelligence e diplomazia: entrambi i settori producono informazioni, dati e valutazioni da trasmettere al decisore politico. Pertanto, è essenziale essere fedeli nella rappresentazione della realtà ed operare sulla base di un rapporto di fiducia e preservare una certa autonomia di giudizio. Intelligence e diplomazia sono così due facce della stessa medaglia, anche se con formazione, regole e stili diversi. “Attualmente - ha precisato Valensise - c'è una collaborazione strutturata tra Intelligence e diplomazia, ma non è stato sempre così”.

L'Ambasciatore ha ricordato le vicende del Medio Oriente negli anni Settanta e il rapporto diversificato che il nostro Governo da un lato e i nostri servizi dall'altro avevano con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, all'epoca insediata a Beirut. “Il sistema Paese - ha spiegato - deve mirare alla realizzazione dell'interesse nazionale, non sempre agevolmente o univocamente definibile in astratto e collegabile in ambiti più ampi come quello Europeo e Internazionale. Scenari rilevanti, avendo a mente le caratteristiche dell'Italia, quali ad esempio quella di essere il secondo Paese manifatturiero d'Europa e un'importante piattaforma per investimenti esteri”.

Diplomazia e Intelligence operano oggi in una realtà internazionale profondamente mutata rispetto ai decenni scorsi, allorché esistevano due blocchi contrapposti e un variegato «terzo mondo». Oggi, i blocchi sono allentati o disgregati e paesi come Cina, India, Brasile, Corea, Indonesia e Nigeria, solo per citarne alcuni, hanno assunto, a diversi livelli, un ruolo

importante e crescente. Nell'odierno mondo multipolare, il peso demografico, economico e politico dell'Europa si è ridotto. Ma essa ha comunque il 7% della popolazione mondiale, il 25% del PIL mondiale e il 50% del Welfare offerto sull'intero pianeta. Il che conferma il peso e la potenzialità della sua azione nel mondo.

Ora ci confrontiamo con la Russia, con cui, nonostante i comportamenti del tutto censurabili in Ucraina e in Crimea, occorre cercare un adeguato filo di comunicazione, e con la Cina che opera attraverso una sua originale miscela di autoritarismo politico e libertà economica, ormai determinante negli equilibri planetari con il suo miliardo e quattrocento milioni di abitanti e proiettata verso mete ambiziose come la Via della Seta. “La Cina è un’innegabile opportunità - ha osservato Valensise - ma occorre prestare attenzione a controindicazioni strategiche, sicurezza e reciprocità. È allora naturale far riferimento ai nostri vincoli con l’Occidente e con l’Unione Europea”.

Rispondendo alle domande degli studenti, l’Ambasciatore ha detto che con la Cina dovrebbe essere esplorata la possibilità di intese europee anziché solo nazionali, poiché le prime potrebbero aumentare il nostro potere contrattuale. Il Memorandum di Intenti sottoscritto dall’Italia e dalla Cina è un contenitore da riempire con cautela ed equilibrio da parte nostra. Sul tema del Mediterraneo, “stiamo facendo poco rispetto alle nostre potenzialità” ed è auspicabile che l’Italia riesca a fungere da traino per programmi e investimenti europei a favore della stabilizzazione e dello sviluppo di quell’area, per noi nevralgica. L’Europa, insomma, se attivata correttamente e con coerenza, può essere una straordinaria risorsa, invece che un comodo e pretestuoso capro espiatorio dinanzi a criticità non sempre attribuibili alla stessa Europa.

Il realismo geopolitico (di Carlo JEAN)

Rende (13.04.2019) - “Il mondo si è trasformato da bipolare a unipolare e da multipolare ad apolare. Attualmente dominano la scena gli Stati continenti come gli USA, la Cina e la Russia”. Così è iniziata la lezione di realismo geopolitico del Generale Carlo Jean tenuta al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Jean ha argomentato che “nell’attuale mondo multipolare, gli USA rimangono ancora la potenza principale, esprimendo il 40% delle spese militari mondiali, avendo una rete planetaria di alleati e dominando il sistema finanziario internazionale con i privilegi riservati al dollaro dagli accordi di Bretton Woods (insieme di regole riguardanti le relazioni commerciali e finanziarie internazionali tra i principali paesi industrializzati del mondo occidentale) e le grandi banche. La geografia li favorisce. Dominano l’Oceano Atlantico e quello Pacifico, confermando la teoria geopolitica in base alla quale chi controlla i mari controlla il mondo. Prevale ancora, per adesso, il cosiddetto Washington consensus, base dell’ordine internazionale liberale”.

Per il generale “la Russia è debole. Non è una piccola URSS. Teme la penetrazione cinese in Asia centrale e nell’Europa Orientale e Balcanica ("Accordo 16+1"). Resta una potenza mondiale non solo per un consistente arsenale nucleare, ma anche per il genio strategico di Vladimir Putin. Infatti, pur avendo un’economia di poco superiore a quella Italiana, ha enorme capacità militare e una diplomazia flessibile, che è rimasta quella imperiale dell’epoca zarista. La Russia non modernizza l’economia perché creerebbe un ceto medio che potrebbe mettere in discussione gli attuali equilibri di potere”.

“La Cina – ha proseguito Jean - presenta enormi squilibri sociali e territoriali. Le regioni oceaniche sono ricche e aperte al mondo esprimendo il potere economico, mentre quelle interne sono arretrate ma detengono il potere politico. La Cina ha un debito pubblico del 300% del PIL, che rappresenta uno degli aspetti più delicati della sua economia, mentre la nuova Via della Seta non è solo una strategia economica ma soprattutto geopolitica”. La Cina mira ad espandere l’area d’influenza economica, finanziaria e politica anche con la cosiddetta *trappola del debito*: gli Stati, che non riescono a rimborsare i crediti ricevuti dalla Cina, devono cedere a Pechino parte delle loro infrastrutture.

Jean ha quindi parlato della *trappola di Tucidide*, descrivendo il meccanismo delle potenze emergenti che cercano di scalzare quelle dominanti, come è successo nel IV secolo avanti Cristo tra Atene e Sparta, nella guerra del Peloponneso, e tra Germania e Gran Bretagna, nella

Prima Guerra Mondiale, provocando la reazione militare delle seconde. Secondo taluni studiosi tale “trappola si starebbe ora verificando tra gli Stati Uniti e la Cina. Per il generale avere consapevolezza di tali asimmetrie è essenziale per prevedere come si evolverà il mondo nei prossimi anni: da multipolare potrebbe diventare completamente apolare, assumendo strutture analoghe a quelle precedenti la nascita degli Stati nazionali, a seguito della Pace di Vestfalia del 1648. Il multilateralismo, proprio dell’ordine liberale, sta erodendosi rapidamente. In tale quadro, è indispensabile il recupero della cultura dell’interesse nazionale, che è l’unico modo per tutelare le proprie imprese e i propri cittadini in un mondo senza regole, in cui sta tornando la tradizionale politica di potenza, di derivazione machiavellica e hobbesiana”.

Per Jean “l’Italia è una grande potenza economica e culturale, con un avanzo commerciale di circa 60 miliardi di dollari all’anno, pari al 3% del PIL. Circa un terzo del surplus deriva dai commerci con gli Stati Uniti. Le regioni che maggiormente contribuiscono alle esportazioni sono la Lombardia, il Veneto e l’Emilia Romagna. L’Italia nell’UE è preceduta solo da Germania e Olanda”. Il docente ha poi ricordato che “abbiamo tanti problemi, ma da noi solo un governo tecnico può fare il lavoro impopolare necessario per fare quadrare i conti economici, e ridurre le spese correnti a favore degli investimenti. La transizione non sarà facile e le Forze di Polizia potrebbero in quel periodo essere chiamate a svolgere un ruolo importante per la stabilità democratica, poiché stanno aumentando drammaticamente le diseguaglianze sociali e territoriali e sta amplificando il peso della criminalità organizzata, che potrebbe allearsi con il terrorismo interno e internazionale. Occorre, quindi, un ripensamento del ruolo dell’Italia, tuttora priva di una classe politica in condizione di modificare la deriva della nostra Patria, prendendo atto della realtà, assorbita come è da calcoli e interessi a breve termine, in pratica dalle prossime elezioni. L’Italia è tuttora trainata dalle Piccole e Medie Imprese del Nord-Est, che non hanno un’adeguata rappresentanza politica. È deleterio per l’Italia lo scontro con la Francia, con la quale abbiamo invece interessi comuni per contrastare l’austerità europea imposta dalla Germania”.

Jean ha ulteriormente approfondito le politiche e la geopolitica dei due maggiori Paesi mondiali. Ha ricordato che gli USA, a differenza dell’UE, hanno una demografia stabile, con un aumento del 3-4% del PIL all’anno, attraendo capitale finanziario e intellettuale da tutto il mondo, anche attraverso un sistema di valori che derivano dall’etica dei Pilgrim Fathers. “Gli USA - ha proseguito - saranno ancora dominanti nei prossimi decenni, come sostiene la teoria di Henry Kissinger dello "Hub and Spoke", in base alla quale si possono sviluppare due strategie da parte di Washington: sostenere nelle varie regioni geopolitiche i paesi deboli

contro quelli forti, con una politica simile a quella della «balance of power» di derivazione britannica, oppure sostenere gli stati forti contro i paesi deboli. La prima politica richiede più risorse della seconda. La superiorità americana - ha affermato il docente - è anche finanziaria poiché il 75% delle riserve e del commercio mondiale avviene in dollari, compresa la stessa Nuova Via della Seta. L'euro poteva essere un'alternativa al predominio del dollaro, ma la debolezza politica dell'Unione Europea lo ha messo fuori gioco. A ciò contribuisce anche la politica dell'antitrust della Commissione Europea. Concorre anche la superiorità tecnologica statunitense, iconicamente rappresentata dalle compagnie della Silicon Valley, e rafforzata dagli enormi sforzi effettuati dalle Forze Armate statunitensi nei settori della robotica, dei nuovi materiali, delle biotecnologie dell'intelligenza artificiale e delle neuroscienze. Ma anche nello spazio si manifesta il predominio statunitense”.

Per Jean, la geografia svantaggia enormemente la Cina rendendola vulnerabile poiché, per importare materie prime, in particolare quelle energetiche (non solo petrolio, ma anche gas naturale liquefatto - LNG) ed esportare merci, le vie di comunicazione marittime cinesi sono costrette, sviluppandosi attraverso lo Stretto di Malacca e la doppia catena delle isole che sono controllate e possono essere chiuse dalla Marina degli Stati Uniti e dei loro alleati. La Cina risponde a queste difficoltà anche con la «Belt», cioè con la componente terrestre della Nuova Via della Seta. Va comunque considerato che i traffici terrestri, che oggi non superano il 10% dei traffici cinesi, costano da 10 a 15 volte più di quelli marittimi. La Cina ha compresso enormemente le spese sociali e registra differenze sempre maggiori tra ricchi e poveri. E mentre la Cina esprime circa il 20% della popolazione mondiale, possiede solo il 6% dell'acqua potabile del mondo: questo significa che ha difficoltà a soddisfare le esigenze alimentari della propria popolazione, tanto più che esse sono destinate ad accrescersi notevolmente per l'aumento del benessere, che comporta un mutamento della dieta, dai carboidrati alle proteine, comportando maggiori consumi d'acqua.

A questo punto, il generale ha illustrato i *megatrend* che sono forze dirompenti in grado di determinare cambiamenti strutturali nell'economia globale, guidare l'innovazione, ridefinire le priorità delle società e i modelli di business, che orienteranno le politiche del futuro. Essi sono rappresentati dalla demografia, dalla tecnologia militare e da quella delle produzioni industriali e dei servizi, sempre più condizionati dalla robotica, dai nuovi materiali e dalla transizione energetica, caratterizzata dallo sviluppo delle rinnovabili e delle energie ecologicamente più sostenibili. A riguardo, il docente ha evidenziato che oggi in Italia si investono 16 miliardi annui per sostenere le energie rinnovabili, e che presto si porrà il problema dello smaltimento dei pannelli solari.

Jean ha affrontato il tema del futuro del mondo. I rapporti di potenza saranno, come sempre avvenuto nella storia, condizionati dalla demografia. Essa subirà modifiche di rilievo, indubbiamente preoccupanti per l'intero Occidente, in particolare per l'Europa e il Giappone. Inoltre, l'aumento da 7 a 9 miliardi (nel 2100 a 11) della popolazione mondiale porrà problemi per il soddisfacimento delle esigenze alimentari soprattutto in Africa e nell'Asia Meridionale. Infatti, dal 2010 al 2050, l'Europa passerà da 753 milioni di abitanti a 651, l'Africa da 1 miliardo e 33 milioni a 2 miliardi e 50 milioni, l'Asia da 4 miliardi e 167 milioni a 5 miliardi e 731 milioni, le Americhe da 838 milioni a 1 miliardo e 188 milioni e l'Oceania da 35 a 51 milioni. La transizione demografica – cioè la stabilizzazione della popolazione, con diminuzione della fertilità - sarà molto complessa e condizionata anche dalle resistenze culturali e religiose e dal controllo e diminuzione delle nascite. L'immigrazione, da sud a nord, è destinata a durare sia in Europa che negli USA. Una possibilità, secondo il generale, è quella di bloccare sul posto gli immigrati, facendo affidamento agli africani, arabi o arabizzati dell'Africa Settentrionale, per bloccare l'afflusso dall'Africa Sub-Sahariana. Jean, a tal proposito, ha precisato che si stanno profilando nuove primavere arabe, come sembrano dimostrare le attuali vicende dell'Algeria e del Sudan. Inoltre, ha sottolineato che l'Europa fa fronte all'invecchiamento della popolazione importando manodopera giovane, mentre il Giappone sviluppando i robot umanoidi.

Jean ha esaminato il tema centrale dell'Italia e dell'interesse nazionale. Ha cominciato dicendo che "l'Italia è stata una Nazione prima di essere uno Stato. L'unificazione non ha rappresentato un fenomeno corale, ma è stata promossa da ristrette élite ispirate dai valori della Rivoluzione Francese, del Calvinismo svizzero e del Parlamentarismo britannico. L'unificazione ha provocato il brigantaggio nel Mezzogiorno, un movimento anticoloniale sostenuto dai fautori del Regno delle Due Sicilie e dal clero, mentre la borghesia meridionale aveva interesse al liberalismo. Dopo l'unificazione, l'Italia era comunque troppo debole per realizzare le sue ambizioni e aveva bisogno di alleati anche per garantire l'unità nazionale contro le minacce rappresentate dall'Austria e dalla Francia. Data la sua geografia, ebbe bisogno di due alleati: sul continente fu la Germania in funzione anti-austriaca, mentre a Sud e nel Mediterraneo fu la Gran Bretagna in funzione antifrancese. Finché Germania e Gran Bretagna furono alleate, per l'Italia non si posero particolari problemi. Quando divennero avversarie, l'Italia fu obbligata a scegliere. Scelse bene durante la Prima Guerra Mondiale e si trovò nel campo dei vincitori. Male nella Seconda Guerra e fu vinta, distrutta e invasa. Secondo Jean, il periodo migliore per la geopolitica italiana fu quello della Guerra Fredda, durante la quale da paese agricolo siamo diventati una grande potenza industriale. Prima del

secondo conflitto mondiale, avevamo un terzo del PIL del Regno Unito, che negli anni Sessanta superammo come ricchezza”.

La dicotomia Nord e Sud, secondo il docente, è crescente nel tempo ed è causata dai fallimenti delle classi dirigenti politiche e imprenditoriali meridionali, che storicamente denotano una mancanza di visione e di capacità di programmazione. Il Nord non si è arricchito sfruttando il Sud, ma per la vicinanza all'Europa: già durante il periodo di Carlo Magno, la Lotaringia, regione che si estendeva dal bacino della Ruhr fino alla Valle del Po, era la regione più ricca dell'Impero Carolingio. Per Jean “oggi occorre definire una politica estera che massimizzi gli interessi politici, economici e di sicurezza dell'Italia. Per essi occorre essere vicini all'Unione Europea per ragioni economiche e agli USA per la sicurezza”. Gli accordi vantaggiosi con la Cina e la Russia vanno calibrati senza entrare in eccessivo contrasto con i nostri alleati tradizionali. La questione demografica è particolarmente urgente. Essa è strettamente legata agli equilibri sociali. Oggi i nonni sono alla base della stabilità sociale, in un Paese che per la sua ricchezza mobiliare e immobiliare è tra i maggiori del mondo. Attualmente, con la riduzione della popolazione, diminuisce il rapporto di sostegno, cioè quello fra il numero dei lavoratori e quello degli anziani e dei giovani. Anche il costo delle abitazioni è destinato a diminuire. Non è escluso che si determini un fenomeno di de-urbanizzazione derivante anche dalle migliori condizioni di vita nei piccoli centri. Per il generale, per mantenere a livello la forza lavoro si chiedono misure di lungo periodo, mentre l'orizzonte della politica è sostanzialmente elettorale. È importante invece intervenire presto sulla cultura e sul sistema delle regole. Lo dimostra il fatto che le nostre imprese di costruzione hanno più avvocati che ingegneri. Le vere riforme sono queste.

Rispondendo alle numerose domande rivoltegli dagli studenti del Master, il docente ha anche affermato che la mafia è un fenomeno antico che risale alla conquista normanna della Sicilia. Dopo il fascismo, che colpì duramente la mafia con l'azione del Prefetto Cesare Mori, lo sbarco in Sicilia fece riprendere quota all'organizzazione criminale. Combatterla adesso è difficile. In proiezione si potrebbero realizzare collegamenti tra le mafie locali e quelle straniere, talune delle quali legate al terrorismo. Per contrastare il fenomeno occorrono azioni extra giudiziarie come per il terrorismo politico, in analogia con quanto fatto da Francesco Cossiga negli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, usando sistemi di contro guerriglia e contro terrorismo. Le mafie, ha proseguito, sono molto interessate alle opere pubbliche tanto che, secondo alcuni, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria è considerato il corpo di reato più lungo del mondo. Ha anche risposto sulla sua esperienza di Commissario della Sogin,

ricordando che lo smaltimento delle scorie nucleari sono prodotte non solo dalle centrali ma anche dalla medicina, dall'agricoltura e dalla raffinazione del petrolio. Attualmente in Italia esiste una pluralità di depositi temporanei, spesso tecnologicamente inadeguati. Secondo taluni, l'Italia è una pattumiera nucleare. I cittadini pagano i costi dello smantellamento delle vecchie centrali e impianti nucleari e dello smaltimento dei rifiuti radioattivi in un'aliquota della bolletta elettrica. Ha rammentato che l'Italia possiede 9 tonnellate di plutonio, custodito con grandi oneri in Francia e nel Regno Unito. Per inciso, ha ricordato che l'Italia era, all'inizio degli anni Sessanta, la terza produttrice mondiale di energia elettronucleare e che questa, statisticamente, è l'energia più umanitaria. Nonostante gli incidenti di Chernobyl e Fukushima, ci sono complessivamente più morti per megawatt di energia elettrica prodotta causati dall'estrazione di petrolio e gas naturale, senza parlare del carbone. Anche le fonti rinnovabili causano incidenti che "non è politicamente corretto ricordare".

Jean ha affrontato il tema del riscaldamento globale. Secondo taluni meteorologi esso dipende più dalle variazioni delle macchie solari che da fattori antropici, quali le emissioni di CO₂: secondo il meteorologo, prof. Prodi, essi inciderebbero sui mutamenti climatici solo per lo 0,4%. Inoltre, ha ricordato che periodi di desertificazione e glaciazione sul pianeta ci sono sempre stati. Basti ricordare la Groenlandia, il cui significato etimologico significa «terra verde». L'attuale aumento delle temperature potrebbe rendere possibile la navigazione nelle rotte artiche, oltre che lo sfruttamento degli enormi giacimenti energetici, come quello gasiero dello Yama, e di minerali pregiati, attualmente coperti dai ghiacci del Polo Nord.

Per Jean, le tecnologie modificano non solo l'economia ma anche i rapporti strategici e quindi l'ordine mondiale. A tal proposito, ha citato la realizzazione di alianti ipersonici che hanno sei volte la velocità del suono, e l'importanza assunta dal cyberspazio, nuovo teatro di scontro tra gli Stati.

Ha poi ribadito che l'antiterrorismo è molto più costoso del terrorismo, mettendo in luce che gli attentati dell'11 Settembre sono costati 500 mila dollari, provocando danni diretti per 50 miliardi di dollari e indiretti per mille miliardi, oneri che si espandono costantemente per le maggiori misure di sicurezza adottate da tutti gli Stati e le imprese.

Ai nostri tempi, le guerre sono sempre più costose ma rendono sempre di meno. Territori e petrolio si comprano, non si conquistano, anche perché il loro controllo diventa impraticabile per tre motivi: per il primo, l'etica occidentale impedisce di adottare i metodi brutali utilizzati durante le guerre coloniali e, almeno in parte, di decolonizzazione; per il secondo, la diffusione della tecnologia consente a piccoli gruppi e a singoli individui di disporre di una potenza distruttiva sconosciuta nel passato, quando esisteva una consistente asimmetria fra la potenza

di fuoco disponibile agli eserciti coloniali e agli insorti o ai guerriglieri locali; infine, come messo ben in rilievo da Filippo Andreatta in "Mercanti e guerrieri", i costi degli eserciti coloniali erano coperti dai proventi delle colonie.

Per Jean, il parere positivo del presidente americano Donald Trump nei confronti del nostro attuale governo probabilmente deriva dal fatto che con le sue posizioni euroscettiche indebolisce l'UE. «Durante la Guerra Fredda - ha ricordato il docente - l'Italia era considerata «la Bulgaria della NATO». In quel periodo abbiamo goduto di rendite di posizione che ci consentivano di essere leali alla NATO ma, nello stesso tempo, di perseguire i nostri interessi diversi da quelli dei paesi alleati, che erano e rimangono notevoli in campo economico e culturale». A conferma di ciò, Jean ha citato le nostre posizioni nello scacchiere Mediorientale, nei rapporti con gli arabi e gli israeliani, e nei confronti dell'Unione Sovietica, dove investivano aziende come ENI, Fiat ed Olivetti.

Sulla individuazione e selezione delle élite, potrebbe essere utile adottare il sistema elettorale alla francese, in un contesto in cui la classe produttiva del Nord si disinteressa della politica, evidenziando una pericolosa dicotomia tra chi produce ricchezza e chi fa politica. A riguardo, ha anche ricordato le carenze dell'alta burocrazia dello Stato, colpita duramente nel 1972 dal Governo, ad opera soprattutto di Giulio Andreotti.

A tal proposito, ha ricordato pure un'esperienza personale relativa ai terremoti del 1976 in Friuli Venezia Giulia dove i cittadini si mobilitarono subito e quello dell'Irpinia del 1980 dove, invece, i cittadini attendevano l'intervento dello Stato. Il docente si è espresso favorevolmente sull'autonomia differenziata, pur in un contesto di disordine politico dove riesce difficile comprendere la suddivisione di ruoli e funzioni fra lo Stato e gli enti locali, soprattutto le regioni.

L'ultimo quesito ha riguardato il significato della geopolitica che Jean ha individuato nei valori dominanti delle classi dirigenti che in questo modo definiscono gli interessi nazionali, oltre che nei fattori fissi e variabili che contraddistinguono ogni analisi geopolitica.

È decisivo il profondo legame con lo spazio e la terra. Un esempio caratteristico al riguardo è quello di Israele, in cui esiste una relazione organica, quasi mistica, fra il popolo eletto e la terra promessa.

Concludendo la lezione, Jean ha accennato al concetto di «nazione». Per il generale, l'esistenza della Nazione non solo legittima l'esistenza dello Stato, ma, comportando «un plebiscito di ogni giorno fatto dai cittadini», è alla base della solidarietà e della coesione nazionali.

La strategia cinese della Nuova Via della Seta è un caso di scuola di mancata informazione (di Antonio SELVATICI)

Rende (13.04.2019) - “La strategia cinese della Nuova Via della Seta è un caso di scuola di mancata informazione”. Così Antonio Selvatici, saggista e docente universitario, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Selvatici ha proseguito dicendo che “si tratta di un elemento curioso: mentre, quotidianamente, si devono gestire e filtrare grandi quantità di dati, per quanto riguarda l’ambizioso progetto cinese della "Nuova Via della Seta", per molti mesi, le informazioni provenienti da fonti attendibili sono state rare. È venuta, quindi, a mancare la base culturale su cui potere sviluppare dibattiti e riflessioni appropriati. La mancanza di approfondimenti e di confronto ha permesso di sbizzarrirsi alla vasta pubblicistica recentemente sviluppatasi dopo la firma del "Memorandum d’Intesa". In questo modo, tutta la vicenda è stata diffusa ed interpretata con superficialità”.

Per il docente, Intelligence significa unire i punti quando la figura non è ancora delineata, essendo curiosi per produrre documenti utili ai decisori.

“È noto - ha proseguito Selvatici - come la Cina, per soddisfare le produzioni, sia un paese energivoro e per questo, importa grandi quantità di petrolio, soprattutto via mare. Inoltre, sempre via mare, esporta merci destinate al ricco mercato dell’Occidente. Pertanto, la sicurezza dei trasporti è fondamentale per la sopravvivenza economica e sociale della nazione del Dragone”.

Selvatici ha precisato che “la Nuova Via della Seta è un progetto globale inteso anche come alternativa militare all’Occidente”. Ha evidenziato che è proprio nelle intenzioni cinesi procedere “verso un ordine mondiale armonioso ed equo”. La Nuova Via della Seta è stata pensata nel 2013 e nel 2018 inserita nella Costituzione Cinese.

Per quanto riguarda l’Italia, la Cina con il progetto della Nuova Via della Seta Marittima, attraverso i porti dell’Alto Adriatico, intende avvicinarsi al cuore dell’Europa, dove il costo del lavoro è basso.

Le società cinesi protagoniste del progetto di «conquista globale» sono soprattutto aziende pubbliche, controllate dal Partito Comunista.

Per il docente vi sono evidenti errori di lettura relativi alla visita di Xi Jinping nel nostro Paese. Sono stati pubblicizzati gli investimenti nella logica del profitto capitalista, mentre molti di questi rispondono ad una logica di espansione politica e strategica.

Selvatici ha ricordato il ruolo decisivo della "State-owned Assets Supervision and Administration Commission of the State Council (SASAC)", commissione cinese a guida pubblica che controlla gli investimenti di 96 holding statali finanziarie, industriali e bancarie. Ciò, ancora una volta, evidenzia come l'attuale superiorità cinese consista nel modello di governance piuttosto che sul basso costo della mano d'opera. "Bisogna ammettere - ha affermato il docente - che il sistema autoritario cinese a guida pubblica è il vero vantaggio competitivo. Ciò a livello globale provoca delle asimmetrie da un lato gli stati democratici dall'altro quelli autoritari". A riguardo ha citato l'affermazione di Rosenkranz: "Lo stato di diritto nelle economie avanzate è una grande debolezza".

Selvatici ha rilevato una serie di differenze tra Occidente e Cina: da un lato il mercato è considerato come regolatore e dall'altro insiste la «mano ben visibile» dello Stato; da un lato ci sono élite elettive mediatiche e burocratiche e dall'altro classi politiche dirigiste e cooptate in base al merito di un *cursus honorum*; da un lato, soprattutto in Italia, le imprese vivono nonostante la politica e dall'altro le imprese vivono attraverso la politica. "Nel «Grande gioco» dell'economia globale - ha proseguito il docente - si partecipa alla stessa partita, ma con regole differenti. La strategia della Nuova Via della Seta consiste nell'investire, costruire e gestire le infrastrutture. La diplomazia infrastrutturale si rivolge a singoli stati o a piccoli blocchi di stati. Il Porto del Pireo, in Grecia, in pochi anni ha concorso a ridurre di quasi la metà il traffico dello scalo di Gioia Tauro". Selvatici ha quindi ricordato che "non solo vi è una Via della Seta marittima ed una terrestre, ma vi è anche quella delle informazioni, che Huawei Marine sta perseguendo posando cavi sottomarini che, nella maggioranza dei casi, seguono le rotte marittime". Il docente ha parlato della conquista dei porti da parte della Cina, ricordando l'investimento su Gibuti e la costruzione della prima base militare al di fuori della Cina, ricordando come nell'Ottocento rappresentò anche il primo insediamento coloniale italiano grazie alla compagnia navale Rubattino.

Selvatici ha ricordato le presenze cinesi in Algeria, Iran, Tanzania, Israele, Belgio, Francia e, per quanto riguarda l'Italia, l'interessamento verso gli scali di Vado Ligure, Ravenna, Trieste e Genova.

Il docente ha parlato delle tecnologie «Made in China» e soprattutto di videosorveglianza con il riconoscimento facciale particolarmente sviluppate in Cina e diffuse anche in Europa ed in Italia.

Si è poi soffermato sui costi della «Belt and Road Initiative», per far fronte ai quali la Cina può attingere da un fondo dedicato di circa 100 miliardi di dollari, rappresentando l'investimento più significativo ed impegnativo che vi sia al mondo.

Per quanto riguarda il tema della reciprocità, il docente ha evidenziato come adesso anche per l'Unione Europea "l'apertura agli investimenti è un principio fondamentale, ma gli investitori dell'UE non godono degli stessi diritti nei paesi da cui proviene l'investimento".

Selvatici ha poi citato la Golden Power a disposizione dei governi per regolare gli investimenti stranieri, confrontandola con l'esperienza statunitense del "Committee on Foreign Investment" che, negli ultimi anni, ha impedito la cessione a gruppi cinesi di aziende strategiche. In Europa, ci sono 53 misure che riguardano prodotti siderurgici e tra questi, 27 provenienti dalla Cina.

Il docente ha affrontato il tema caldo del Memorandum of Understanding con la Cina, rilevando come si sia confusa la parte istituzionale con quella commerciale. "Alcuni passaggi del Memorandum - secondo Selvatici - potrebbero destare perplessità. Infatti, se si considera la nostra tradizionale alleanza con gli Stati Uniti, affermazioni quali il contrasto degli «eccessivi squilibri macroeconomici, opporsi all'unilateralismo e al protezionismo» fanno riflettere. Anche perché l'Italia è un ottimo esportatore di merce verso gli Stati Uniti e, in proporzione, un pessimo esportatore di merci verso la Cina. Però, di converso, importiamo grandi quantità di merci dalla Cina. È evidente come la parte istituzionale e politica del documento firmato a fine marzo a Roma, potrebbe irritare la sensibilità degli Stati Uniti i quali, evidentemente, si potrebbero essere sentiti «traditi» dal paese dell'Europa che, tra tutti, vanta il maggior numero di basi militari USA sul territorio".

Gli ultimi temi affrontati durante la lezione dal docente sono stati quelli del Cyber Espionage, potenzialmente possibile dall'utilizzo di tecnologie 5G di Huawei, e delle auto elettriche, per le quali i cinesi hanno già acquisito giacimenti delle materie prime in Congo e Groenlandia per realizzare le batterie. A tale riguardo, ha evidenziato che oggi le auto elettriche vendute in Cina superano quelle acquistate complessivamente in tutto il mondo, tanto che aziende automobilistiche come Tesla, BMW, Renault e Volkswagen hanno aperto stabilimenti nel paese del Dragone.

In definitiva, tutte le riflessioni di Antonio Selvatici hanno messo in evidenza il problema di fondo rappresentato dalla crisi della democrazia che si traduce nella crisi della rappresentanza, in quanto la democrazia attualmente non funziona a causa del suo basso livello di governance.

Sempre più importante il ruolo dei Security Manager (di Alfio RAPISARDA)

Rende (04.05.2019) - “L’ENI è un’eccellenza industriale nel campo dell’energia, presente in 71 paesi e con 33 mila dipendenti, dei quali 12 mila all’estero. E, come le altre big mondiali, investe molto nella sicurezza aziendale”. In questo modo Alfio Rapisarda, Senior Vice President Security ENI, ha avviato la sua lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Rapisarda, nell’illustrare la filiera industriale di ENI, si è soffermato anche sull’importanza dell’economia circolare e sulle fonti rinnovabili, precisando che il passaggio dall’energia fossile alle nuove fonti si realizza nell’arco di alcune generazioni, richiedendo notevoli investimenti in ricerca, innovazione e adattamenti tecnologici, cambiamento anche culturale e comportamentale.

Il docente ha ricordato gli eccellenti risultati di bilancio dell’ENI negli ultimi due anni, che hanno saputo far fronte anche ai condizionamenti dovuti al crollo del prezzo del barile di petrolio.

Rapisarda ha evidenziato che nel 2013 è stato inaugurato il Green Data Center dell’ENI, in provincia di Pavia, dove c’è il quinto supercalcolatore del mondo.

Ha poi ripercorso la storia dell’ENI che deve la sua impostazione all’intuizione di Enrico Mattei, che alla fine degli anni Quaranta, avendo il compito di liquidare l’Ente, invece lo rilanciò, ponendo le premesse del Miracolo Italiano. Infatti, andò ad intercettare nicchie di mercato in Algeria, Tunisia, Iran, Russia e Libia, mettendo in crisi la logica predatoria delle Sette Sorelle, cioè le principali compagnie petrolifere mondiali, utilizzando invece un approccio collaborativo con i Paesi produttori.

“Attualmente - ha ricordato – l’ENI si è ritagliata il ruolo della più piccola delle Supermajors (le più grandi compagnie petrolifere del mondo) e della più grande delle Majors”.

Rapisarda ha affrontato il concetto di sicurezza spiegando che si utilizza un unico termine per definire cose diverse, applicando norme comuni per ambiti differenti. Infatti, se da un lato si parla di Safety, cioè la sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro, dall’altro si parla di Security, che si occupa della protezione delle persone da atti intenzionali. “La sicurezza d’impresa – ha proseguito il docente - ha assunto una dimensione molto più importante dopo l’11 Settembre 2001”. A tal proposito, ha ricordato alcuni episodi come i sequestri dei tecnici italiani in Nigeria del 2006, che hanno indotto l’ENI ad un ripensamento radicale della propria sicurezza. Oppure l’attentato terroristico di In Amenas, in Algeria nel 2013, ai danni di un

impianto delle società BP e STATOIL, che sino ad allora era stato considerato un sito molto sicuro. Per non dire dell'attacco sanguinoso all'hotel Dusit in Kenia, ad inizio 2019, un luogo dove alloggiavano dipendenti di aziende locali ed internazionali, un altro sito che sembrava essere ben protetto dalle autorità, ma che ha dimostrato tante vulnerabilità su cui riflettere.

Rapisarda ha detto che ENI deve confrontarsi sul tema security con logiche, leggi ed usi di 71 paesi diversi e questo richiede una grande capacità di adattamento organizzativo, ma anche una forte capacità di interazione con le autorità con cui condividere le best practice internazionali e rendere le misure di protezione non solo realizzabili ma anche efficaci ed efficienti.

Il docente ha menzionato i dati impressionanti relativi al terrorismo che negli ultimi anni hanno determinato migliaia di vittime nelle aree di conflitto, ma anche vittime legate ad atti di matrice terroristica e ideologica, tra le quali anche 44 vittime italiane negli ultimi 15 anni. A questo proposito, ha ricordato anche i rischi dovuti alla criminalità ed ai rapimenti di cittadini stranieri, tra cui 64 dipendenti di aziende italiane all'estero, alcuni dei quali ancora irrisolti.

Il modello della sicurezza dell'ENI è basato su un forte impegno da parte del vertice aziendale: un'organizzazione multinazionale con il coinvolgimento di personale proveniente da varie realtà e nazioni, con competenze multidisciplinari costruite nel tempo. In questo modo si è realizzata un'evoluzione della security verso una piena integrazione nel business, aggiungendo, in un ciclo di miglioramento continuo, la capacità di adeguare la propria struttura e le proprie competenze alle nuove sfide che l'azienda si prefigge. Tra i maggiori rischi considerati, ve ne sono due principali: quello relativo ai grandi eventi, rappresentati dal terrorismo e dai sequestri di persona; il secondo riguardante lo spionaggio industriale, sia nella versione tradizionale che nella nuova veste di cyberespionage. Per far fronte a tali pericoli sono stati valutati i concetti di strategia, approccio proattivo, preparazione, resilienza e coerenza.

Rapisarda ha poi affrontato il tema della sicurezza connesso con l'interesse nazionale chiedendo: "Qual è il nesso tra affare privato e ragion di Stato?". Ha quindi ricordato l'esperienza della Commissione Ortona, sulla riforma dei servizi, ispirata nel 1992 dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga e della quale faceva parte anche Paolo Savona. Nell'occasione si erano cominciati ad affrontare le aree della difesa cibernetica e della tutela dei gangli vitali nazionali, dei rischi del terrorismo e della criminalità, evidenziando il ruolo decisivo dell'energia e della difesa degli interessi economici. Tali temi sono stati ripresi nel 2007, nella riforma dell'Intelligence nazionale.

Rapisarda ha precisato che “in Italia, ci sono 6 milioni e mezzo di aziende, ma quelle con più di un miliardo di fatturato sono solo 258, delle quali il 90% ubicate nel Centro-Nord. Tra queste, le grandi aziende nei settori strategici dell'energia, dei trasporti, della difesa, della comunicazione, senza dimenticare i marchi del lusso e del food che alimentano il "brand Italia", che vanno difesi e tutelati in un vera logica di Sistema Paese, non solo perché danno lustro alla Nazione ma perché producono benessere, lavoro e favoriscono lo sviluppo del Paese. Rappresentano cioè uno dei fattori che caratterizzano un Paese evoluto. Ed il settore energetico ne è una delle leve cardine, poiché permette di disporre, se ben gestite, di fonti di approvvigionamento sicure e durature nel tempo, nonostante le molteplici variabili correlate ai luoghi dove si produce maggiormente l'energia, spesso caratterizzati da tensioni politiche e sociali e da conflitti. È un tema critico per l'Italia, che è un Paese il cui fabbisogno energetico dipende, in larga maggioranza, dai corridoi esteri, come il Mare del Nord, la Russia e l'Africa Settentrionale, e che negli anni non ha sviluppato, come invece ad esempio ha fatto la Francia, settori alternativi, come il nucleare. Ma, in generale, è un problema che coinvolge l'intera Unione Europea che complessivamente importa quasi il 60% dell'energia dall'estero, quasi sempre da Paesi complessi e spesso instabili”. La politica di diversificazione adottata anche da ENI è un impegno sostanziale, guardando soprattutto alle potenzialità nel bacino del Mediterraneo che potrebbero farlo divenire uno dei più importanti hub energetici del gas mondiale. A tale riguardo, il docente ha messo in risalto lo sfruttamento del giacimento egiziano di Zohr, che rappresenta la più grande scoperta di gas del Mediterraneo degli ultimi anni, insieme alle scoperte in Mozambico che, grazie alla sua posizione geografica ed alle grandi risorse del sottosuolo, rappresenta un paese strategico ed uno snodo per molteplici business, compresi quelli illegali.

Rapisarda si è soffermato sul concetto più ampio della difesa nazionale all'interno del quale l'Intelligence è strumento fondamentale, se indirizzato in funzione analitica e previsionale, in grado di cogliere ogni sfumatura delle vicende e degli scenari del mondo, così da poter permettere, nel processo di valutazione dei rischi di security, di fare nei momenti giusti le scelte giuste. Questo spiega come l'ENI possa continuare ad operare ad esempio in Libia, in quanto presenza strategica per quel Paese, se si considera che i tre quarti dell'approvvigionamento elettrico delle famiglie sono prodotti grazie al gas proveniente dagli impianti della multinazionale italiana.

Infine, il docente ha detto che gli elementi di competizione aziendale sono di tre tipi: commerciali, informativi e reputazionali. Appunto per questo è importante amplificare il concetto di business Intelligence aziendale che permetta di conoscere, valutare e decidere in

maniera coerente con gli obiettivi aziendali. In tale contesto, è fondamentale non lasciare le aziende da sole, ma è essenziale la collaborazione con le istituzioni e con l'Intelligence nazionale, deputate da norme adeguate e coerenti a tutelare l'interesse nazionale e la ragion di stato, sia nel contesto pubblico che privato.

Rispondendo alle domande degli studenti sulla figura del security manager, Rapisarda ha messo in risalto che in Italia manca un albo professionale dei security manager, professione che sarà sempre più richiesta, considerando che ogni azienda dovrebbe disporre di una figura deputata a tali attività, con potenzialità occupazionali assai rilevanti.

Il contrasto al fondamentalismo va fatto con le leggi repressive e con la prevenzione nelle scuole, nelle carceri e sul web (di Stefano DAMBRUOSO)

Rende (04.05.2019) - “Abbiamo realizzato una normativa efficace per contrastare il terrorismo in controtendenza con le leggi italiane che sono a volte poco chiare anche perché frutto di mediazioni ardite e perché a votarle sono parlamentari che in gran parte non hanno mai esercitato un lavoro nelle istituzioni durante la loro vita”. Così Stefano Dambruoso, Magistrato della Procura di Bologna e Questore della Camera dei Deputati dal 2013 al 2018, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Per Dambruoso “la sicurezza va intesa come interesse prioritario del Paese e per realizzarla occorre il concorso di tutte le istituzioni dello Stato: dall’Intelligence alla magistratura, alle forze di polizia. In particolare, l’Intelligence offre decisivi spunti informativi che sono fondamentali, come si è visto nella Guerra Fredda e nel contrasto al terrorismo politico nel nostro Paese”. Nell’occasione, ha evidenziato due episodi che hanno però incrinato la fiducia nell’attività dei Servizi: Piazza Fontana, con la conseguente strategia della tensione, e il controverso caso del sequestro dell’Imam egiziano, Abu Omar.

Il docente ha ricordato che “in diciotto anni non ci sono stati attentati terroristici in Italia, a conferma che l’Intelligence sta facendo un lavoro sano, combattendo il fenomeno del terrorismo con le armi dello stato di diritto”. Per il magistrato l’attentato nel gennaio del 2015 alla redazione del giornale satirico parigino "Charlie Hebdo" ha messo in luce una trasformazione profonda del terrorismo fondamentalista, che è diventato personalizzato e destrutturato ponendo la necessità di confrontarsi con un fenomeno completamente diverso. “In Italia - ha proseguito - è stata prodotta una legislazione forte, di natura prevalentemente repressiva forse con qualche profilo al limite del principio costituzionale dell’offensività, in quanto viene punita anche la sola volontà di aderire alle organizzazioni terroristiche, la cui identificazione giuridica non è semplice. Le norme principali sono contenute nel Decreto Legge n. 7/2015 e nella Legge n. 153/2016, che ha ratificato numerosi trattati internazionali. In questa normativa si affrontano i temi dei «foreign fighters» e particolare attenzione viene riservata alle attività svolte su Internet, così come alle intercettazioni preventive, mentre è stata anche creata una black list dei siti pericolosi. Inoltre, fondamentale ed efficace risulta la possibilità di espulsione dal territorio nazionale per motivi di terrorismo. Sono stati previsti anche colloqui investigativi con detenuti da parte dell’Intelligence e soprattutto è stata istituita la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA), che precedentemente era denominata Direzione Nazionale Antimafia, voluta da Giovanni Falcone per combattere più

efficacemente la mafia. Le norme approvate prevedono pene da 5 a 8 anni per chi viene arruolato; la perdita della patria potestà quando è coinvolto un minore; condanne a chi organizza un viaggio all'estero per finalità di terrorismo e per chi fornisce istruzioni per preparare armi esplosive o le detiene abusivamente”.

Dambruso, concludendo la lezione, ha specificato che la repressione è la prima risposta al terrorismo, ma è estremamente parziale poiché occorre impegnarsi parimenti nella prevenzione culturale e sociologica. A tale riguardo, sono fondamentali l'impegno nelle scuole, dove la presenza musulmana è destinata a crescere nei prossimi anni, nelle carceri, considerato che trecento persone attualmente sono monitorate poiché a rischio radicalizzazione, e nel web, dove è più facile diffondere messaggi fondamentalisti.

«La vera Intelligence si fa a tavola» ed ha ricordato Markus Wolf e Federico Umberto D'Amato passando per James Bond (di Umberto BROCCOLI)

Rende (11.05.2019) - Umberto Broccoli, archeologo, accademico, conduttore radiofonico e televisivo, ha tenuto la prima delle due lezioni finali al Master in Intelligence dell'Università, dove è stato introdotto dal Direttore del Master, Mario Caligiuri, e salutato dal Rettore dell'Ateneo calabrese, Gino Mirocle Crisci, che non ha voluto mancare nella giornata conclusiva.

Broccoli ha iniziato la lezione sull'Intelligence partendo dall'esempio di due fari della cultura italiana e mondiale: Leonardo, che era un cultore del segreto, e Machiavelli, che invitava gli uomini di Stato ad essere insieme «la golpe et il liono». Il docente ha evidenziato che «i servizi o sono segreti o altrimenti non assolvono alla loro funzione poiché vanno orientati alla fondamentale tutela dei confini nazionali. E, in tale quadro, si colloca la strategia «stay-behind» messa a punto dalla NATO nel Secondo Dopoguerra, con la creazione di eserciti clandestini, che in Italia ha assunto il nome di «Gladio». Noi siamo l'unica Nazione d'Europa che ha rinnegato tutto questo». A questo punto, ha richiamato il ricordo familiare del nonno, Generale Umberto Broccoli, che è stato Direttore del SIFAR nei primi anni Cinquanta. In quella fase storica, da un lato il Piano Marshall poneva le premesse per il miracolo economico, ma dall'altro l'Unione Sovietica rifiutava gli aiuti: da allora il mondo si divide in due parti. «Ai nostri confini - ha ricordato Broccoli - Tito pensava alla «grande Jugoslavia» che sarebbe potuta arrivare fino a Torino, e il segretario del PCI, Palmiro Togliatti, subiva un attentato che avrebbe potuto costargli la vita. È in questo clima che nasce il «Piano Demagnetize» (si trattava di un accordo segreto di Intelligence, fra i servizi segreti degli USA, dell'Italia e della Francia, che si proponeva di depotenziare l'influenza sulla società italiana e francese delle forze di orientamento comunista attraverso una stretta collaborazione tra i rispettivi servizi segreti) all'interno della rete «stay-behind», che diventa nel 1964 il cosiddetto «Piano Solo», che non era un colpo di Stato ma un piano antisommossa, elaborato da Giovanni De Lorenzo, che da aiutante di bandiera del Generale Broccoli, poi gli era succeduto alla guida del SIFAR. Erano gli anni in cui, in occasione delle dimissioni del primo Governo Moro, composto anche da esponenti del PSI, il Presidente della Repubblica, Antonio Segni, nelle consultazioni per formare il nuovo esecutivo, insieme ai leader dei partiti presenti in Parlamento, convocò anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Aldo Rossi, e il Direttore del SIFAR, Giovanni De Lorenzo: cosa mai successa nella storia della Repubblica». Broccoli ha poi illustrato i contenuti del suo libro "Spiedi cibo e servizi segreti", ricordando che «l'Intelligence si fa a

tavola”, secondo la definizione di quella che è stata una delle spie più importanti del XX secolo e che ha inventato lo spionaggio moderno: il Direttore della Stasi, il servizio segreto della Germania Orientale, Markus Wolf, «l'uomo senza volto», che era anche uno dei più grandi gourmet d'Europa: “non mandatemi rapporti scritti, portateli a tavola!” diceva Wolf ai propri collaboratori quando dovevano reclutare una spia nel campo nemico.

Talleyrand, protagonista con Metternich del Congresso di Vienna, diceva che “se volete raggiungere il cuore di un uomo, la strada più breve è quella che passa per lo stomaco”. Non a caso, l'agente segreto più celebre, sebbene di celluloido, James Bond, oltre ad interpretare i sogni dell'uomo bello, atletico, amato dalle donne, bravo nel gioco, è anche un cultore del buon cibo, come il caviale Beluga, e del buon bere, come lo champagne Dom Pérignon del '53 e del cocktail Martini «agitato e non mescolato». Il docente ha rammentato un altro ricordo personale, in quanto uno dei produttori dei film della serie degli 007 è un suo congiunto: Albert Broccoli, titolare con Harry Saltzman della casa di produzione EON, che è la sigla di: Everything or Nothing, Tutto o Nulla.

Broccoli ha poi ricordato il Generale cinese Sun Tzu che, nel celebre trattato "L'arte della guerra", di 2.300 anni fa, ricordava che le spie sono il più importante elemento nelle battaglie, rappresentando una rete divina che costituisce il tesoro di un sovrano. Ma la scelta delle spie deve essere molto oculata poiché da persone prive di intelligenza non si ricevono le informazioni giuste. Non a caso, a svolgere tale funzione vengono reclutate persone di grandi qualità e che spesso operano in modo insospettabile, come Lawrence d'Arabia, che era un archeologo, oppure Anthony Blunt, celebre critico d'arte che era «una quinta colonna» dell'Unione Sovietica. “L'unico uomo che riesce a mantenere un segreto è un uomo morto” ha precisato Broccoli, che ha dato questa definizione della storia: “è come lo specchietto retrovisore: piccolo, poco importante, che guarda all'indietro ma per guidare è indispensabile”.

Il docente ha fatto alcuni esempi di Intelligence: quello di Ciro il Grande, che si avvaleva di tanti occhi, orecchie e bocche; quello di Tucidide, che descrive la guerra del Peloponneso del V secolo a.C. dove Sparta vince e Atene perde, ma tra i due contendenti emerge Tebe; quello di Senofonte, che sostiene come lo spionaggio avvenga in modo privilegiato durante i banchetti; quello di Teodora, moglie di Giustiniano, che a Bisanzio fonda il suo potere sulle spie. A questo punto, Broccoli si chiede nello spionaggio cosa sia la realtà e cosa la fantasia e, rispondendo, che si tratta della vita quotidiana. Infatti, occorre ripensare all'insegnamento della storia poiché come viene insegnata nelle scuole "ci uccide", identificandosi spesso in una sequela di date e di vicende senz'anima, mentre, per esempio, i poeti Catullo, Propertio

e Ovidio parlano alle nostre debolezze di ieri, di oggi e di sempre. Non a caso la letteratura sull'Intelligence è molto efficace perché è scritta dalle spie ed il fattore umano è fondamentale. L'Intelligenza Artificiale rappresenterà certamente il nostro futuro ma guardarsi negli occhi non è sostituibile. "Questi nuovi soli - ha affermato - portano solitudini".

Broccoli ha poi ricordato una serie di avvenimenti della Guerra Fredda, raccontando la vicenda di quando il Vice Capo Stazione del KGB a Dresda, il giorno dopo la caduta del Muro di Berlino, difese la sede da solo: quell'uomo era Vladimir Putin. Ha ricordato ancora Markus Wolf, quando evidenziava che la maggiore risorsa della Stasi era rappresentata da un entusiasta capitale umano, che era in parte addestrato per svolgere i compiti di «Agente Romeo», cioè con l'obiettivo di conquistare sentimentalmente le fonti delle informazioni sensibili. A tale riguardo ha richiamato il celebre caso che nei primi anni Sessanta vide coinvolto il Segretario di Stato per la Guerra di Sua Maestà Britannica, John Profumo, per una relazione extraconiugale intrattenuta con la modella Christine Keeler, manovrata dal Vice Capo Stazione KGB a Londra Eugene Ivanov, che a sua volta flirtava con la moglie di Profumo. Un altro episodio è quello di Günter Guillaume, una spia della Stasi che era riuscito a diventare uno dei maggiori collaboratori del Cancelliere della Germania Federale, Willy Brandt, costretto a dimettersi nel 1974 quando si scoprì la vicenda. "La bravura di una spia - ha ricordato il docente - non è quella di fare arrestare le persone ma di farle parlare, depistando e intossicando le decisioni degli avversari, poiché il potere dell'Intelligence si fonda sulla *gnosis*, la conoscenza che non conosce limiti". Proprio per questo, l'azione dei Servizi, per la loro enorme importanza, deve essere necessariamente riservata poiché per Broccoli "la «Glasnost'» (parola russa che significa letteralmente "pubblicità" nel senso di "dominio pubblico", ma spesso è tradotta con "trasparenza") dal punto di vista della gestione della cosa pubblica non esiste perché filosoficamente è impossibile una casa di vetro, cioè un luogo dove tutte le decisioni umane siano evidenti, dichiarate e verificabili".

Nella parte finale, il docente ritorna a descrivere la gigantesca figura di Wolf che ha intessuto tutta la lezione. Il Direttore della Stasi si dimette dopo la caduta del Muro di Berlino e gli vengono comminati sei anni di prigione che sconta solo in parte. Il vero ufficio di Wolf era il ristorante "Bacco", dove portava i suoi ospiti stranieri per carpirne le informazioni. Tra questi anche Hans Joachim Tiedge, il Capo del controspionaggio della Germania Ovest, che amava bere, e che viene convinto da Wolf a cambiare campo d'azione, cosa che fa insieme con altri 170 agenti segreti che passano nella parte Est della Germania, provocando la più grande debacle dei servizi occidentali ai tempi della Guerra Fredda. Va ricordata anche l'impresa del giovane Mathias Rust che, il 28 giugno del 1987, con un piccolo aereo da turismo, atterrò

indisturbato sulla Piazza Rossa di Mosca, dicendo che “il mondo avrà una grande anima e vuole solo vivere in pace”.

Broccoli ha concluso la sua descrizione del mondo dell'Intelligence collegandolo ancora con il cibo, ricordando che “siamo partiti dai gusti alimentari di James Bond per descrivere anche quelli di un operatore di Intelligence in carne e ossa come Federico Umberto D'Amato, Direttore dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, che era una grande buongustaio e su "L'Espresso" scriveva le recensioni dei ristoranti che, nel mondo delle spie, rappresentano un campo neutro”.

Per Broccoli, infatti, nell'Intelligence siamo tornati all'origine, alla HUMAN INTELLIGENCE (HUMINT) che è l'unico strumento per resistere al medioevo della specializzazione e all'invadenza dell'intelligenza artificiale. Con questa considerazione Umberto Broccoli ha concluso la sua lezione, spiegando la funzione dei Servizi che operano in base agli interessi del Paese.

Il ruolo fondamentale delle fonti e dell'Intelligence nella storia (di Alessandro BARBERO)

Rende (11.05.2019) - Da Costantino il Vincitore a Gabriele D'Annunzio, passando per le battaglie di Campaldino, Lepanto e Waterloo, sono stati i contenuti della lezione finale del Master in Intelligence dell'Università della Calabria tenuta da Alessandro Barbero, professore dell'Università del Piemonte Orientale.

Lo storico ha spaziato in modo magistrale, dialogando con il Direttore del Master, Mario Caligiuri, che ha articolato la conversazione partendo dalle innumerevoli opere di Barbero. I lavori del professore, infatti, comprendono testi scientifici, libri divulgativi e romanzi, tra i quali "Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo", con il quale è risultato il vincitore del Premio Strega del 1996.

Il tema dell'Intelligence e, in particolare, dell'utilizzo delle informazioni per fini politici e militari è stato il filo rosso che ha caratterizzato l'intera conversazione. "Il concetto di Intelligence - ha premesso Barbero - varia a seconda delle epoche, e di come venisse utilizzata nell'antichità non ne sappiamo in realtà quasi niente".

Il docente ha proseguito: "l'Impero Romano si basava sull'utilizzo delle informazioni per scopi politici e, in particolare, su una impressionante macchina della propaganda. La stessa visione di Costantino, che in occasione della battaglia di Ponte Milvio, vede nel cielo la Croce e la scritta «In hoc signo vinces (con questo segno vincerai)», si inserisce in tale contesto, poiché era compito dell'imperatore mantenere la pace religiosa, atteso che le persecuzioni contro i cristiani ne avevano ampliato il culto".

Barbero ha continuato: "con Carlo Magno, l'Europa comincia a diventare un concetto geopolitico. L'Imperatore ne attutisce le diversità, anche diffondendo un calendario liturgico e una Bibbia uguali per tutti i popoli. In quell'epoca, l'Intelligence era praticata a livello dilettantistico, come dimostrano le vicende della campagna di Catalogna dove, erroneamente, Carlo Magno considera alleato l'Emiro di Saragozza".

Barbero ha poi ricordato che quello che diciamo del passato è basato sulle fonti e le competenze tecniche per decifrare le fonti variano da un'epoca all'altra. I Romani facevano grande uso di epigrafi apposte sulle lapidi, diffuse in ogni parte dell'Impero, mentre una sfida decisiva per la contestualizzazione delle informazioni ai fini di Intelligence è rappresentata dalle traduzioni: il Corano, per esempio, nella versione araba è il libro Sacro, mentre tradotto in un'altra lingua diventa un testo qualunque.

Barbero ha evidenziato che nel mondo delle Crociate la circolazione delle informazioni era organizzata in modo diverso rispetto ai giorni nostri e le immagini svolgevano una funzione decisiva.

Si è quindi soffermato sul Medioevo che era un periodo di un cinismo estremo, dove le intenzioni più che dissimulate venivano apertamente dichiarate. Ha ribadito che dopo l'anno Mille ci fu un periodo di crescita con la costruzione delle cattedrali che portavano benessere economico, mobilità sociale e ottimismo. In quell'epoca, le città diventano le Patrie che si confrontano in modo vincente con l'Impero, tanto che Barbarossa viene sconfitto a Legnano il 29 maggio 1176. Le città si dividono in base all'orientamento dei propri cittadini, di parte Guelfa o Ghibellina, che si scontrano in Toscana nella battaglia di Campaldino del 1289, che vede prevalere Firenze, alleata del Papa, contro Arezzo, che parteggia per l'Imperatore. Un'altra dinamica che contraddistingue le città in questo periodo è l'indecisione sulla forma di governo, ovvero se rimanere Comuni o trasformarsi in Signorie.

Per Barbero, quella Ottomana era una civiltà raffinata, costellata da spie e sicofanti in tutti gli angoli dell'Impero fino all'interno dell'harem di Solimano il Magnifico, dove le congiure erano inevitabili. La civiltà Ottomana e quella Cristiana si scontrano a Lepanto, epica battaglia dei tre imperi: anche in questo caso, le informazioni fanno la differenza, tanto che della flotta Ottomana si salva solo quella diretta dall'Ammiraglio Uluç Ali, un convertito di origini calabresi, che aveva le conoscenze per affrontare il mare anche nelle contese.

Il docente ha poi proseguito dicendo che "Nella Serenissima le spie, a cominciare da quelle «onorate» come gli ambasciatori, hanno fornito un contributo fondamentale alla sua ascesa, alla sua gloria e alla sua sopravvivenza".

Muovendosi sulla linea del tempo fino al XVIII secolo, Barbero evidenzia come Federico il Grande, Re di Prussia fosse il sovrano di una piccola potenza, ma con molte ambizioni, prima di tutte quella di sopravvivere e poi di ingrandirsi, come avvenne nella decisiva conquista della Slesia. Federico assegna all'esercito un ruolo centrale, dove emerge l'importanza dell'Intelligence, non necessariamente militare. Il Sovrano sa usare bene le spie, che gli riferiscono direttamente. Federico vuole, però, proporre di sé un'immagine illuminata, tanto che fa edificare il Palazzo di Sanssouci (senza pensieri) dove si spegne nel 1786. Un'altra circostanza degna di nota è l'opera filosofica "Antimachiavelli" scritta da Federico il Grande per ribadire l'importanza dei comportamenti morali, tutto il contrario della sua politica che era invece spregiudicata e aggressiva.

Barbero ha illustrato la gigantesca figura di Napoleone, che assegna all'Intelligence un'importanza enorme, più sul piano politico che militare. Emerge in questo contesto un

personaggio come Joseph Fouché, che inventa la moderna polizia politica. Napoleone crea un ceto borghese burocratico che deve tutto all'Imperatore; ma è anche un genio della propaganda, esaltando la gloria di una grande Nazione che si è dotata di un capillare apparato amministrativo. Napoleone, infatti, crea l'impero della statistica, con volumi di dati, tanto che quando muove le guerre, l'Imperatore dispone di tutti i dati statistici allora possibili. Informarsi, quindi, faceva parte dello spirito del tempo, ma "nell'arte della guerra, amava dire l'Imperatore, la dote più importante di un generale è essere fortunati". Infatti, lo spionaggio influisce quanto la fortuna, come dimostra l'esito di Waterloo, la battaglia per antonomasia. Barbero ha dato uno sguardo all'Europa vista dall'Atlantico durante il tornado napoleonico, richiamando la figura di Mr. Pyle, il personaggio del suo romanzo inviato in missione nel Vecchio Continente dal Congresso Americano, con indicazioni abbastanza vaghe. Mr. Pyle assiste alla battaglia di Jena del 1806, dove Napoleone spazza via in un solo giorno l'esercito Prussiano. Il protagonista capisce, quindi, che le informazioni che consentono di comprendere quanto sta accadendo non sono contenute nei libri dei suoi connazionali. Gli Americani del tempo, infatti, mantengono un legame viscerale con l'Inghilterra e, pur praticando la democrazia, esercitano verso di essa robuste resistenze, tanto che il secondo Presidente John Adams la considera peggiore della tirannide.

Barbero ha affrontato il tema ancora spinoso dell'Unità d'Italia, evidenziando che la storia nei libri di testo a volte viene raccontata per «smussare alcuni spigoli». Le fonti, cioè le informazioni dell'epoca, ci dicono invece che Vittorio Emanuele II come comandante militare si rivela una catastrofe; Mazzini agisce da terrorista facendo esplodere le bombe e viene per questo condannato a morte; Cavour vede come la peste Garibaldi che temeva potesse promuovere la rivoluzione; infine Cavour e Vittorio Emanuele II si detestano a vicenda. Nonostante questo, l'Unità è stata realizzata da due generazioni che credevano nell'idea di Italia: quella dei moti del 1821 e quella dei moti del 1848, che poi si prolungano fino al 1860, coinvolgendo studenti e giornalisti, sacerdoti e insegnanti, artigiani e ferrovieri. Ha ricordato che il mondo contadino, che rappresenta la maggioranza della popolazione, al Nord è indifferente all'Unità d'Italia, mentre al Sud la lotta di classe è rivoluzionaria, poiché dettata dalla feroce lotta per la terra. Questo spiega come i Mille dello sbarco a Marsala siano poi diventati 50 mila nella battaglia del Volturno.

In tale ambito, il docente ha spiegato, attraverso una puntuale verifica delle fonti frutto di un lavoro di scavo e quindi di Intelligence del passato, la vera storia di Fenestrelle, una delle carceri Sabaude, dove sono stati imprigionati i soldati dell'esercito Borbonico. Secondo alcune polemiche degli ultimi anni, tantissimi meridionali morirono nei lager dei Savoia.

Barbero ha recuperato i dati di Fenestrelle nome per nome e giorno per giorno, smentendo le ricostruzioni attuali ed evidenziando che, anche negli accessissimi dibattiti parlamentari dell'epoca, non si fa alcuna menzione di questi episodi, anzi i deputati del Mezzogiorno, intervenendo in aula quando si discute del brigantaggio, affermano: “magari ne fucilassero di più”.

Il professore ha approfondito la vicenda della battaglia di Caporetto dove furono sottovalutate le informazioni di Intelligence. Infatti, i nostri Comandi avevano le informazioni sulle reali intenzioni degli Austriaci, grazie alle spie che operavano in città neutrali, come Berna e Zurigo, alle intercettazioni dei telefoni al fronte e alle delazioni degli innumerevoli disertori del multietnico esercito austriaco, all'interno del quale molte nazionalità speravano che l'Impero Asburgico perdesse la guerra. L'Ufficio Situazione dell'Esercito aveva comunicato tutte le informazioni al Comando supremo diretto dal Generale Luigi Cadorna, che dapprima sottovaluta le informazioni, ritenendo che d'inverno fosse improbabile un'offensiva e, successivamente, le prende in considerazione, ma ragionando in termini astratti. Infatti, sposta 50 brigate, negli ultimi due giorni, che però, in gran parte, erano tali solo sulla carta. Questo determina il tragico tracollo italiano.

L'ultimo tema affrontato dal docente è stata l'esperienza di D'Annunzio, poeta e maestro della parola e quindi delle informazioni. “La guerra – ha ricordato Barbero - è la cosa più poetica di tutte: pensiamo al conflitto di Troia eternato da Omero nell'Iliade. Poesia e guerra hanno scandito i secoli perché si inquadrano nelle vicende eroiche. Solo nella Prima Guerra Mondiale si radica nelle masse europee la scoperta che la guerra è inutile e insensata, mentre le classi dirigenti si muovono come sonnambule e continuano a considerare sacra la guerra. D'Annunzio sconvolge, invece, l'idea di guerra, dimostrandolo nella beffa di Buccari, nel volo su Vienna e nella vicenda di Fiume. La lezione è terminata con le vicende di un poeta al comando in anni che sarebbero poi volti all'impossibile”.

La formidabile lezione di Alessandro Barbero è stata conclusa da una breve considerazione del Direttore del Master, Mario Caligiuri, che ha ricordato i temi affrontati durante la giornata: dall'epoca romana alle conseguenze della Prima Guerra Mondiale passando per Carlo Magno, le Crociate, la sontuosa storia di Venezia, le traduzioni stentate dell'Impero Ottomano, il cinismo di Federico il Grande, il genio di Napoleone, i primi passi degli Stati Uniti come Nazione, le vicende ancora aperte dell'Unità d'Italia che vanno affrontate con le fonti esatte, l'Intelligence trascurata di Caporetto, la poesia ardita e militante del Vate.

“Quella raccontata da Alessandro Barbero - ha detto Caligiuri - è la storia delle vicende umane, dove le informazioni, a volte false, altre tardive, hanno un ruolo fondamentale, anzi

fanno sempre la differenza. Ieri, come oggi e come domani, l'Intelligence si conferma fondamentale per comprendere lo spirito dei tempi”.

Bibliografia

- Andreatta F., *Mercanti e guerrieri. Interdipendenza economica e politica internazionale*, Il Mulino, 2001
- Azzolini G., *Dopo le classi dirigenti. La metamorfosi delle oligarchie nell'età globale*, Laterza, 2017
- Barbero A., *Bella vita e guerre altrui di mr. Pyle, gentiluomo*, Mondadori, 2018
- Broccoli U., *Spiedi. Cibo e servizi segreti*, Nuova Argos, 2015
- Gratteri N, Nicaso A., *Storia segreta della 'ndrangheta. Una lunga e oscura vicenda di sangue e potere (1860-2018)*, Mondadori, 2018
- Liang Qiao, Xiangsui Wang, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, LEG Edizioni, 2001
- Schmitt C., *Dialogo sul potere*, Adelphi, 2012
- Sun Tzu, *L'arte della guerra*, Einaudi, 2013

I Docenti

Mario CALIGIURI

Professore ordinario presso l'Università della Calabria dove coordina il Laboratorio sull'Intelligence. Nel 2007 ha promosso, con Francesco Cossiga, il primo Master in Intelligence di un ateneo pubblico nel nostro Paese, di cui ne è il Direttore. E' il Presidente della Società Italiana di Intelligence (SOCINT), associazione scientifica senza fini di lucro, il cui obiettivo è quello di promuovere la cultura e lo studio dell'Intelligence in Italia. Si sta impegnando da vent'anni per il riconoscimento scientifico dell'Intelligence negli atenei del nostro Paese. E' autore di decine di pubblicazioni anche nel settore.

Antonio BALDASSARRE

Giudice Costituzionale dal 1986 al 1995. E' stato Presidente della Corte Costituzionale, poi Emerito. Professore ordinario di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Luiss Guido Carli" di Roma. È docente di Institutiones iuris civilis publici presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.

Giuseppe BATTAGLIA

Colonnello dei Carabinieri, è stato Comandante Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria. Ha prestato servizio presso il Comando Generale dei Carabinieri prima presso l'Ufficio Criminalità Organizzata, poi quale Capo Ufficio Cooperazione Internazionale. E' stato impiegato presso l'Ambasciata d'Italia in Washington (USA). Si è occupato di accordi bilaterali e progetti europei di assistenza alle forze di polizia di Africa e Medio Oriente, specie in Somalia, Uganda, Ruanda, Turchia, Iraq e nei Paesi del Sahel.

Alessandro BARBERO

Storico, accademico e scrittore italiano. E' professore ordinario di Storia Medievale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro". Ha vinto il Premio Strega con il romanzo "Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo". E' specializzato in Storia Militare.

Umberto BROCCOLI

Archeologo, autore televisivo, conduttore radiofonico, conduttore televisivo, saggista e accademico italiano. Dal 2008 al 2013 è stato Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale.

Lucio CARACCIOLO

Giornalista, saggista e docente. Corrispondente parlamentare e Capo del servizio politico del quotidiano "la Repubblica". Editorialista di Politica Internazionale per "la Repubblica" e "L'Espresso". Direttore di "Limes-Rivista Italiana di Geopolitica". Docente di Geografia Politica ed Economica alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre e di Geopolitica all'Università S. Raffaele di Milano.

Rino COPPOLA

E' il responsabile del Comando Provinciale dei Carabinieri di Catania. E' stato Responsabile dell'Ufficio Analisi del Reparto Operativo Speciale (R.O.S.) dei Carabinieri, occupandosi di analisi criminali sulle principali associazioni mafiose italiane ed etniche e collaborando, nelle materie di competenza, con la Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.

Enzo COTRONEO

Esperto di diritto islamico e ricercatore del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria.

Stefano DAMBRUOSO

Magistrato e politico. Attualmente esperto giuridico presso la Rappresentanza Permanente Italiana alle Nazioni Unite di Vienna. E' stato Sostituto Procuratore della Procura di Milano. È responsabile di tutte le inchieste più importanti sul terrorismo islamico in Italia.

Alberto Felice DE TONI

Professore di Ingegneria Economico-Gestionale presso l'Università degli Studi di Udine. Insegna Organizzazione della Produzione e Gestione dei Sistemi Complessi nel corso di Laurea di Ingegneria Gestionale. È stato Preside della Facoltà di Ingegneria, Presidente dell'Associazione Scientifica Italiana di Ingegneria Gestionale, Presidente della Commissione Nazionale del MIUR per la Riorganizzazione dell'Istruzione Tecnica e Professionale, Presidente dell'Agenzia per lo Sviluppo Economico della Montagna del Friuli Venezia Giulia. E' membro del Comitato Nazionale per lo Sviluppo della Cultura Scientifica e Tecnologica del MIUR. Nel 2013 è stato eletto Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Udine. Attualmente è Segretario Generale presso la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

Cosimo Maria FERRI

Ex magistrato e politico italiano, è stato Sottosegretario di Stato presso il Ministero della Giustizia nel Governo Letta, nel Governo Renzi e nel Governo Gentiloni. Nel 2018, è stato Deputato per il Partito Democratico e dal settembre 2019, di Italia Viva. È stato membro del Consiglio Superiore della Magistratura.

Marco GEROMETTA

E' Vice Direttore Vicario della Scuola di Formazione del Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica.

Nicola GRATTERI

Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia (D.D.A.), ne è uno dei magistrati più conosciuti. E' impegnato in prima linea contro la 'Ndrangheta. Nel 2013, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Enrico Letta, lo ha nominato componente della Task Force per l'elaborazione di proposte in tema di lotta alla criminalità organizzata. Nel 2014, il Presidente del Consiglio lo ha nominato Presidente della Commissione per l'elaborazione di proposte normative in tema di lotta alle mafie. Nel 2016, il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura, con una pratica d'urgenza e a larga maggioranza, l'ha nominato Procuratore della Repubblica di Catanzaro. E' autore, con Antonio Nicaso, di numerosi volumi sul fenomeno della 'Ndrangheta che stanno avendo un grande successo editoriale.

Virgilio ILARI

Storico e accademico. Docente di Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza presso l'Università "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano. È stato consulente del Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS) ed ha collaborato con il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) e con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. E' stato consulente della Commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo e le stragi e presidente della Società Italiana di Storia Militare.

Carlo JEAN

Generale e scrittore. Esperto di Strategia Militare e di Geopolitica, insegna Studi Strategici alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università LUISS e della Link Campus di Roma. E' membro del Consiglio Scientifico della Treccani, del Comitato Scientifico della Confindustria e del Comitato Scientifico della Fondazione Italia-USA. Collabora con le riviste di geopolitica "Limes" e "Geopolitica" come membro dei rispettivi consigli scientifici.

Andrea MARGELLETTI

E' Presidente del Ce.S.I, Centro Studi Internazionali. E' stato Consigliere Strategico del Ministro della Difesa da marzo 2012 a febbraio 2014 e membro del Comitato Consultivo della Commissione Internazionale sulla Non Proliferazione e il Disarmo Nucleare.

Marco MAYER

E' Consigliere del Ministro dell'Interno per la Cybersecurity. Insegna Conflict and Peace Building presso l'Università "LUISS Guido Carli" di Roma, dove fa parte anche del corpo insegnante del Master di II livello in Cybersecurity e del Comitato Scientifico del corso di perfezionamento in Rivoluzione digitale e Cybersecurity per alti dirigenti della PA. Direttore del Master in Intelligence e Security della "Link Campus University" di Roma. Inoltre, insegna Cyberspace al Master in Cyber Defence organizzato dalla Scuola di Telecomunicazioni dello Stato Maggiore della Difesa e dall'Università di Modena. E' autore di decine di pubblicazioni sulla cyber security.

Paolo MESSA

Consigliere di amministrazione della RAI e Direttore del Centro Studi Americani. Esperto di informazione, comunicazione politica e comunicazione pubblica, ha fondato la rivista e progetto editoriale "Formiche". Ha insegnato Tecniche e Linguaggi del Giornalismo e Giornalismo Politico ed Economico presso l'Università "Sapienza" di Roma e la Business School dell'Università "LUISS Guido Carli" di Roma. Tiene regolarmente lezioni su Media e Intelligence in diversi Master universitari.

Fabio MINI

Portavoce del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, ha svolto la funzione di Addetto Militare a Pechino. Ha diretto l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI). Generale di Corpo d'Armatadell'Esercito Italiano, è stato Comandante della missione NATO KFOR in Kosovo. Commentatore di questioni geopolitiche e di strategia militare, scrive per "Limes", "la Repubblica" e "L'Espresso". E' membro del Comitato Scientifico della rivista "Geopolitica".

Evgeny MOROZOV

Saggista di fama internazionale, sociologo ed esperto di geopolitica e di nuovi media. E' interessato allo studio degli effetti dispiegati sulla società, e sulla pratica della politica, dallo sviluppo della tecnologia e, in particolare, dalla crescente diffusione e disponibilità di mezzi di comunicazione telematica.

Carlo MOSCA

E' stato Vice Direttore del SISDE e si è impegnato nella promozione della prima rivista sull'Intelligence italiana "Per Aspera ad Veritatem". E' stato Capo di Gabinetto dei Ministri dell'Interno Giuseppe Pisanu e Giuliano Amato, Prefetto di Roma, membro del Consiglio di Stato e Direttore della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno. È il Presidente Onorario del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria.

Specializzato in Diritto e Procedura Penale, ha insegnato Diritto Penale presso l'Università "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano e della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma. E' autore di decine di saggi giuridici sulla sicurezza dello Stato e sull'Intelligence, Mosca insegna nelle università e nelle alte scuole dello Stato.

Antonio NICASO

Giornalista, saggista e docente universitario e consulente. Autore di diversi libri, tra cui alcuni bestseller internazionali che sono stati tradotti in diverse lingue, nel 1995 ha pubblicato "Global Mafia", un libro che per la prima volta ha introdotto e spiegato il concetto di partenariato criminale. È considerato uno dei massimi esperti di 'Ndrangheta nel mondo.

Bruno PELLERO

Consulente nell'ambito delle intercettazioni è uno dei massimi esperti europei di sicurezza delle comunicazioni. È consulente del Parlamento Europeo per il caso Echelon ed esperto di intercettazioni delle telecomunicazioni del gabinetto del Ministro della Giustizia e del Ministero delle Comunicazioni.

Nicoló POLLARI

Direttore del SISMI dal 2001 al 2006. Consigliere di Stato. Generale e accademico italiano della Guardia di Finanza. Docente di Diritto Tributario presso l'Università degli Studi di Reggio Calabria e di Diritto Tributario Internazionale e Diritto punitivo e processuale tributario presso l'Accademia della Guardia di Finanza. È membro dell'Associazione Nazionale Tributaristi Italiani, Dottore Commercialista, Revisore Ufficiale dei Conti, Revisore Contabile e Giornalista Pubblicista. È autore di numerose pubblicazioni ed articoli in materia giuridico-economica-finanziaria.

Alfio RAPISARDA

Vice President Security dell'Eni. E' stato Ufficiale della Guardia di Finanza. Dopo aver frequentato un master in sicurezza aziendale presso l'Università Bocconi di Milano, è nominato in Eni prima Responsabile delle Risorse Umane e poi Vice President International HR Management per America, Asia e Oceania.

Luciano ROMITO

Professore di Fonetica e Fonologia presso l'Università della Calabria. E' Direttore del Laboratorio di Fonetica dell'Unical e del Laboratorio di Fonetica dell'Universidad National de Rosario (UNR-Argentina). Consulente per il Ministero di Grazia e Giustizia e per il Ministero degli Interni al fine dell'identificazione del parlatore in casi di sequestri, terrorismo e criminalità organizzata. Autore di decine di articoli e monografie su argomenti riguardanti la fonetica e la linguistica forense.

Antonio SELVATICI

Giornalista e docente al Master di Intelligence presso l'Università degli Studi di Tor Vergata. Docente del Corso di perfezionamento post laurea in "Intelligence e Sicurezza Nazionale" dell'Università di Firenze e al Master in Intelligence della Calabria dove collabora con il Laboratorio sull'Intelligence. Consulente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale della XVI e della XVII Legislatura.

Vittorio STELO

E' stato Prefetto di Siena, Lecce, Firenze e Torino e Direttore del SISDE (l'ex servizio segreto civile) dal 1996 al 2001.

Antonio TETI

Responsabile del Settore Applicativi per le Risorse Umane, Carriere, Personale, Stipendi e Contabilità – Area Servizi Informatici dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Docente di Tecnologie di persuasione nel Cyberspazio al Corso di Laurea Magistrale di Psicologia Clinica e della Salute e svolge attività didattiche e seminari, nei settori IT Security e IT Governance. Presso la stessa Università, è anche Responsabile del Settore Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica, nonché Responsabile per la Transizione Digitale.

Michele VALENSISE

Diplomatico dal 1975. A Bruxelles, ha lavorato alla Rappresentanza Italiana Permanente presso l'Unione Europea. A conclusione della Guerra in Bosnia - Erzegovina, è assegnato quale Ambasciatore d'Italia. E' stato Ambasciatore d'Italia in Brasile e nella Repubblica Federale Tedesca. Presso la Farnesina, è stato Responsabile dell'Ufficio per i rapporti con il Parlamento del Gabinetto del Ministro. E' stato Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri.

Marco VALENTINI

Prefetto della Repubblica di Lecce e di Grosseto, attualmente è Prefetto di Napoli. E' stato Direttore dell'Ufficio Affari Legislativi e Relazioni Parlamentari del Ministero dell'Interno. Ha lavorato presso l'Alto Commissariato Antimafia ed è stato Direttore dell'Ufficio Legale del SISDE presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' stato Direttore della rivista di Intelligence "Per Aspera ad Veritam". Insegna Diritto Penale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano.

Luigi VARRATTA

E' Capo del Dipartimento per le Politiche del Personale dell'Amministrazione Civile e per le Risorse Strumentali e Finanziarie del Ministero dell'Interno. E' stato Prefetto della Repubblica di Firenze, Reggio Calabria e Crotona.

Francesco VATALARO

Ingegnere elettronico, è Professore di Sistemi e Reti di Telecomunicazioni presso l'Università di Tor Vergata di Roma.

Alberto VENTURA

Considerato uno dei migliori Orientalisti e islamisti italiani, attualmente è Professore di Storia dei Paesi islamici presso l'Università della Calabria. È Direttore di "Occhiali", il Laboratorio sul Mediterraneo Islamico attivo presso la stessa Università, del Centro Studi sull'Islam e sul Mediterraneo.

Luciano VIOLANTE

Docente e politico. E' professore ordinario di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale presso l'Università di Camerino. Ha lavorato presso l'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia, occupandosi prevalentemente della lotta contro il terrorismo. Politico, ha fatto parte della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, della Commissione Antimafia, del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, della Commissione per la riforma del Codice di Procedura Penale, della Commissione Giustizia e della Giunta per il Regolamento della Camera dei Deputati. Presidente della Commissione Antimafia, è stato prima Vice Presidente della Camera dei Deputati e, successivamente, viene eletto Presidente della Camera dei Deputati.

Livio ZERBINI

Storico ed Archeologo, è docente di Storia Romana presso l'Università degli Studi di Ferrara. E' stato professore associato di Storia Romana all'Università di Torun (Polonia) e visiting professor alla Sorbona, nonché professore presso l'Università di Cluj-Napoca (Romania). Ha partecipato, in qualità di relatore, a numerosi congressi, convegni, seminari e tavole rotonde, nazionali ed internazionali. Collabora, come consulente scientifico ed ospite per la Storia romana, con diverse trasmissioni televisive.



9791280111104